

Rivolta dalla banlieu, ma contro la violenza

«Le armi non proteggono da nulla». «Colpire le ragazze è da impotenti». «Bisogna sapere contro chi ci si ribella». Grida si alzano, ancora una volta, dalle banlieu, la gigantesca cintura di municipalità che avvolge Parigi. Ma, più che la scintilla di una nuova rivolta, sembrano dar voce ad una richiesta accorata di normalità, all'invocazione di chi è stanco, esasperato di vivere in una sorta di terra di frontiera, segnato a dito come un reietto. Dopo il soprassalto di rivolta studentesca, sbocciata nello squallore delle periferie sul finire dello scorso anno, la banlieu intona adesso gli stessi slogan che a novembre e di-

cembre correvano sulle bocche dei parigini benpensanti: «Non si può andare avanti così», «Fermate la violenza». E stila un manifesto, che trova accoglienza sulle pagine della rivista «Nova Magazine». Un pensiero informale, petizioni di principio, parole d'ordine alla rinfusa. Ma lo specchio inequivocabile di un malessere diffuso, che cerca uno sbocco.

Tutto comincia a metà gennaio. Nella stazione di Bouffémont, dipartimento Val-Oise, viene ucciso un ragazzo. Questioni di rivalità territoriale. Il giorno seguente, autorità e polizia incontrano i giovani radunati sotto le bandiere del centro sociale. Si discute animosamente. I

ragazzi vogliono mettere nero su bianco le loro idee. C'è materia ghiotta per un'inchiesta giornalistica. Tre inviati di «Nova Magazine» raggiungono l'ignota Bouffémont. E scoprono che in tutti i comuni della banlieu si sta facendo strada un identico sentimento: il desiderio di uscire da quella trappola per topi, da una vita sotto il segno della violenza, dell'emarginazione. Argenteuil, Plessis, Sarcelles: stessi discorsi, stesse recriminazioni; e iniziative su iniziative.

Una ragazza propone un *cahier de doléances*. Per strada diventa un manifesto contro la violenza e l'ingiustizia, che «Nova Magazine» si affretta ad ospitare. Dieci paragrafi densi di ri-

sentimento e di accuse. «Ci dicono: "Basta così". Ci sono canaglie nei quartieri, come dappertutto. Troppa violenza. Aggressioni, risse, armi da fuoco, stupri... Le vittime, siamo noi, ma quando le televisioni se ne occupano, ci trattano da colpevoli. Non ci ascoltano più, ci condannano. Vogliamo vivere in pace. Circolare senza aver paura. Il diritto di studiare senza timore. Non abbiamo nulla di tutto ciò. Questa è la prima delle ingiustizie».

Sono adolescenti, lontani dalla politica, gli affari della presa di coscienza. Gli stessi, probabilmente, che nel fuoco della rivolta studentesca venivano indicati come irresponsabili fomenta-

tori di disordini. E proprio di questo cliché, che trova facile corso nell'immaginario collettivo del paese, ne hanno *ras-le-bol*, le tasche piene. Gli slogan corrono di bocca in bocca. Da una radio, Radio Nova (che trasmette nella sola regione parigina), piovono gli appelli: «Diffondate, affiggete, completate questo progetto di manifesto, organizzate dappertutto delle riunioni». La storia arriva anche su «Le Monde». L'obiettivo è un grande dibattito generale. Con gli opportuni distinguo, secondo una gerarchia in cui gli addetti dell'informazione non hanno certo il posto d'onore. «Chiamate i sindaci, chiedete agli sbirri di venire, ma anche ai giornalisti...»

GIULIANO CAPECELATRO

Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

IL TEMA ■ LA RICETTA DI UMBERTO ECO
AL CONVEGNO DI FORLÌ

Il romanzo? Un perfido doppio gioco

DALL'INVIATA

MARIA SERENA PALIERI

FORLÌ. Cos'è il «double coding»? È scrivere un romanzo alludendo ad altre opere narrative e fornendo al lettore qualche esca che lo porti a farsi cane da tartuffi, a scovare la «pista»: i rimandi sono alla Bibbia o a Proust, a Metastasio o ai fratelli Grimm? Il «doppio codice» è la «forma tipica dell'ironia post-moderna»: già, cos'è stato e cos'è il post-moderno se non un rapporto col passato che ha creato - in architettura come in letteratura - una nuova estetica, quella appunto della «citazione da...»? Il «doppio codice» permette a chi è sprovvisto di una lettura ingenua del romanzo: personaggi, avventure, emozioni. Ma induce in altri una «lettura classicista, che chiama a raccolta gli happy few, i pochi felici di ritrovarsi in pochi». Quelli che «provano brividi ed eiaculazioni spasmodiche nel decifrare le allusioni».

Maestri di «double coding», dal barocco e verniano «L'isola del giorno dopo» al «Pendolo di Foucault» (quale Foucault, si sono dovuti chiedere legioni di lettori, il vecchio inventore Léon o il novecentesco Michel?) Umberto Eco, come un prestigiatore, svela i trucchi con cui è riuscito lì dove nessun altro scrittore italiano era riuscito: essere venerato dagli americani, «ingenui» o colti, quindi, scrivendo libri di livello, incassare royalties come un fabbricante di best-seller. Con Eco - un autore che ha sempre tenuto ben incollata insieme la doppia identità di narratore e semiologo - il romanzo, protagonista della tre giorni di Forlì, entra in scena come gioco, come un «Meccano» narrativo per colti e disincantati ragazzini adulti di fine millennio. Anche se Eco preferisce parlare di «immanentismo assoluto», di un mondo «orizzontale» dove s'allude ad altri tempi, siano Rostand o Agatha Christie, invece che a Dio come, scrivendo, faceva Dante. Anche se dice che insomma, il «doppio codice» è solo uno strumento, come

il monologo interiore, per narrare ciò che si vuole: magari, come intendeva lui stesso nel «Pendolo di Foucault», «colpire il fascismo eterno». Anche se aggiunge che, invecchiando, la voce di cantastorie, anziché quella di saggista, è quella che preferisce usare quando un tema gli sta a cuore. Cosa gli sta a cuore adesso, insomma se stia scrivendo un nuovo romanzo - dopo gli anni in cui si è rifiutato nella sagittaria - non lo rivela. Se non per un elusivo-allusivo «sto sempre scrivendo qualche storia» che, per chi voglia sperimentare una lettura in «double coding», significa che è al lavoro su qualcosa.

Il convegno in corso fino a sabato - promosso sotto il patronato della Presidenza della Repubblica da Comune, Regione, Università di Bologna e Associazione Nuova Civiltà delle macchine - si chiama però «Spazi e confini del romanzo»: titolo ampio, che rimanda al rapporto di questa forma narrativa con le frontiere di oggi, scienza e società dell'immagine, grazie alla presenza di scienziati, filosofi e registi. E che darà, prevediamo

(sempre che gli scrittori annuncianti non imitano Toni Morrison che ha declinato l'invito all'ultimo momento) la possibilità di fare una duplice constatazione: il romanzo, dato periodicamente per spacciato (in verità il più delle volte da giornali alla ricerca di una qualche «polemica culturale») è in realtà restato sempre vivo, basta allungare l'occhio nei paesi dove periodicamente - se ne innesta la pianta. Oggi, mettiamo, Israele, India, Irlanda; e, dov'è vivo, continua a usare, che si presenti in forma classica o destrutturata, tutta la tavolozza delle sue possibilità: romanzo d'intreccio e romanzo d'idee, epico e intimistico, etico e psicologico. Osservava appunto Mario Lavagetto: «Questa forma antichissima di narrazione sbocciata però solo nell'Ottocento, è sembrata andare in crisi negli anni Settanta, col dilagare della società dell'informazione: per qualche anno venne guardata con imbarazzo e diffidenza. Ma oggi conosce una sua seconda giovinezza». Un problema, quindi, è: scrivere romanzi per giocare con le proprie conoscenze, e invitare il lettore a fare altrettanto, oppure scrivere per conoscere? Claudio Magris, attraverso degli appunti inviati alla presidenza, scrive alla letteratura il compito di «confrontarsi senza compiacimenti e senza ri-



Umberto Eco

guardi con l'immane potenziale del negativo insito nella vita e nella storia»: un invito ad avere il coraggio di Dostoevski, a calarsi negli inferni del Male per scoprire quale Bene sia possibile.

Ed eccoci dalle parti dell'etica, regione che sta a cuore a uno dei partecipanti delle prossime giornate: Avraham B. Yehoshua. L'autore del «Signor Mani», l'israeliano di terza generazione che ha so-

lo alluso alla Shoah nei suoi romanzi e che ripudia il sionismo, e il palestinese cristiano che avverte, anche lui, il sionismo, ma chiede agli arabi di riconoscere l'unicità della Shoah: Edward W. Said. Ecco un incontro cui sarà possibile assistere in questi giorni. Said, arabo esule in America e Ismail Kadare, albanese esule a Parigi. Sono i mondi di chi oggi ha un'arma più di noi: conosce la nostra cultura,

sa di Omero e Freud, e sa la propria. Come Amitav Ghosh, l'indiano che da bambino leggeva Deledda e Hamsun, che scrive libri il cui universo si colloca tra post-colonialismo, cultura hindi e fantasia alla Marquez. Ma, per saperne ancora di più, s'è trasformato in reporter dentro i regimi chiusi di Cambogia e Birmania. Se non si pensa che il romanzo sia morto, eccodovesi può arrivare.

Ma perché la Walt Disney dovrebbe aderire ai valori cristiani? Perché una multinazionale americana dovrebbe «educare» i bambini al cristianesimo? E perché no all'Islam o al buddismo? Insomma, perché pretendere da un'azienda che si occupa di intrattenimento di preoccuparsi dell'educazione religiosa dei suoi «clienti»? La Walt Disney è nient'altro che una grande fabbrica di sogni. Prettamente americana. E in questo essere profondamente americana ha portato avanti, insieme alle regole classiche del confezionamento delle favole, anche un disegno specificamente commerciale. Non è un segreto per nessuno che «Mulan», il lungometraggio dedicato all'eroina cinese, sia stato realizzato per allargare il mercato anche ai paesi asiatici. Questo non vuol dire che il buon vecchio Walt, e i suoi successori, non avessero «valori» da trasmettere. Sono, semplicemente, valori laici, tutt'al più protestanti. Ce lo vedete Paperino andare in chiesa? O Minnie unica americana a preparare il presepe in un paese pieno di alberi di Natale?

LA POLEMICA

È SENZA DIO
IL MONDO
DI DISNEY?

STEFANIA SCATENI

Il cinema della Disney è ateo? Se lo chiederemo i cattolici nel prossimo numero di «La rivista del cinematografo», mensile di ispirazione cattolica, che dedicherà al tema un'inchiesta a puntate. «L'idea - spiegano in redazione - ci è stata data da un sacerdote di una parrocchia romana. Nei cartoni animati e nei film della Disney si parla di Natale senza mai parlare di Natività, della nascita di Gesù».

La prima puntata dell'inchiesta si apre quindi con la testimonianza del sacerdote romano Filippo Morlacchi, che scrive: «Il tentativo di dissimulare la specificità della fede cristiana e di trasformarla in una sbiadita mistura di melenso buonismo e di inoffensiva, generica religiosità è oggi sotto gli occhi di tutti». Don Morlacchi ha anche comparato «Mulan» (l'ultimo successo Disney) e «Il Principe d'Egitto» (il cartone animato ispirato alla Bibbia realizzato dalla concorrente Dreamworks) traendo le seguenti conclusioni: «Mentre la Disney almeno negli ultimi anni, è stata molto attenta a muoversi nel contesto di valori universalmente condivisi, puntando a una specie di minimo comune denominatore il più "laicamente ecumenico" possibile, la Dreamworks non ha avuto paura di proporre la storia di un popolo eletto e dimostrarsi solidale con esso».

Ma perché la Walt Disney dovrebbe aderire ai valori cristiani? Perché una multinazionale americana dovrebbe «educare» i bambini al cristianesimo? E perché no all'Islam o al buddismo? Insomma, perché pretendere da un'azienda che si occupa di intrattenimento di preoccuparsi dell'educazione religiosa dei suoi «clienti»? La Walt Disney è nient'altro che una grande fabbrica di sogni. Prettamente americana. E in questo essere profondamente americana ha portato avanti, insieme alle regole classiche del confezionamento delle favole, anche un disegno specificamente commerciale. Non è un segreto per nessuno che «Mulan», il lungometraggio dedicato all'eroina cinese, sia stato realizzato per allargare il mercato anche ai paesi asiatici. Questo non vuol dire che il buon vecchio Walt, e i suoi successori, non avessero «valori» da trasmettere. Sono, semplicemente, valori laici, tutt'al più protestanti. Ce lo vedete Paperino andare in chiesa? O Minnie unica americana a preparare il presepe in un paese pieno di alberi di Natale?

Il duca di Palermo che coprì d'oro Cole Porter e Coco Chanel

Palermo in questi giorni si celebra un personaggio che ha vissuto come in un romanzo, producendo gioielli che sono diventati opere d'arte e che raccontano i colori dei giardini di Sicilia e i profumi delle case di moda più prestigiose e dei salotti più esclusivi. Il suo nome era Fulco di Santostefano della Cerda duca di Verdura, anche se all'appellativo di duca preferiva quello di «artigiano della gioielleria». Fulco di Verdura, cugino di Giuseppe Tommasi di Lampedusa che nel romanzo «Il Gattopardo» si ispirò a sua madre per la figura di Angelica, nacque cento anni fa a Palermo, a Villa Niscemi, una delle dimore storiche più belle della città, che ospiterà la mostra dal 6 al 14 marzo. In occasione per il pubblico ci sono circa un ottantina di creazioni di Fulco: cuori di rubini, preziose scatole di sigarette in oro e diamanti, farfalle di ametiste e citrino,

conchiglie di zaffiri, elefanti con perle e smeraldi, angeli di acquamarina e diamanti. Oltre al suo stile, che gli fece trasformare le conchiglie della spiaggia di Mondello in spille incrostate di brillanti e smeraldi, la fortuna di Fulco la fecero personaggi come Cole Porter e Coco Chanel, Katharine Hepburn e Greta Garbo, Wally Simpson duchessa di Windsor e un ricco barone russo di nome Nicolas De Gunzberg, editore di riviste come Harper's Bazaar e Vogue. Era il 1929 quando Fulco si congedò da Palermo per partire alla volta delle grandi capitali del mondo. Lo fece nel suo stile, con un memorabile ballo in maschera dedicato a Lady Hamilton e Lord Nelson che sul finire del Diciottesimo secolo avevano trovato ospitalità a casa Verdura durante una fuga da Napoleone. Già due anni prima aveva conosciuto Coco Chanel: per lei era di-

ventato uno dei disegnatori di tessuti dell'atelier di rue Cambon a Parigi. Ben presto Fulco divenne il disegnatore dei gioielli personali di Coco, realizzati con le stupende pietre preziose che generosi amanti le donavano per chiederla, invano, in matrimonio. Ancora oggi, oltre ai famosi tailleur, i simboli dello stile Chanel lo fanno anche i bracciali che l'artigiano palermitano disegnava per gli esili polsi della stilista francese. Come molti suoi compaesani, nei primi anni Trenta anche Fulco puntò all'America, prima a Los Angeles poi a New York dove con l'aiuto dell'amico Cole Porter aprì il negozio sulla Quinta Strada. Per il celeberrimo compositore Fulco disegnò una serie di portasigarette, tanti quanti furono i suoi musicali di maggiore successo. «Ne perdeva così tanti che su ognuno di essi faceva incidere la scritta Rubato a Cole Porter»,

racconta Linda la moglie del musicista. Fu Porter a creare anche nel Nuovo Continente la moda dei gioielli di Verdura: donne annoiate dai loro compassati gioielli di famiglia accolsero avidamente come una ventata di aria fresca questi monili che s'ispiravano ai ricordi dell'infanzia di Verdura a Villa Niscemi. Alla sua morte, avvenuta a Londra nel 1978, Edward J. Landrihan ha acquistato l'archivio completo dei bozzetti, disegni e prototipi dal socio del gioielliere siciliano Joseph Alfano così da continuare ancora oggi la produzione di queste meraviglie, oggi in vendita sulla strada più famosa di New York. A proposito, Alessandro Koch Lequio, discendente di Fulco, racconta di avergli chiesto una volta quali siano le donne che portano meglio i gioielli. «Le donne alte e brune. Le altre? fanno del loro meglio», fu la risposta lapidaria. Francesca Parisini



IN
PRIMO
PIANO

◆ **Risorse liberate per Umbria, Toscana e Lombardia, D'Alema: «Stiamo dando attuazione all'accordo per il lavoro»**

◆ **Veltroni: «Bisogna accelerare sul Patto»**
Vertice tra il ministro Bassolino e i segretari dei sindacati confederali

◆ **Ma D'Antoni ribadisce le critiche**
«C'è un pacchetto di strumenti che ancora non sta funzionando»

Partono investimenti per 10mila miliardi

Patto, intese con le Regioni. Il Tesoro: «Non stiamo con le mani in mano»

ROMA Sul patto sociale Bassolino incontra Cofferati, D'Antoni e Larizza. Nel frattempo gli industriali continuano ad incalzare il governo, che si difende: «Non stiamo con le mani in mano». A guidare la carica degli industriali è il presidente di Confindustria Giorgio Fossa, che si dice «preoccupato» del fatto che, sul lavoro, «in Italia, ma anche in larga parte dell'Europa si elencano ricette, ma non si mettono quasi mai in pratica». La replica del governo è affidata al presidente del Consiglio Massimo D'Alema e al ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi. «Stiamo dando attuazione al patto per il lavoro» dice D'Alema, in occasione della firma delle intese con le regioni Umbria, Toscana e Lombardia. Si tratta di accordi che liberano oltre diecimila miliardi di risorse per investimenti e infrastrutture (e ci sono 3.500 miliardi del Tesoro ancora da stanziare per 700 opere incompiute. Il ministero deciderà nei prossimi 45 giorni). Solo gli interventi per la viabilità di Malpensa 2000 prevedono 5.678 miliardi di investimenti di cui il 90% a carico dello stato. D'Alema sottolinea che queste intese, come le altre che seguiranno, «sono uno dei momenti di attuazione del patto per il lavoro e mettono a disposizione delle regioni, nel quadro di interventi a carico del governo nazionale, molte risorse finalizzate a interventi infrastrutturali». Anche Ciampi

assigura che sul patto sociale il governo «non sta con le mani in mano». «Certo», spiega Ciampi, «è un problema di approvazione del collegato ordinamentale che è importante. D'altra parte è nostra intenzione realizzare gli impegni presi. Per quanto compete al Tesoro, abbiamo continuato a lavorare in maniera accelerata soprattutto per quanto riguarda gli interventi per il Mezzogiorno che sono andati avanti con l'approvazione di nuovi patti territoriali. Ora abbiamo gli elementi sufficienti per poter distribuire i fondi stabiliti per il completamento delle opere pubbliche incompiute». Intanto i tre leader sindacali Sergio Cofferati, Pietro Larizza e Sergio D'Antoni hanno incontrato ieri il ministro del Lavoro Bassolino, il quale vedrà oggi i vertici di Confindustria. D'Antoni fa sapere che i sindacati si incontreranno con D'Alema la prossima settimana per far il punto sull'attuazione del patto sociale. Il leader della Cisl ribadisce comunque le sue critiche per i ritardi nell'attuazione del patto: «A Natale è stato deciso un pacchetto di strumenti che, al momento, non stanno ancora funzionando. Dunque, occorre farli funzionare. E al governo, al quale non intendiamo fare sconti, chiediamo di farlo in fretta». Anche per il leader dei Ds Walter Veltroni sul patto sociale «occorre un'accelerata». F.B.

L'INTERVISTA

Salvi: «Sbaglia chi si fa trascinare dalle polemiche di Confindustria»



FERNANDA ALVARO

ROMA Nessun ritardo, sono le leggi della democrazia. Il presidente dei senatori diessini assicura che ci sono tutte le condizioni perché le norme sull'occupazione siano approvate dal Parlamento prima del referendum. Respinge le accuse degli industriali, Cesare Salvi, e replica: «Confindustria sta pensando al suo nuovo presidente e sta uscendo allo scoperto quella parte di padronato che non sopporta di aver firmato un patto con un governo di centro-sinistra».

Allora, il Parlamento è in affanno, finirà travolto dall'ingorgo di cui parla Bassolino?

«Non c'è nessun ritardo e hanno sbagliato quei sindacalisti e quei membri del governo, non D'Alema che ha fatto bene a fare un appello al Parlamento, che hanno seguito Confindustria sulla via della denuncia di ritardi inesistenti. Questo governo e questa maggioranza hanno compiuto in pochissimi mesi un lavoro straordinario per affrontare la questione occupazione. E se un errore è stato commesso, è stato quello di non proporre al centro dell'attenzione del Paese quanto si sta facendo per l'occupazione. Si è parlato di altro anche per le vicende politiche che noi tutti conosciamo. Prendiamo»

pure questa colpa, ma ricordiamo che le parti ci hanno messo soltanto due mesi per arrivare all'intesa di Natale, che è un'intesa importante e complessa. Ora, nel rispetto della democrazia, tocca al Parlamento. Piuttosto che di ritardo parlerei di accelerazione rispetto alla prima parte della legislatura. Allora si pensava che il risanamento della finanza pubblica avrebbe di per sé portato a una crescita dell'occupazione e si è lasciata inadempita una parte importante del Patto sul lavoro del '96. Ricordo Andreatta che teorizzava le «verdi vallate di Maastricht» per cui bastava entrare nell'euro e tutto si sarebbe risolto».

Sì, ma da Natale in poi, sostiene Confindustria, ognuno è andato per la sua strada.

«Non è così. Le commissioni congiunte, Lavoro e Bilancio del Senato hanno votato in meno di un mese l'ordinamentale. La commissione Finanze sta per chiudere, appena avuti gli emendamenti del governo. D'altra parte c'era bisogno di tempo per trasformare in norme di legge i contenuti del Patto. Domani (oggi per chi legge, ndr) inizia l'esame in aula del collegato, è già previsto che l'11 marzo ci sia il voto finale sull'ordinamentale e la settimana successiva faremo il collegato fiscale. La Camera avrà la possibilità di appro-»

vare questi due testi prima del referendum. Non dico prima dell'elezione del capo dello Stato, ma prima del referendum».

Callieri accusa il Parlamento di occuparsi di cose che non conta-

no. «Veramente il Parlamento ha chiuso il pacchetto giustizia colmando un ritardo di un anno e mezzo. Il padronato non ci può dire che è un grave problema il fatto che la giustizia in Italia non funziona e poi gridare alla perdita di tempo se si fanno le leggi sui giudici di pace, la depenalizzazione, il giusto processo e così via».

Allora se le accuse sono infondate, perché Confindustria è tornata all'attacco?

«Confindustria ha due problemi. Il primo è la campagna elettorale per la successione di Fossa e c'è evidentemente chi vuole dare una mano alla componente antigovernativa che è presente nel padronato. E poi c'è la tentazione di svincolarsi dal Patto sociale. Lo hanno firmato anche loro, e ora si devono impegnare ad attuarlo».

Sì, ma Cipolletta dice che voi mettetevi il bastone tra le ruote.

«Ho letto Cipolletta e ho notato che lui non se la prende con il Parlamento per quello che non fa, ma per quello che fa. Ora io non credo che a questa maggioranza e a questo Parlamento si possano impu-»

tare rigidità in materia di lavoro. Abbiamo approvato due leggi, quella sul part-time e quella sul lavoro a tempo che hanno determinato una giusta flessibilità, che portano posti di lavoro. Certo se Confindustria pensava che sui lavori atipici si dovesse seguire la via di avallare un ricorso a questo strumento come alternativa al contratto di lavoro subordinato, si sbagliava. Devono fare i conti col fatto che c'è un governo di centro-sinistra in Italia».

Cipolletta dice che D'Alema accelera il Parlamento frena.

«Non c'è nessuna legge del governo che questo Parlamento non abbia approvato o non stia approvando. Non vedo alcun contrasto. Al Parlamento, comunque, interessano le proposte di legge e non i dibattiti culturali».

Torniamo al Patto. Ammetterebbe che ci sono alcune misure che se non vengono immediatamente rese operative bloccano la crescita e l'assetto dell'occupazione?

«Questa è un'obiezione che può avere un fondamento, ma ripeto, i tempi saranno rapidi. Arrivo però a domandarmi se per la super-Dit non avesse avuto senso, non avesse ancora senso, il ricorso alla decretazione d'urgenza. Se si promettono agevolazioni per il futuro è evidente che gli industriali aspettano ad investire».

Ciampi: «Pensioni, tagli se necessario»

Inps: commercianti e artigiani per 18 anni a carico dello Stato

RAUL WITTENBERG

ROMA Dopo le riforme degli ultimi sette anni il sistema previdenziale ha raggiunto un equilibrio delicatissimo, basta poco per comprometterlo. E se quell'equilibrio saltasse sarebbero guai per tutti, pensionati attuali e futuri. Ecco perché sul sistema vigila una sorta di sismografo sociale, che al primo allarme fa scattare le contromisure. Il sismografo si chiama monitoraggio costante della spesa pensionistica, in tensione per due fenomeni demografici concomitanti, uno positivo e l'altro negativo. Il primo è che si campa più a lungo, il secondo è che da troppo tempo si nasce di meno. I due fenomeni erano perfettamente conosciuti anche sette anni fa. Per questo i diversi governi che ci sono riusciti, hanno realizzato le riforme con il consenso sociale. Ma quell'equilibrio può essere sempre messo in discussione dagli eventi - ad esempio la disoccupazione o l'economia stagnante - e così il governo è pronto ad adottare le contromisure che si renderanno necessarie per evitare il peggio. Per ora l'allarme tace, non è il caso di drammatizzare.

Questo ha detto in sostanza l'altra sera il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi agli anziani della sua parrocchia di riferimento, la San Saturnino di Roma. «Dobbiamo preoccuparci - ha detto - anche in considerazione del fatto che ci è consentito di vivere di più, della circostanza che esiste un problema di aggravamento per motivi demografici». Ed ha aggiunto: «È dovere e interesse di tutti monitorare, valutare e sorvegliare l'andamento della spesa pensionistica in atto e in prospettiva con controlli ogni certo numero di anni, per fare sì che ci sia un equilibrio. Altrimenti il sistema salta e, se saltasse, il danno sarebbe per tutti. Il sistema non può saltare». Le contromisure potrebbero riguardare chi è già in pensione. «Se ci si accorgesse che il sistema non tiene -

spiega Ciampi - non terrebbe per gli stessi che al momento ne godono perché metterebbe a repentaglio la sicurezza delle loro condizioni economiche. Quando si dice modificare le pensioni se necessario, verrà fatto nell'interesse degli stessi pensionati per evitare interventi drastici o inflazionistici».

Il ministro del Tesoro, che risponde alle domande dell'uditore, ha affrontato anche la questione dello squilibrio della spesa sociale a favore della previdenza. È un problema al quale non siamo stati ancora capaci di dare una risposta: «Sappiamo benissimo, ad esempio, che il sistema per la dis-

occupazione non va bene ed è insufficiente», afferma il ministro, «si tratta di questioni da seguire con attenzione ma pacatamente, senza angosce. Intanto c'è una ulteriore conferma sullo squilibrio strutturale delle gestioni pensionistiche dei lavoratori autonomi, per via di un'aliquota contributiva sempre eccezionalmente bassa, oltretutto solo dal 1990 in percentuale sul reddito. Alberto Brambilla, del consiglio di amministrazione dell'Inps, ha simulato il sistema contributivo nella carriera pensionistica di artigiani e commercianti che stiano ultimamente andati in quiescenza dopo 35 anni di versamenti. Concludendo che il montante dei contributi versati, opportunamente rivalutati (all'inflazione o al rendimento dei titoli di Stato), potrebbe garantire solo tre o quattro anni di pensione: per gli altri 18 anni di vita che l'Istat assegna loro, sarebbero a carico della collettività. Infatti il patrimonio della cassa artigiani sarà in passivo di 1.000 miliardi nel 2002, e quello dei commercianti ha cominciato a calare nel '98».

I CALCOLI DELL'INPS

Allarme sugli autonomi

«Troppo bassa l'aliquota contributiva»



Sud, Cer: serve una strategia nazionale

Tassi di sviluppo tra i più bassi d'Europa e di disoccupazione tra i più alti. Queste le credenziali con cui il Mezzogiorno si è presentato all'appuntamento con l'Unione monetaria: una debolezza strutturale che deve essere affrontata - secondo quanto emerge da un rapporto del Cer-Svimez presentato oggi - con una «politica efficace» perché l'inversione di tendenza «non può generarsi spontaneamente». Obiettivo «centrale», anche se non esclusivo, dovrà continuare ad essere lo «sviluppo dell'industria di trasformazione» ma la strada da percorrere è quella di «una strategia industriale nazionale».

Al via ispezione Fmi in Italia

Nel mirino la «crescita debole»

ROMA Parte la missione in Italia degli ispettori del Fondo monetario e l'attenzione si concentra sul «debole» andamento della crescita e negli anni successivi». In poche parole, sembra che il Fondo sia rimasto sorpreso dal fatto che la riduzione dei tassi d'interesse non ha avuto quegli effetti propulsivi che in molti si attendevano. Nel questionario, si chiede anche quanto abbiano gravato, ai fini del pil '98, fattori internazionali come la crisi in Asia e Russia. Quali effetti siano legati alla fine della politica degli incentivi auto e perché l'inflazione non abbia risentito della caduta dei prezzi delle ma-

terie prime come è accaduto in Germania. Sul fronte strutturale, la missione '99 dell'Fmi intende raccogliere più informazioni possibili sul processo di privatizzazioni italiane, con un occhio particolare a quella dell'Enel. Vi sono anche domande sull'impatto che il rallentamento della crescita e l'invecchiamento della popolazione potrebbero avere a lungo periodo sulle pensioni. Molta attenzione viene riservata poi al rilancio del Sud. Il Fmi ha rivisto al ribasso il pil '98 dell'Italia, portando la sua previsione dal 2,1% all'1,3%. Tagliate anche le stime per il '99, passate dal 2,5% all'1,9%.

decisa in primavera, siano rimasti immutati fino all'autunno» e «quali sono gli effetti attesi dai tagli più recenti sull'economia nel '99 e negli anni successivi». In poche parole, sembra che il Fondo sia rimasto sorpreso dal fatto che la riduzione dei tassi d'interesse non ha avuto quegli effetti propulsivi che in molti si attendevano. Nel questionario, si chiede anche quanto abbiano gravato, ai fini del pil '98, fattori internazionali come la crisi in Asia e Russia. Quali effetti siano legati alla fine della politica degli incentivi auto e perché l'inflazione non abbia risentito della caduta dei prezzi delle ma-

Sommerso, arriva l'ok dell'Unione europea

Via libera ai contratti di riallineamento

ROMA Via libera dalla commissione europea alla legge sui contratti di riallineamento, destinata a far riemergere l'economia sommersa nel mezzogiorno. La decisione è stata presa ieri da Bruxelles nella riunione settimanale. «Attraverso i contratti di riallineamento - si legge in una nota - il governo italiano si propone di incoraggiare le imprese delle regioni Sicilia, Sardegna, Calabria, Basilicata, Puglia e Campania, a regolarizzare i loro lavoratori in nero».

Secondo la commissione europea, «si tratta di un aiuto al mantenimento dell'occupazione che è conforme alle linee direttrici fissate a Bruxelles». Con questi contratti, il datore di lavoro si impegna a regolarizzare il lavoro nero e ad elevare progressivamente il livello delle retribuzioni e degli oneri sociali. Gli aiuti, che fanno parte del pacchetto Treu a favore dell'occupazione, sono limitati alle regioni che beneficiano di una deroga alle regole di concorrenza dei Trattati. Ma sono de-

gressivi e limitati nel tempo. Non potranno infatti durare al di là di un anno. In quest'area, la percentuale di lavoro non dichiarato è particolarmente significativa e raggiunge il 33,57% della forza lavoro nel suo insieme, contro il 17,99% dell'Italia del centro e del Nord. Un settore particolarmente colpito è quello dell'agricoltura.

Intanto dalla Confindustria parte un attacco alle proposte che il Parlamento sta discutendo sul disegno di legge riguardante i congedi parentali. A farsene portavoce il vice direttore generale Rinaldo Fadda: «Lascia perplessi l'atteggiamento del governo, che da un lato attua misure per ridurre gradualmente gli oneri impropri sul costo del lavoro - e dall'altro si mostra acquiscente nei confronti di attività parlamentari che tendono ad aumentare». Di qui la proposta della Confindustria affinché «venga recepita la direttiva europea in materia, che è frutto di accordi sindacali».

CONSORZIO DI BONIFICA

AREA FIORENTINA

Via Cavour n. 8 I - 50129 Firenze - Tel. 055-462571 Fax 055-499282 - c.f. 0001050485

Estratto avviso d'asta

L'asta ha per oggetto i lavori per la realizzazione delle opere di bonifica idraulica del sistema «2» nel Comune di Signa (Fi) Impianto idrovoro «opere civili». L'importo a base d'asta è di L. 4.720.000.000 + Iva 20%, pari a Euro 2.437.676.564 di cui L. 4.482.400.000 pari a Euro 2.314.966.404 a misura, e L. 237.600.000 pari a Euro 122.710.1592 a corpo; pertanto è necessaria l'iscrizione all'Ance cat. G8 (ex 10 b) e classifica di importo almeno pari a L. 6.000 milioni. L'appalto sarà aggiudicato secondo le modalità stabilite dall'art. 21, comma 1, della L. 109/1994 e successive modificazioni e integrazioni, con il criterio del massimo ribasso sull'elenco prezzi unitari delle opere previste nel Capitolato speciale. Per la parte dell'opera da affidarsi a corpo i reattivi prezzi sono da considerarsi come prezzi unitari da assoggettare a ribasso. L'asta si terrà presso la sede dell'intestato Consorzio il 21 aprile 1999 ore 9,00 e le offerte in bollo dovranno pervenire all'intestato Consorzio entro le ore 12,00 del giorno ferialmente precedente a quello fissato per la gara corredate della documentazione indicata nel bando di gara, che sarà inviato dal Consorzio su richiesta delle Imprese interessate.

Firenze, il 1-3-1999

Il Presidente Cappellini Carlo



◆ Oggi uscirà il libro-confessione, ieri notte l'intervista alla Abc
Ma per i sondaggi il 62% degli americani non è interessato
Nelle memorie stagista attacca Starr: «Metodi dubbi»

Sexgate senza fine Monica superstar

Altre rivelazioni: il Mossad ricattava Clinton?

DALL'INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

WASHINGTON Per i più ottimisti non si tratta che delle ultime «scosse di assestamento». E non pochi sono, in queste ore, gli esperti di comunicazione che profetizzano - per questa coda letterario-televisiva del «sexgate» - un successo bruciante ma alquanto effimero. Indici d'ascolto stratosferici, insomma, qualche settimana di presenza nell'elenco dei «bestsellers» e poi, tempo un paio di mesi, di Monica Lewinsky nessuno sentirà più parlare...

Sarà. Ma ieri, nelle ore che precedevano il superannunciato e superpubblicizzato colloquio tra Monica e Barbara Walters, la più famosa e stagionata tra le intervistatrici televisive americane, assai più facile era credere alla tesi opposta: quella (altrettanto diffusa ed assai più inquietante) secondo la quale il «sexgate», in effetti, non finirà mai. E non finirà per il semplicissimo fatto

che - come l'assedio di Alamo e la sfida all'OK Corral - appartiene ormai alla mitologia americana, è parte di una cultura popolare destinata a riprodursi, come surrogato della Storia, in saecula saeculorum. «Negli anni tremila - ha scritto di recente un autore comico - nessuno si rammenterà della guerra del Golfo. Ma di Monica, della «pizza galeotta» e del suo ancor più galeotto «thong underwear» (tanga) tutti rammenteranno tutti i dettagli». Ivi inclusi, probabilmente, quelli contenuti nella divertente variante «spionistica» che il «New York Post» - un tabloid dalla non inappuntabile attendibilità, ma capace di grandi performance sensazionaliste - ha ieri diffuso in copertina.

La storia è questa. Stando ad un libro di prossima pubblicazione alle cui bozze i cronisti del Post hanno avuto accesso - «Gideon Spies, la storia sconosciuta del Mossad», di tale Gordon Thomas - i servizi segreti israeliani avrebbero a suo tempo clan-

destinamente registrato ben 30 ore di assai intime conversazioni tra Monica ed il presidente. Ed avrebbero quindi usato i nastri per salvare dall'arresto una propria «talpa» (nome in codice «mega») all'interno della Casa Bianca. Vero o falso? Ieri l'addetto stampa presidenziale ha risposto in questo modo al pressante quesito dei giornalisti.

«Non ho letto il libro in questione. E credo che a questo punto, per conoscerne i contenuti, aspetterò la versione cinematografica». Anche in casa Clinton, evidentemente, sembrano ormai rassegnati a convivere per il resto dei loro giorni con una vicenda che, felicemente conclusasi sul piano politico e giudiziario, è ora destinata a cavalcare

per sempre, libera e selvaggia, nelle grandi praterie della «informazione-spettacolo». E, presumibilmente, anche quelle dello spettacolo senza informazione.

Da questo punto di vista, il «sexgate» - versione post-impeachment - si appresta a vivere momenti decisivi. Decisivi soprattutto perché - a dispetto della immutata attenzione dei media - ancora insondabili sono le reazioni popolari ad una sua massiccia riproposizione. Quanto vale, davvero, la «Monica's Story»? Le inchieste di opinione rivelano come ben il 62 per cento degli Americani non sia, apparentemente, «in alcun modo interessato» ai contenuti della intervista andata in onda ieri notte. Ma tanto il conclamato «disinteresse» del pubblico, quanto gli altissimi «ratings» di tutte le trasmissioni dedicate al tema sono fin qui stati due elementi fissi della storia televisiva del «sexgate». E non v'è dubbio che la ABC sia in queste ultime



Monica Lewinsky
Aubry/Reuters

Scontri al corteo pro Apo indagati anche 3 fotografi

Protesta della Federazione della Stampa

ROMA Ci sono anche tre fotografi tra i sessanta indagati per gli incidenti del 20 febbraio, quando nel corso di una manifestazione a favore di Ocalan furono assaltati gli uffici delle linee aeree turche in piazza della Repubblica a Roma. I tre fotografi, Tano d'Amico, Stefano Montesi e Simona Granati, naturalmente erano sulla piazza al momento degli scontri fra manifestanti e polizia ed hanno fotografato ogni dettaglio degli incidenti. Ma la Digos, che ha effettuato le perquisizioni nelle loro case, non cercava fotografie ma «documentazione o cose pertinenti» ai reati relativi a violenza o minaccia a un pubblico ufficia-

le, resistenza ad un pubblico ufficiale, lesioni personali, danneggiamento. Gli stessi reati contestati agli oltre sessanta indagati dei centro sociali, sei dei quali arrestati. Come dire, insomma, che i tre fotografi partecipavano attivamente all'attacco contro le linee aeree turche invece di fare il loro mestiere. Ma le foto che hanno fatto sono su tutti i giornali e le riviste.

«Ho sempre avuto fiducia nella magistratura ma stavolta credo che abbiano preso un grosso abbaglio», dice il segretario della Fnsi, Paolo Serventi Longhi, commentando le perquisizioni delle abitazioni dei tre fotografi.



Salviamo la vita di Abdullah Ocalan

Chiediamo al governo italiano di adoperarsi con energia e con tutti i mezzi diplomatici e politici nelle sedi europee e internazionali, e direttamente presso il governo turco, perché il processo a Abdullah Ocalan avvenga nel rispetto delle garanzie dovute a tutti gli imputati, perché sia assicurata la sua integrità personale e perché, quale che sia l'esito giudiziario, il leader del Pkk sia sottratto alla pena di morte. Questo pericolo va scongiurato sia perché la pena di morte è una vergogna da eliminare dovunque, sia perché, anche se su Ocalan pendono accuse per crimini terroristici, egli è comunque una figura che una parte del popolo curdo riconosce come rappresentante di una aspirazione all'autonomia. Con altrettanto impegno il governo italiano si adoperi perché la questione curda sia posta all'ordine del giorno delle Nazioni Unite.

EVA CANTARELLA, GIOVANNA ZINCONI, LUCIANO BERRIO, NORBERTO BOBBIO, GIANCARLO BOSETTI, FEDERICO COEN, LUIGI FERRAJOLI, ALBERTO MARTINELLI, GUIDO MARTINOTTI, MICHELE SALVATI, FEDERICO STAME, GIANNI VATTIMO, BERNARDO BERTOLUCCI, MARGHERITA HACK, EDITH BRUCK, DARIO FO, ROSETTA LOY, FRANCA RAME, FERDINANDO CAMON, CLAUDIO PAVONE, GIOVANNI DE LUNA, FRANCA ONGARO BASAGLIA, MAURIZIO MAGGIANI, OMAR CALABRESE, ALDO MASULLO, SANDRO VERONESI, LUIGI PESTALOZZA, SANDRO ONOFRI, UMBERTO ECO, SERGIO COFFERATI, TOM BENETOLLO, UMBERTO GAY, FRANCESCA ARCHIBUGI, FULVIO ABBATE, SERGIO D'ANTONI, FRANCESCA SANVITALE, GIANNI SOFRI, GIANNI MINÀ, PIETRO LARIZZA, PIETRO SCOPPOLA, MARIO TRONTI, CLARA SERENI, CHIARA SARACENO, VINCENZO CONSOLE, LILLI GRÜBER, CARLO FRECCERO, VANNINO CHITI, ADRIANO SOFRI, LUCIANO CANFORA, GIORGIO RUFFOLO, GIULIO FERRONI, MAURIZIO VIROLI, PAOLO SERVENTI LONGHI, ALBERTO ASOR ROSA, GINO NUNES, ANTONIO DUVA, IVANO BARBERINI, EMILIA DE BIASI, ALDO BACCHIOCCHI, MARINO BERENGO, LUCIA MARCHESELLI LOUKAS, VALERIO POCAR, MAURO MAGGIORANI, DANIELE BARBERI, GIUSEPPE PACE, GIULIA SE-NO, DAVIDE CARLUCCI, RITA BONAGA, ANGELO RAVAGLIA, GIANCARLO MARTELLI, SAVERIO TUTINO, ROSA STANISCI, ROBERTO RIZZO, ENNIO FALBO, FABIO MASTELLONE, MICHAEL GORBACIOV, FABIO EVANGELISTI, ERMANNO TAROZZI, ANTONIO AUSILIO, FRANCESCO SURICO, MARCO VALSASINA, ENRICO RAMPONI, GIUSEPPE ALAMPI, PAOLO LO FARO, MARIELE GAMBÀ, PIERLUIGI CABIANCA, VITTORIO SIMONETTI, ANTONIO RUBBI, ANNA CIAPERONI, ERNESTO TRECCANI, L.I.L.A., KATIA ZANOTTI, SALVATORE JEMMA, VANIA ZANOTTI, MAURO MARCONCINI, ALDO SEVERINI, ERNESTO RICCI, VINCENZO GALLI, NUCCIO IOVENE, ANGELO SEBASTIANELLI, 97 FIRME RACCOLTE DALLA SEZIONE DS DELLA BNL DI ROMA, GIORGIO TOSI, GIULIANA FASSETTA, RAFFAELE MARCIANO, MICHELE CAMMAROSANO, CORRADO VIVANTI.

Usa, sospesa la mano del boia per LaGrand

Slitta l'esecuzione sul filo dell'ora X, la Corte suprema prende tempo

WASHINGTON Sembrava ormai questione di minuti, ed invece il condannato a morte Walter LaGrand è tornato a coltivare un'esile speranza. Dopo che il governatore dell'Arizona, Jane Hull, aveva respinto un ultimo tentativo del governo tedesco di ottenere una sospensione dell'esecuzione prevista per ieri è improvvisamente divenuto probabile un rinvio dell'esecuzione. Il caso è infatti all'esame della Corte suprema. E questa potrebbe ora impiegare giorni, se non settimane, per esprimersi, secondo esperti legali.

La Corte suprema, massimo organismo giudiziario degli Stati Uniti, sta studiando la richiesta di conferma della messa a morte di LaGrand avanzata dallo stato dell'Arizona dopo che ieri il Tribunale d'appello di San Francisco ne aveva chiesto la sospensione dell'esecuzione, inizialmente prevista per le 15 ore locali, le 23 italiane. La Corte d'appello ha respinto un'istanza di clemenza del condannato ma ha stabilito che la sua messa a morte nella camera a gas costituisce una «punizione crudele e insolita» che andrebbe sospesa.

E la disanima della questione, hanno indicato esperti legali, potrebbe assorbire per qualche tempo le energie dei giudici della Corte suprema lasciando prevedere che la scadenza dell'esecuzione, già slittata, debba essere postposta di alcuni giorni o addirittura di qualche settimana. E sette giorni fa, Karl LaGrand, fratello di Walter, era stato messo a morte con un'iniezione letale.

I due fratelli, nati in Germania e giunti in America da bambini, erano stati condannati alla pena capitale per uno spietato omicidio commesso nel 1982 durante una rapina in banca in Arizona. I LaGrand avevano scelto la camera a gas come metodo di esecuzione, nella speranza di ritardare l'appuntamento col boia, dopo questo metodo era stato considerato «incostituzionale perché troppo crudele». Ma Karl aveva guadagnato solo un rinvio di poche ore. E per Walter le speranze di ritardare l'esecuzione si sono assottigliate. L'altro ieri una commissione di clemenza ha votato a favore di una sospensione di 60 giorni dell'esecuzione in attesa che la Corte

Internazionale dell'Aja pronunciasse un verdetto sul ricorso presentato dalla Germania. Le autorità tedesche, infatti, hanno sostenuto che gli Usa hanno violato la legge internazionale omettendo di notificare alla Germania, a suo tempo, l'arresto dei due tedeschi.

Ma il governatore Hull, dopo aver ascoltato l'ambasciatore tedesco negli Usa ed una testimone dell'omicidio, ha respinto il parere della commissione di clemenza, confermando l'esecuzione. Oltre ad uccidere un funzionario di banca con 23 pugnali, i due fratelli avevano picchiato e pugnalato la cassiera Dawn Lopez, che era riuscita a sopravvivere. La donna è stata ascoltata l'altro ieri dal governatore. «Sono pronto a morire - ha detto il condannato - Hull non tema ritardi. Sono già morto una settimana fa quando hanno ucciso mio fratello». Karl aveva optato all'ultimo istante per l'iniezione. Ma Walter ha sempre confermato di voler morire nella camera a gas. «Nessuno ha il diritto di uccidere», ha affermato - Non io, non mio fratello, non l'Arizona o gli Stati Uniti».



LaGrand parla con il suo avvocato attraverso la rete di protezione Ansa

Sharon spiazza Netanyahu: rinvia le elezioni

La proposta del falco del Likud, bocciata dalla sinistra, mette in crisi il premier

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Il superfalco ha fatto un buco nell'acqua. Solo contro tutti. Ariel Sharon irrompe prepotentemente nella campagna elettorale israeliana con una proposta-bomba: rinviare di sette mesi le elezioni in programma per il 17 maggio. «Abbiamo immediatamente bisogno di mettere in piedi un governo di unità nazionale, guidato dal Likud e dai laburisti - spiega il ministro degli Esteri - per prendere una decisione sul ritiro unilaterale dal Libano e sull'applicazione dell'accordo di Wye Plantation con i palestinesi». Il tentativo di «Arik il duro» si consuma in poche ore. Il tempo sufficiente per scatenare un coro di no ma, anche, per surriscaldare la già infuocata scena politica. «La mossa di Sharon - com-

menta a nome del partito laburista Shlomo Ben Ami, il più votato nelle primarie del Labour - non porta da nessuna parte, è un espediente elettorale, conferma solo come l'uomo forte del Likud non abbia alcuna fiducia nel premier Netanyahu e non l'accetto come leader». «Un Gabinetto di unità nazionale - ricorda - lo avevamo proposto noi l'anno scorso ma la destra l'ha rifiutato: ora si va a votare». Un no secco viene anche da uno dei leader del nuovo partito di centro, l'ex capo di stato maggiore Amnon Lipkin Shahak: «Se la proposta di Sharon era giusta - osserva - doveva essere fatta prima, ora chesi va votare non ha più senso».

«Le elezioni sono un'occasione troppo preziosa per la vita democratica, devono svolgersi nei tempi previsti», rileva il capo dello Stato, Ezer Weizman, che non ha mai

POLEMICHE ROVENTI

Il Libano entra con forza al centro della campagna elettorale israeliana

nascolato la speranza che a maggio Netanyahu venga sconfitto. La sortita di Sharon spiazza lo stesso «Bibi». Dopo la valanga di no, il premier è costretto a dissociarsi dal suo ministro, senza però irritarlo, perché il sostegno di Sharon, concordano gli osservatori a Tel Aviv, è di vitale importanza per Netanyahu: «Le elezioni non si rinviavano», taglia corto il primo ministro. Del voto non abbiamo paura, gli fa eco il ministro della Difesa Moshe Arens. Eppure, nessuno in Israele crede ad una improvvisa «scivolata» dell'esperto

Sharon. Sarà anche un falco, «Arik», ma certamente è un falco molto scaltro e, soprattutto, estremamente pragmatico. Il Libano è entrato di forza al centro dello scontro elettorale, e con la sua uscita Sharon ha inteso mettere in difficoltà la sinistra: una tesi rilanciata dal portavoce di Netanyahu, David Bar Ilan: «Se i laburisti hanno un progetto magico per ritirare le nostre forze armate dal Libano - dichiara Bar Ilan - perché non si uniscono al governo e lavorano a questo?». Tra smentite e polemiche velenose una cosa è certa: chi vuol vincere le elezioni deve essere portatore di una proposta chiara, credibile sul come e quando far uscire Israele dalle «sabbie mobili» libanesi. Il primo a saperlo è Netanyahu: nel tentativo di dare nuovo impulso alla sua campagna elettorale, «Bi-

bi» ribadisce in diretta Tv che cercherà di ritirare le truppe dal Libano nel giro di un anno senza però stabilire una data precisa. Tanto più, che mentre «Bibi» vestiva i panni, a lui inusuali, di «colomba», il suo ministro della Difesa e antico «mentore», Moshe Arens, tornava a indossare i panni, a lui abituali, di «duro» affermando che Israele potrebbe fare un passo indietro rispetto all'accordo raggiunto con gli Hezbollah nel 1996 che prevede l'impegno delle due parti a non colpire i civili. Il diritto interessato si mostra impermeabile alla pioggia di critiche. «Mi aspettavo un maggiore senso di responsabilità da parte dell'opposizione», si limita a dire. Più che un commento sembra uno spot elettorale buono per l'elettorato di centro: fidatevi di Ariel, il falco «corazzato» di moderazione.

Il presidente croato Tudjman malato di un cancro al cervello

Il presidente croato Franjo Tudjman è in cura chemioterapica per un tumore al cervello. Lo ha reso noto la stampa croata. Il direttore del settimanale Nacional Ivo Pukanic, che afferma di citare fonti della famiglia presidenziale, ha dichiarato che le condizioni di Tudjman sono «molto serie».

«Le analisi hanno rivelato un nuovo tumore al cervello - ha detto il giornalista - l'equipe medica del presidente, con l'aiuto di medici francesi, ha deciso un nuovo trattamento radiologico e chemioterapico». «I prossimi giorni - ha aggiunto - saranno decisivi per il destino del presidente Tudjman». Nel 1996 il presidente croato è stato curato negli Stati Uniti per un tumore allo stomaco che, secondo le notizie riportate dai giornali, si è esteso al cervello. Alcune cure gli vengono praticate in un laboratorio allestito accanto all'ufficio, per altre viene trasportato in elicottero all'ospedale Dubrava di Zagabria. Il vice ministro degli interni ha dato a tutto il team medico istruzioni scritte sul comportamento da tenere per non far trapelare alcuna notizia sullo stato di salute del presidente.



◆ **Il nuovo accordo firmato anche dal premier prevede l'aumento di 210mila lire per tutti a partire dal prossimo giugno**

◆ **Sei milioni l'anno andranno ai prof aggiornati Soddisfatti i sindacati: «Ora faremo una campagna di consultazione della categoria»**

◆ **L'opposizione dei Cobas che hanno confermato gli scioperi programmati in marzo «Un contratto truffa che divide i docenti»**

IN
PRIMO
PIANO

Insegnanti, si premia la professionalità

Siglato il contratto, più soldi nelle buste paga. D'Alema: «Sull'educazione l'impegno forte del governo»

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA Professori si cambia. Dopo 10 mesi di trattativa è arrivato il nuovo contratto della scuola che interessa circa un milione di insegnanti. Aumenti mensili di circa 210mila lire per tutti da giugno. Dal gennaio 2001 «aumenti per la professionalità docente» per circa 6 milioni lordi l'anno che interesseranno il 20% degli insegnanti «aggiornati», invece per chi svolge attività di «coordinamento» andranno altri 3 milioni.

Alle 8,20 di ieri mattina, dopo una non-stop iniziata sabato 27 febbraio si è trovato il punto di equilibrio tra le richieste avanzate da Cgil, Cisl, Uil e Confasal-Snals, e le controposte dell'Aran. Agli insegnanti andranno più soldi, il doppio rispetto alle altre categorie del pubblico impiego, ma viene chiesta loro più responsabilità per gestire la scuola dell'autonomia. Salta ogni automatismo di carriera, si premia la qualità e l'impegno professionale. Un riconoscimento alla specificità di questa professione e alla sua funzione sociale. E, proprio per sottolineare questa scelta, alle 9,30 di ieri mattina a palazzo Chigi l'accordo è stato firmato dal presidente del Consiglio, Massimo D'Alema - che per questo ha ritardato la sua partenza per gli Usa - e dai segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, Sergio Cofferati, Sergio D'Antoni e Pietro Larizza, e dello Snals, Gullotta.

«Il contratto della scuola che si firma oggi (ieri per chi legge, ndr) dimostra come, tra tante polemiche, il governo non intenda abbandonare la scuola pubblica a sé stessa, ma anzi

qualificarla e rilanciarla», ha commentato Massimo D'Alema. «Questo è un fatto molto importante perché non solo prevede un adeguamento delle retribuzioni per gli insegnanti, che oggi sono basse, ma anche grossi investimenti (2.700 mld in tre anni) per incentivare l'autonomia della scuola pubblica. Questi investimenti - ha aggiunto il presidente del Consiglio - serviranno anche a retribuire i maggiori impegni che deriveranno anche dagli insegnanti dell'autonomia scolastica». Un riconoscimento della loro funzione sociale, ha aggiunto il presidente che ha rassicurato i sindacati: «L'impegno del governo per l'ammodernamento della scuola e per il rilancio della formazione che costituisce una delle priorità del Patto per il lavoro, avrà ulteriori concretizzazioni nelle scelte fondamentali del prossimo Dpef, dove prevederemo un piano pluriennale per lo svi-

luppo della scuola». Un impegno sottolineato da una dichiarazione congiunta dei sindacati Cgil, Cisl Uil e Confasal-Snals e del governo. Sulla necessità di una scuola di qualità è tornato ieri anche il ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi: «Non c'è una questione economica e basta - ha detto - c'è una questione di qualità della scuola. Sono con-



Ecco cosa cambierà: i sette punti del nuovo accordo

Progressione economica

Si conferma l'attuale struttura. I «passaggi di gradone» si ottengono senza la partecipazione obbligatoria alle 100 ore di aggiornamento.

Aumenti retributivi 210.000 al mese dal prossimo giugno: +1,8% da novembre 1998; +1,5 da giugno 1999.

Aumenti professionalità

Dal gennaio 2001 incremento retributivo

di 6 milioni medi annui per almeno 250 mila insegnanti con più di 10 anni di servizio.

Incarichi di coordinamento

Dal primo settembre si individueranno 50 mila docenti cui affidare incarichi di coordinamento da retribuire con circa 3 milioni medi annui.

Formazione in servizio

Finalizzata, in particolare alla mobilità professionale, alla riconversione, al rias-

sorbimento delle situazioni di soprannumero.

Aree a rischio Individuazione di aree e zone ad alto rischio di criminalità minorile, devianza sociale, evasione e ritardi scolastici.

Personale Amministrativo

I segretari della scuola diventano Direttori Amministrativi, funzione per la cui accessibilità è prevista la laurea; per il personale attualmente in servizio sono previsti specifici corsi di formazione.

vito che gli insegnanti in Italia sono fortemente consapevoli di questo».

«Il governo - dichiarato il ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer nel corso di una conferenza stampa - ha voluto sottolineare la specificità dell'attività dei docenti che oggi la si vuole motivata e non appiattita». Per questo, ha spiegato Berlinguer, si è deciso di differenziare le retribuzioni. «Chi si impegna di più, deve essere pagato meglio» ha aggiunto Berlinguer. Un contributo particolare di 93 miliardi saranno destinati agli insegnanti che operano nelle zone definite «a rischio» e che si impegnano contro la dispersione scolastica.

«Un segno dell'attenzione assoluta del governo per la modernizzazione della scuola pubblica» ha sottolineato il ministro della Funzione Pub-

blica, Angelo Piazza. «Questo contratto è equilibrato, perché si rivolge a tutto il personale. È fortemente innovativo, perché offre risorse e strumenti per valorizzare le professioni della scuola» commenta Enrico Panini, segretario generale della Cgil-scuola.

«Recupero dell'inflazione, risorse ed opportunità per tutto il personale docente e non, una carriera professionale che valorizza l'insegnamento, istituti economici e normativi innovativi: questi i principali punti per l'avvio di una svolta positiva». Il segretario della Cgil-scuola annuncia «una estesa e diffusa campagna di consultazione della categoria che deve sentirsi protagonista, per avere anche sul contratto integrativo, un pronunciamento certo». «Finalmente si è concluso, e bene, un difficile negoziato» dichiara il segretario ge-

nerale della Uil-scuola Massimo Di Menna. «C'è voluto tempo - ha aggiunto - ma si è trattato di un contratto di svolta, che valorizza l'impe-

gno professionale di tutto il personale ed accompagna il processo di riforma della scuola italiana». «Abbiamo siglato un contratto complessivamente positivo, ma siamo ben lontani da una piena valorizzazione giuridica ed economica della specificità professionale del personale della scuola» commenta Nino Gullotta (Snals) per cui il banco di prova sarà

«L'annuncio Piano programmatico pluriennale del governo».

Ma, mentre il confronto riprenderà sul contratto integrativo e si prepara la consultazione del personale della scuola, parlano di «contratto-truffa» gli aderenti ai Cobas e ai Unicobas che hanno confermato gli scioperi già programmati nel mese di marzo. Chiedono «un referendum» del personale della scuola contro un contratto - affermano critici - che «divide e gerarchizza le categorie con salari differenti» e che «introduce la massima precarietà, flessibilità e subordinazione della funzione docente». Mentre per Barbara Pollastrini, responsabile scuola, università e ricerca Ds che giudica «positivo» il contratto, «bisogna proseguire nella strada del riconoscimento dei meriti e delle qualità».

L'INTERVISTA ■ LUIGI BERLINGUER

«Così difendiamo la scuola pubblica»

ROMA È molto soddisfatto il ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer. «Il mosaico si sta componendo, un'altra tessera del processo riformatore è stata collocata» commenta. «La cosa più importante è che i segretari generali dei sindacati e il presidente del Consiglio hanno dato un segno della considerazione che il governo e le parti sociali hanno del corpo insegnante. È un messaggio alla società: dobbiamo tenere nella massima considerazione il corpo insegnante e i lavoratori della scuola. La credibilità sociale di questa funzione deve crescere».

Insegnare è considerata un'attività di ripiego?

«Non è adeguamenti considerata. Tutte le volte che si rivolge una critica al corpo insegnante in modo superficiale si commette un errore. L'insegnante rappresenta una figura decisiva e non deve vivere questa situazione come una sofferenza. Deve sentire

che con le riforme abbiamo avviato un processo per la sua considerazione. Lasciamo da parte questa storia di chi è per il pubblico e chi per il privato che è una sciocchezza. L'unico modo per difendere la scuola pubblica è riformarla, cioè farla diventare efficiente e giusta. Quindi noi dando più soldi alla categoria insegnante, pochi ma più di prima, e facendo le riforme stiamo valorizzando la scuola pubblica. E l'insegnante deve sentire questo impegno del governo».

Non crede ministro, che sia una categoria che va riconquistata al valore della propria funzione?

«Ora possiamo chiedere che sia valutata positivamente. L'insegnante non è un terminale esecutivo della scuola, ma una sua

componente creativa. Questo è il senso dell'autonomia. Invece di essere colui che «svolge i programmi ministeriali», oggi contribuisce al contenuto culturale della scuola. Questo significa valorizzare la sua professione. E adesso con il nuovo contratto, dopo l'autonomia, diamo per la prima volta all'insegnante una carriera».

«Abbiamo marcato una netta specificità nel contratto insegnanti rispetto agli altri dipendenti pubblici».

Si supera un concetto quasi impiegate dell'attività docente?

«Lo si ha quando si hanno programmi ministeriali dettagliati e funzione eminentemente esecutiva dell'insegnante, quando il trattamento contrattuale è mol-

to uniformato al resto del pubblico impiego. Stiamo dando una originalità e specificità professionale all'attività dei docenti».

Vi è pure il riconoscimento dell'impegno intellettuale degli insegnanti. In cosa consiste?

«È l'altra novità. Sarà riconosciuta l'attività sommersa svolta dagli insegnanti o quella volontaria svolta fuori orario. E per chi svolge attività di organizzazione o di coordinamento, o chi organizza l'orientamento della scelta delle facoltà degli studenti ci saranno tre milioni annui. Un titolo che conterà nella carriera scolastica. Infine riconosciamo anche l'adeguamento professionale e didattico di chi fa attività ordinaria di insegnamento. Agli insegnanti più impegnati e bravi andranno sei milioni all'anno. Un incoraggiamento rivolto a tutti».

Ma come si valuterà la qualità degli insegnanti?

«È una parte che vedremo nel

contratto integrativo ed è ancora da studiare. Certo non sarà un esame al professore. La valutazione sarà affidata a competenza esterna. Certo non sarà un metodo burocratico».

Come prevede reagirà il mondo della scuola?

«In due modi. Ci sarà una parte che non ama la differenziazione, perché non ama la competizione e lo stimolo, che resisterà anche

se andrà progressivamente riducendosi. Perché non c'è niente di più iniquo che trattare allo stesso modo chi si impegna tanto e chi invece lo fa stancamente. Ci sarà invece una parte in progressivo aumento di insegnanti che vedrà in questo un valorizzazione del proprio impegno e delle proprie capacità. Il nostro obiettivo è una scuola della responsabilità e dove studenti e insegnanti imparino ad autorganizzarsi. Ci sono i rivoluzionari a parole che vogliono tutto e subito e non hanno mai ottenuto nulla. E i riformisti veri che cominciano a camminare in una direzione verso le riforme».

R.M.



Il ministro della pubblica istruzione Luigi Berlinguer

A3

L'INTERVENTO

Aumenti da miseria, e quell'esame è un'offesa per i docenti

SANDRO ONOFRI

Il gesto di Paolo Maggioni, insegnante di Olgiate Comasco, il quale la scorsa settimana ha comunicato in un messaggio affisso all'ingresso della sua scuola l'impossibilità di svolgere bene il mestiere che si è scelto a causa delle scarse risorse finanziarie disponibili, è un gesto ammirevole. Con quella lettera il docente lombardo taglia con tutto ciò che di falsamente prestigioso, di piccolo borghese, di fasullo si lega alla figura dell'insegnante, e dichiara la propria impotenza, perfino la propria povertà. Bravissimo. In effetti, al di là delle differenze esistenti d'altra parte in qualsiasi categoria di lavoratori, i

LIBRI PROIBITI
«Un insegnante non può comprarsi testi d'aggiornamento un giornale»

docenti italiani non sono obiettivamente messi in condizione di svolgere il proprio mestiere. E lo dicono i numeri. Maggioni ha spiegato che lui non può comprarsi testi importanti per il suo aggiornamento. Io aggiungerei che non è neanche possibile concedersi più di un quotidiano al giorno, che un insegnante di lingua straniera deve

pagarsi da solo i soggiorni nel paese in cui la sua lingua di insegnamento è parlata, e nessuno può spendere più di tanto per l'acquisto di libri. Vecchia storia, si dirà. Sì, ma Maggioni l'ha affermata in modo diretto, senza ipocrisie. Ha detto cioè esattamente le cose come stanno. E, bisogna ammetterlo, non sono molti i docenti disposti a fare altrettanto.

Non è servito a niente, si sa. La bozza Aran è passata, con la sua miseria di aumenti, strombazzati invece come grande concessione. Eppure, l'aspetto più offensivo per i docenti non sta nel trattamento economico previsto nel contratto

firmato ieri da governo e sindacati. C'è dell'altro. Con questo contratto, i professori italiani sono oggi l'unica categoria di lavoratori a vedere condizionato il loro scatto di stipendio a un esame. L'unica categoria di lavoratori, e gli unici docenti al mondo a dovere fare questo. Non bastano neanche più le cento ore di aggiornamento triennale, autofinanziate, previste dal vecchio contratto. No, bisognerà farsi esaminare. Da chi? Non si sa ancora, si saprà presto. Un esame vero e proprio, pare. Con scritti e orali. Questo perché il luogo comune sui docenti ignoranti riempie le pagine dei giornali e le bocche di

molti italiani.

Eppure, chi ha fatto anche una piccola esperienza dentro la scuola, sa che un esame non serve a niente. Per vari motivi. Primo: se gli insegnanti italiani sono davvero ignoranti, è attraverso un esame che hanno preso il proprio posto nella scuola. Secondo: un bravissimo specialista nella propria disciplina, non è detto affatto che sia un bravo insegnante. Siamo entrati freschi di laurea, preparatissimi. Ma bravi insegnanti lo si diventa con l'esperienza, misurandoci ogni giorno con i miti e i linguaggi del mondo giovanile, cercando ogni volta le metodologie più adatte a

proporre in classe la nostra materia. Questo fa il bravo insegnante.

Da oggi, comunque, tutto quello che abbiamo fatto, in male o in bene, è azzerato: grazie alla legge che vuole premiare i più bravi, chi si è dedicato alla sperimentazione didattica, si è aggiornato con serietà, ha studiato esperienze altrui e ha proposto le sue, è sullo stesso piano di un lavativo o di un incapace: dovrà fare, per avere un aumento di stipendio, lo stesso esame.

Eppure altre strade ce n'erano. Ne indico una paio: non si poteva, per esempio, risparmiare gli svariati miliardi assegnati annualmente agli IRRSAE regionali che

gestiscono l'aggiornamento dei docenti, e trovare una formula che consentisse il rimborso spese per l'acquisto di libri? Oppure, non si poteva affidare la valutazione degli insegnanti a un sistema di monitoraggio, come avviene già, e con ottimi risultati, in Francia e in Inghilterra?

Non saprei, adesso che i giochi sono ormai fatti, cos'altro aggiungere. Tanta amarezza, sicuramente, e la certezza, adesso, che io morirò con uno stipendio da due milioni. Perché di sicuro non mi sottoporò a nessun'altra ridicola verifica, nella mia vita. Mi rifiuto di partecipare alla commedia.



IN PRIMO PIANO ◆ **Il faccia a faccia con il presidente degli Stati Uniti avverrà domani**
Sul tappeto anche le questioni poste dalle assise di Milano:
il lavoro, la crescita economica, il ruolo della mano pubblica

«Terza via» e occupazione D'Alema incontra Clinton

Il premier italiano in Usa: «Certo, è diverso dal Papa»

PAOLO SOLDINI

ROMA Quando si dice il caso: Massimo D'Alema è partito per gli Stati Uniti il giorno stesso, ieri, in cui alcuni giornali italiani accreditavano l'idea che i socialisti europei, al congresso di Milano, abbiano deciso di «copiare Clinton» in fatto di occupazione. Ma il presidente del Consiglio e il capo della Casa Bianca, che si vedranno domani, sono abbastanza esperti delle cose del mondo per poter giudicare con sovrappiù questa bizzarra interpretazione.

L'arrivo del premier italiano a Boston e le prime battute rivolte ai giornalisti hanno riproposto ancora una volta la «rigidità» di rapporti con la stampa nostrana. A chi gli chiedeva di un possibile bilanciamento di questa visita, D'Alema ha risposto secco: «Forse il bilancio sulla visita è meglio farlo dopo la visita». Un sorriso gelido è stato invece riservato all'autore di un altro quesito: «Clinton è ansioso di incontrarla. È così anche per lei?». Il presidente del consiglio ha sottolineato come «il clima fra Ita-

lia e Usa sia molto disteso dopo un attimo di incomprensione di qualche tempo addietro». Di fronte alla proposizione di un parallelo fra questo incontro e quello avvenuto con il Papa, D'Alema ha commentato: «Clinton è una grande personalità ma è diverso dal Papa. Ed è facile da capire».

Che questa visita di D'Alema negli Usa sia stata programmata e concordata con l'amministrazione Clinton proprio all'indomani del congresso del Pse non dev'essere affatto casuale. L'entourage del capo del governo italiano e quello del presidente Usa, fissando il calendario, debbono aver considerato positivamente la coincidenza, che permetterà ai due uomini di governo di affrontare non solo i temi bilaterali, che fra Italia e Stati Uniti sono tradizionalmente consistenti, ma anche uno scambio di idee sulla situazione e le prospettive di un'area politica cui l'attuale amministrazione americana guarda con un notevole interesse, sostanziato da una certa affinità politico-culturale oltre che, ovviamente, dalle ragioni del realismo diplomatico

LA POLITICA ESTERA

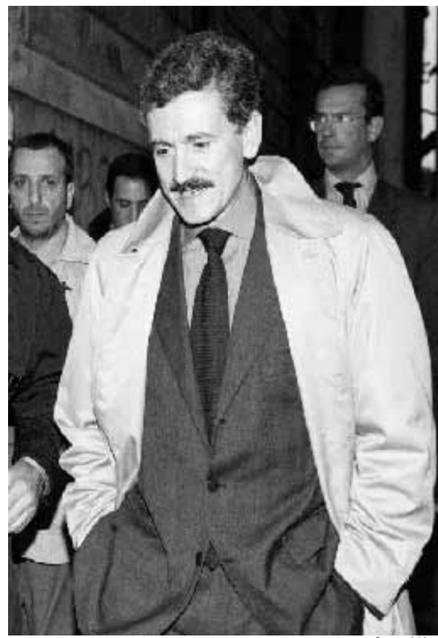
A Washington si parlerà anche di Iran di Kosovo e della vicenda legata a Ocalan

temi del primo tête-à-tête tra Clinton e D'Alema sarà quello della «terza via» tra socialismo e capitalismo. Lo stesso, cioè, che venne dibattuto, nell'autunno scorso, in un seminario a New York al quale con il presidente Usa e Blair partecipò Romano Prodi. L'incontro che accese una discussione sull'«Ulivo mondiale» che avrebbe generato qualche confusione nella politica italiana e nei rapporti all'interno della sinistra.

La «terza via» è stata evocata anche al congresso di Milano, e non solo nell'intervento di Blair. Ma l'impressione è che proprio il confronto che si è svolto tra i delegati

dei partiti di tutta l'Unione europea nei padiglioni della Fiera abbia contribuito a chiudere definitivamente la querelle sull'«Ulivo mondiale» con tutto quello che, anche sul piano delle divergenze in materia di strategia della sinistra, essa si portava dietro. Semplificando al massimo, forse anche oltre il dovuto, si può dire che nella famiglia socialista europea si profilano due componenti, le quali sul tema della crescita economica e dell'occupazione propongono una più per soluzioni «americane» (flessibilizzazione del lavoro, uso della leva fiscale, interventi sul piano dell'offerta) e l'altra per una linea più «europea» (ruolo della mano pubblica, adozione di politiche del lavoro, stimolo della domanda). Il congresso del Pse, nonostante l'intervento di Blair e il riconoscimento che su molti punti le sue raccomandazioni alla modernizzazione e alla rottura di vecchi tabù della vetero sinistra sono più che giuste, ha marcato più sulla linea «europea» che su quella «americana».

Una considerazione, quest'ultima, che nulla toglie all'interesse che si sta concentrando sull'imminente primo incontro tra un presidente americano e un leader post-comunista al governo di un grande paese della Ue. Non certo a causa del «post», che neppure negli ambienti più tradizionalisti di Washington ci si pongono più problemi del genere, ma per il fatto che domani D'Alema sarà comunemente davanti a Clinton come messaggero, interprete e protagonista di una sinistra europea con la quale il capo della Casa Bianca ha un forte interesse a dialogare. Non mancheranno, ovviamente, i temi bilaterali né quelli che riguardano le aree di crisi sulle quali



Massimo D'Alema in partenza per gli Usa

Pauline Green: «Alle elezioni vinceremo noi»

MILANO Congresso dei socialisti europei il giorno dopo: Pauline Green, capogruppo del Pse al parlamento di Strasburgo, già si prepara a lanciare la campagna elettorale di giugno. «Segnerà una svolta profonda - ha affermato ieri - e sono ottimista: vinceremo, perché abbiamo un programma chiaro, un manifesto elettorale di grande presa, articolato su temi concreti: l'occupazione, la lotta alla criminalità, la difesa dell'ambiente, le garanzie sociali».

«Noi socialisti, socialdemocratici e laburisti - continua Pauline Green - vogliamo guidare l'Europa e cambiare l'Unione europea, rendendola più capace di rispondere ai bisogni della gente».

Nel 1994, quando si votò per il parlamento uscente, solo 4 dei governi dell'Ue erano a guida socialista, ricorda l'esponente laburista. Ora sono 11 su 15 (e in altri due Paesi, i socialisti sono partner in coalizioni al governo). «Noi - ha aggiunto la capogruppo Pse - facciamo una scommessa tutta politica: vogliamo convincere gli elettori che l'Europa guidata dai socialisti farà una politica di sostegno ai governi che guidano loro Paesi. Sull'occupazione, ad esempio: l'Europa deve sostenere le iniziative dei governi nazionali in questa battaglia. In secondo luogo: siamo una forza coerente e coesa mentre la destra è divisa».

Onorati/Ansa

E Bill va alla guerra del salario minimo

L'ultima sfida alla destra: aumentare la paga dei «nuovi schiavi»

DALL'INVIATO

PIERO SANSONETTI

BOSTON La prossima battaglia che Bill Clinton condurrà in Parlamento, aiutato dal fatto che le ultime elezioni hanno molto indebolito la maggioranza repubblicana, sarà quella per ottenere un miglioramento dei salari più bassi.

In America, esiste un «salario minimo» che serve a dare legalità a quella zona grigia del mercato del lavoro che non è regolata da contratti, non è tutelata dai sindacati, ma tuttavia non rientra nell'area della clandestinità. Il salario minimo è di cinque dollari e 15 centesimi l'ora. Diciamo che una giornata di lavoro pesante, di sette o otto ore, viene pagata con una quarantina di dollari, cioè - in moneta italiana - circa 70mila lire. Naturalmente si parla di stipendio lordo: poi ci sono le tasse, l'assicurazione sanitaria ed eventualmente qualcosa da accantonare per la pensione. In tasca resta pochino, una miseria. Un lavoratore che dovesse mantenere la sua famiglia, da solo, con il salario minimo, se anche lavorasse come un somaro, per sette giorni a settimana, si troverebbe alla fine del mese con meno di mille dollari in tasca (più o meno un milione e mezzo in lire), il che vuol dire che, se vive in un paese di provincia, fa la vita da povero; se vive a New York, fa la fame nera.

I repubblicani da due anni si oppongono fieramente all'aumento del salario minimo. Dicono che un aumento danneggerebbe le piccole imprese e spingerebbe in su l'inflazione. Bill Clinton, due mesi fa, nel discorso di inizio d'anno alla nazione, è tornato alla carica: ha detto che vuole un aumento del 20 per cento, cioè un dollaro l'ora, subito. In Senato, l'uomo più impegnato in questa battaglia è Ted Kennedy, mitico esponente dell'area liberal (cioè della sinistra). La zona del «minimum wage» (vuol dire salario minimo) non è esattamente paragonabile a quella del nostro lavoro nero, anche se gli assomiglia, perché lì vivono i lavoratori poveri, da noi come in America. Però negli Stati Uniti esiste un'area ancora più disagiata: quella del lavoro nerissimo, cioè del clandestino. Ed è piuttosto vasta nelle grandi città. È una parte consistente e organizzata dell'economia legale. A New York ci sono centinaia di mi-

gliaia di persone, generalmente immigrati clandestini dall'Asia, ma anche dall'America Latina, che lavorano a cinque-dieci dollari al giorno nelle aziende tessili. Sono schiavi, non c'è al-

sempre assolutamente contraria a leggi troppo severe contro l'immigrazione clandestina, e si rifiuta anche di applicare le leggi indulgenti che già esistono. Sarebbe questa la base del

modello americano che ha prodotto il miracolo economico al quale ora guarda ammirata tutta l'Europa? In parte sì, anche naturalmente in questa «fosca» descrizione ci sono solo gli aspetti negativi di quel modello. Che poi ha anche molti pregi. Perché la disoccupazione è quasi inesistente e il livello di vita

Negli Stati Uniti, da anni è aperta una battaglia politico-sociale durissima tra la destra e la sinistra. Nella quale i campi sono molto ben definiti - più che da noi in Italia - anche se i risul-

tati spesso sono incerti. Si scontrano due modelli contrapposti: quello repubblicano, di destra, che punta tutto sulla riduzione delle tasse, sull'abbattimento dello stato sociale, sulla libera-

lizzazione del mercato. E il modello dei democratici (diciamo: il clintonismo), che vuole allargare i servizi pubblici, migliorare le condizioni della popolazione povera, mantenere il mercato libero ma dentro un sistema di regole rigido. Il clintonismo (erede del rooseveltismo e del kennedismo) sicuramente non ha niente a che fare con la tradizione socialista europea, ma si fonda su una dottrina sociale forte e non sempre su posizioni più moderate rispetto a quelle dei partiti socialisti d'oltreroceano. Le ultime elezioni politiche sono state vinte dai democratici sulla seguente linea: non si abbassano le tasse e si investe una quantità enorme di soldi per salvare le pensioni. I repubblicani chiedevano meno tasse per tutti, e sono stati battuti. Solitamente però nella politica americana, dopo battaglie sanguinose, nessuno dei due modelli prevale.

Il modello che si afferma è una mediazione tra le due linee. Tra destra e sinistra. Solo in rare occasioni non è successo così: negli anni trenta, quando Roosevelt impose il suo modello progressista senza lasciar nulla alla destra, e negli anni Ottanta, quando Reagan schiacciò i democratici e riuscì a imporre quella che si chiamò la «reaganomics» a tutto il pianeta. Il rooseveltismo portò l'America a traguardi economico-politici altissimi; il reaganismo, con l'appendice «bushista», lasciò gli Stati Uniti in una crisi economica profonda e paralizzante (non è faziostità dirlo: i fatti stanno così). Clinton, mediando con la destra repubblicana, è riuscito a superare la crisi del reaganismo e a rilanciare l'economia degli Stati Uniti. Se i suoi successori (ammesso che i democratici conservino la casa Bianca nel 2000) riusciranno o no a imprimere una svolta a sinistra alla politica americana, cioè a portare al successo il disegno clintoniano, ce lo dirà il futuro. Per ora dobbiamo accontentarci di un «modello clintoniano» ancora vivo ma in parte sconfitto (non è riuscito a imporre la riforma sanitaria, la riforma della scuola, l'aumento del salario, è stato costretto a ridimensionare, seppure molto limitatamente, lo Stato sociale), e di un modello americano, frutto della mediazione destra-sinistra, che è assai opulento, ma porta con se gigantesche ingiustizie.

MODELLO DA IMITARE?

I progetti del presidente statunitense sono stati realizzati solo in parte



tra parola. I loro «negrieri» lavorano illegalmente, ma vivono abbastanza tranquilli: ogni tanto passa un controllo della polizia, e un'azienda chiude. Poi una settimana dopo riapre, in un'altra sede, e resta clandestina. Non c'è da meravigliarsi se la destra newyorchese - sindaco Giuliani in testa - è da

modello americano che ha prodotto il miracolo economico al quale ora guarda ammirata tutta l'Europa? In parte sì, anche naturalmente in questa «fosca» descrizione ci sono solo gli aspetti negativi di quel modello. Che poi ha anche molti pregi. Perché la disoccupazione è quasi inesistente e il livello di vita

IL CASO

Per il rimpatrio di Silvia Baraldini Roma assicura «sensibile attenzione»

ROMA Sul caso di Silvia Baraldini il governo italiano «continuerà a muoversi, sia sul piano politico che su quello internazionale, attraverso ogni possibile iniziativa e sollecitazione, nel rispetto degli accordi e del diritto internazionale». Ieri, prima di partire per la sua visita ufficiale negli Stati Uniti, il presidente D'Alema ha voluto rispondere di persona alle critiche sul scarso impegno del governo nella vicenda della detenuta politica italiana nel carcere statunitense di Danbury, di cui da tempo si chiede il ritorno nel nostro Paese. La sua risposta, D'Alema l'ha affidata a un messaggio inviato agli organizzatori della manifestazione «La settimana di riflessioni, di partecipazione di iniziativa per il ritorno di Silvia Baraldini», che si tiene in questi giorni a Roma proprio per sollecitare il premier - nei suoi incontri d'Oltreoceano - a riprendere l'iniziativa sul caso.

Nel suo telegramma, D'Alema ha ribadito che «io personalmente e i ministri di questo governo seguono con sensibile attenzione la delicata vicenda di Silvia Baraldini», ricordando che dall'83 a oggi le autorità americane hanno già respinto cinque domande di trasferimento in Italia della detenuta, in carcere da 17 anni. E

«una sesta domanda è stata presentata nell'agosto scorso, anche su indicazione del Parlamento europeo». Inoltre, ha spiegato D'Alema, il governo «ha fatto ricorso al Comitato per i problemi criminali del Consiglio d'Europa». Tale documento auspica il raggiungimento di un accordo, sulla base degli impegni assunti tra Usa e Italia, a presentare ampia collaborazione sia al fine della giustizia che della riabilitazione sociale del condannato».

Ma alla vigilia dell'incontro tra il presidente del Consiglio Massimo D'Alema e il presidente americano Bill Clinton - che si svolgerà domani a Washington - sul caso Baraldini interviene anche Armando Cossutta. Il presidente del Partito dei comunisti italiani ha scritto alla detenuta italiana manifestando il proprio ottimismo per una soluzione in tempi brevi della vicenda: «Posso dire a Silvia con immenso affetto, e a tutti coloro che in Italia e in Europa si battono per il ritorno in Italia della compagna Baraldini: sì, io so benissimo qual'è il nostro impegno, che oggi è più forte

L'agenda del viaggio americano



Il primo appuntamento di oggi per Massimo D'Alema è alle 9,30 (le 15,30 in Italia) al Mit, il Massachusetts Technology Institute di Cambridge. Dopo il benvenuto delle autorità accademiche, D'Alema terrà una conferenza sulla «nuova partnership tra Europa e Usa». L'introduzione sarà affidata al premio Nobel per l'economia Franco Modigliani. Alle 11,40 il premier sarà ospite della J. F. Kennedy Library di Boston: ad accoglierlo, il deputato Patrick Kennedy. Alle 16 è previsto l'arrivo a Washington, cui seguirà alle 17,30 un incontro con alcuni dei più autorevoli commentatori Usa. Alle 18,45 il presidente del consiglio sarà a Villa Firenze, sede dell'ambasciata, per un incontro con i giornalisti italiani. Domani, infine, l'incontro con Clinton alla Casa Bianca. Dopo un colloquio riservato di circa 30 minuti, alle 10,30 (18,30 ora italiana), i due leader terranno una conferenza stampa congiunta.

che mai, e posso dire di sapere che il governo sta lavorando positivamente, meglio che nel passato. Spero di poter dire molto presto: Silvia torna da noi». Intanto, come dicevamo, a Roma ha preso il via una settimana di iniziative «pro-Silvia» animate dalle associazioni culturali e sportive, e a cui partecipa in prima persona anche il Campidoglio. La manifestazione si concluderà domenica prossima allo Stadio delle Terme di Caracalla con la Corsa della donna, che quest'anno, per la sesta volta consecutiva, è dedicata alla Baraldini.



MEGA-PROGETTI

Cameron dirige «L'Uomo ragno»

■ Un mega-kolossal sull'Uomo Ragno. Potrebbe essere il nuovo film di James Cameron dopo *Titanic*. Si è appena conclusa la lunga battaglia legale - otto anni - tra la Sony-Columbia e la Mgm per i diritti al cinema del popolarissimo super-eroe dei fumetti creato nel 1962 dalla Marvel. Ora che ha il via libera la major darà immediatamente il via alla produzione di un film dal budget annunciato di 200 milioni di dollari (lo stesso di *Titanic*) che potrebbe avere come protagonista, nei panni dello studente dai superpoteri Peter Parker alias Spiderman, proprio Leo Di Caprio (ma si parla anche di Jim Carrey). Cameron, invece, sembra il candidato più attendibile per dirigere il fumetto avendo già scritto per la Carolo un soggetto mai realizzato proprio per problemi di diritti. L'accordo tra Sony e Marvel prevede anche una joint-venture per il merchandising legato all'evento.

Al Bano e Romina, mito in pezzi

Avviata la separazione. Lui: «Non è più quella di una volta»

ANTONELLA MARRONE

ROMA «Trentuno anni: alcuni buoni, altri meno buoni, ma tutti nella libertà», si potrebbe dire parafasando un antico slogan elettorale della Dc. Ma alla fine Albano e Romina si dividono, dopo 31 anni di matrimonio che ha fatto sognare più di una coppia, non solo in Italia, ma anche nell'Europa dell'Est dove il duo Carrisi andava forte.

La notizia circolava da tempo, ma è stata resa pubblica solo in questi giorni. «Facciamo passare Sanremo così evitiamo questa

mentalizzazione». Passata, dunque, la kermesse canora, Albano scrive un'accurata lettera al settimanale «Oggi»: «Caro direttore, Romina e io ci siamo separati. Preferisco raccontarlo io, per evitare pettegolezzi. Non sono stato in grado di salvare il mio matrimonio». Primo susulto. «...La fine della nostra famiglia è iniziata a New Orleans nel 1994 con la scomparsa di Ylenia: non ero stato capace di impedire la tragedia e agli occhi di mia moglie persi la mia infallibilità». Altro susulto. Che si fa? Andiamo avanti a leggere? «Credo di aver amato questa

doma più dei miei figli, ma quella che amo è una Romina che non c'è più». È imbarazzante entrare in questo modo nella vita degli altri, anche se sono gli altri a chiederlo.

E mentre al Tribunale di Brindisi già frusciano le carte per la separazione legale, la love story tra la figlia del mito Tyrone e il giovane ex metalmeccanico di Cellino San Marco, torna a fare il giro delle redazioni. Si ricordano, così, gli inizi, l'amore sbocciato sul set di «Nel sole», il matrimonio a Cellino, in Puglia, quella terra che a Romina ricorda la California natia e poi, via via, la nascita dei quattro figli, la tenuta agricola, i periodi di «magra» musicale, la resurrezione negli anni Ottanta, il successo di «Felicita'» (sic!). E infine la tragedia americana, le strade artistiche che si dividono. Albano a Sanremo e Romina a Raiuno con Frizzi, a presentare, ah ah, «Per tutta la vita». Credibile? Ma si, trentuno anni di matrimonio sono una bella fetta di vita, Romina può parlare con cognizione di causa. Agli italiani, destabilizzati dall'increscioso crollo di un mito, resta pur sempre un'altra granitica coppia, la più bella del mondo: Celentano e Claudia.

RECITAL

Slitta la tournée di Patty Pravo

■ Nuovo rinvio, stavolta a causa di una brutta influenza, per il tour teatrale di Patty Pravo. L'artista, che già a dicembre aveva dovuto cancellare l'inizio della sua tournée a causa di un lieve incidente automobilistico, esordirà il 13 marzo a Torino. Lo ha reso noto ieri il suo staff, comunicando il rinvio della data del 4 marzo a Genova. Il tour, che si intitola *Notti, guai e libertà* come il suo ultimo album, proseguirà con spettacoli a Cosenza il 16 marzo, a Lecce il 18 marzo, a Bari il 20 marzo, a Napoli il 22 marzo, al Palafenice di Venezia il 27. Per l'artista veneziana si tratta di un vero debutto, la prima volta con uno spettacolo d'impianto assolutamente teatrale nella struttura e nelle atmosfere. Protagoniste saranno le canzoni, ma anche il colloquio con il pubblico fatto di racconti, confessioni, confidenze e suggestioni, sul grande modello dei recital di Edith Piaf.

Brecht? Il teatro (quello pubblico) lo ha dimenticato

L'anno scorso in Italia un solo allestimento. Ma ecco due spettacoli: «Puntila» e «Galileo»

AGGEO SAVIOLI

Un fantasma si aggira per l'Italia teatrale. Anzi, una presenza viva, ma semiocculta: Bertolt Brecht. Il centenario della nascita del drammaturgo tedesco, lo scorso anno, ha visto da noi, salvo errore, un solo allestimento di un'opera brechtiana, *Puntila e il suo servo Matti*, che è adesso

guardasse uno dei massimi Autori del nostro secolo. Gli spettacoli che abbiamo citato sono infatti frutto di imprese private, non prive di rischio. Per lungo tempo c'è stato, è



Madre Coraggio. Stentiamo a credere che, nei confronti di Brecht, vi sia, oggi come oggi, una prevenzione «politica», quale vi fu in tempi calamitosi (sono note le difficoltà incontrate da Strehler per realizzare il suo *Galileo*). Ma non si sa mai. L'altra sera, all'Eliseo, dall'affollata platea della «prima» romana del *Puntila*, un pur modesto numero di

spettatori si allontanava, tra la prima e la seconda metà della rappresentazione, paventando chissà quale messaggio rivoluzionario. E sottraendo, così, le caste orecchie all'ascolto della parola «comunista» che echeggia nello scorcio conclusivo della commedia, o meglio del suo adattamento italiano (Brecht usa piuttosto termini d'epoca come «rosso» o «bolcevico»); anche se messa in bocca al protagonista e pronunciata con quell'accento di orrore che usa imprimervi Berlusconi.

sto alla sua seconda stagione, approdando finalmente a Roma. All'alba di questo 1999, ha preso il via un'impegnativa edizione della *Vita di Galileo*, che ha in corso un'avara distribuzione (non certo per colpa di chi l'ha prodotta); e nella capitale ha avuto la disgrazia di capitare nei giorni del Festival sanremese. Ma quel che ci preme sottolineare è la totale assenza delle Grandi Entità Pubbliche, ovvero dei maggiori Teatri Stabili, da qualsiasi iniziativa che in qualche modo ri-

vero, l'alibi Strehler». Sembrava che Brecht non si potesse fare, in Italia, perché il Maestro ora scomparso ne pretendeva l'esclusiva. Sta di fatto che, Lui vivo, a parecchi titoli brechtiani, compresi alcuni dei più importanti, si sono applicati, e spesso con ottimi risultati, i registi più diversi, da Trionfo a Marcucci, da De Bosis a Guicciardini, da Squarzi a Calenda, da Scaparro a Sammartano a Tiezzi (per non dire di Luciano Lucignani, che per primo inscenò, a Roma,

LA MESSA IN SCENA
Testo contenuto in una misura accettabile
Discreto il livello della compagnia



L'INTERVISTA

Cederna: «Io sono Matti un servo, ma con dignità»

ROSSELLA BATTISTI

ROMA *Puntila e il suo servo Matti*, ovvero Pino Micol e Giuseppe Cederna insieme sul palcoscenico dell'Eliseo con un Brecht poco rappresentato. Un Brecht farsesco, quasi in punta di penna, che porta avanti un discorso sull'uomo e sulla sua dignità attraverso le vicissitudini di Matti, servitore paziente di un padrone double-face: dispettico e ottuso quando è sobrio, sopportabile quando è ubriaco.



«È una sfida esaltante. Il ruolo è bellissimo, Matti è un personaggio seduttivo. Non uno stinco di santo e infatti cerca di sfruttare la situazione a suo vantaggio, ma alla fine molla tutto: non si può accettare la violenza di un padrone che cancella l'identità di chi gli sta davanti».

Elavorare con Micol?

«Mi piace il contrappunto della nostra diversità: lui attore di grandissimo mestiere, mentre io vengo da un teatro autarchico. Fare uno spettacolo classico per me è un'ospitalità di lusso, come lo è stato lavorare con Lavia nel *Giardino dei ciliegi*. È un'ottima alter-

nativa a spettacoli come *La febbre*, un monologo di Wallace Shawn sul rapporto irrisolvibile che l'uomo occidentale ha con il Sud del mondo. *La febbre* è un lavoro che mi è servito a superare l'esperienza dolorosa di un viaggio-reportage in Africa. Un viaggio pieno di morte, fame, sofferenza che, in qualche modo, rivivo nello spettacolo e non posso replicare a lungo».

È vero che sta preparando un lavoro con Marco Paolini

«Sì, considero Marco come un fratello di strada e sono felice di lavorare con lui. In due, si perde un po' la solitudine dell'attore ma si ampliano le possibilità teatrali di raccontare una storia italiana, grande, complessa. Con personaggi esitanti e conseguenze di cui ancora risentiamo, ma non posso dire di più: è troppo presto. Posso parlarvi dello spettacolo sul calcio che farò quest'estate con la regia di Giorgio Gallione».

Ma con gli scandali del doping e delle partite truccate, parlare di fascino del calcio significa fare uno spettacolo soprattutto sulla memoria...

«No, è uno spettacolo sul calcio com'era ma anche com'è. Spero anzi che diventi popolare, che emozioni chi lo vede, tifoso o meno. I materiali che usiamo in *Taccalabala* (un modo di dire di Herrera che significa «stai appresso al pallone») sono molto belli: racconti appassionati di Osvaldo Soriano, Benni e altri autori, mentre in scena siamo tre: Giampiero Bianchi, Marco Cavicchioli e io».

È vero che è stato in barca con Soladini?

«Sì, due anni fa, dalle Azzorre a Cadice: quando sono sceso mi sono detto «mai più». E adesso lo aspetto per chiedergli quando ripartiamo».

Tra Scienza e Potere: la scelta di Galileo

Sobria versione del dramma firmata da Gigi Dall'Aglio. A Napoli dal 16 marzo

ROMA Mentre svariati milioni di telespettatori (dei fondamenti matematici dell'Auditel è lecito comunque dubitare) assistevano alla prima serata del Festival di Sanremo, alcune centinaia di valorosi, giovani per buona parte, si radunavano, in un vago clima di cospirazione, nel Teatro Olimpico, dove si rappresentava *Vita di Galileo* di Bertolt Brecht. Pensando a certe partecipazioni straordinarie alla sagra canora, ci ha colpito più che mai una frase profetica, messa in bocca dal geniale drammaturgo tedesco al suo eroe: «Così stando le cose, il massimo in cui si può sperare è una progenie di gnomi inventivi, pronti a farsi assoldare per qualsiasi scopo».

Poneva, del resto, grandi e non meschine questioni, l'Autore, lavorando a quest'opera per più tempo, dall'anteguerra all'immediato periodo postbellico: il rapporto tra Scienza e Fede, tra Scienza e Potere. E a fargli prospettare in modo accentratamente problematico la figura del nostro sommo scienziato sarebbe giunta, nell'ago-

sto 1945, la notizia dell'infornata bomba atomica sganciata su Hiroshima. Oggi che il nome di Frankenstein ricorre con frequenza nei titoli dei giornali, in relazione a certi allarmanti esperimenti e alle pratiche conseguenti, il messaggio brechtiano acquista nuovo, sferzante valore. Quanto al lato «storico» della faccenda, poiché la Chiesa s'è fatta una qualche autocritica circa, appunto, il «caso Galileo», attendiamo il seguito: il 17 febbraio del 2000, anno giubilare, saranno quattro secoli dal martirio di Giordano Bruno, arso vivo in Campo de' Fiori (a proposito, che cosa ci prepara per allora, sindaco Rutelli?).

Dopo il bellissimo, imponente allestimento di Giorgio Strehler, mirabile protagonista Tino Buazzelli, nei primi Anni Ses-

santa, questa *Vita di Galileo* è rimasta piuttosto nell'ombra (ma ricordiamola non lontana riproposta di Maurizio Scaparro, con Pino Micol). L'edizione attuale, firmata per la regia da Gigi Dall'Aglio, è sobria e onesta: tagli e accorgimenti vari, l'adozione di una scena fissa e funzionale, creata da Sergio Tramonti, contengono il testo in una misura accettabile; Mariano Rigillo, nel ruolo centrale, trova un giusto equilibrio, ci sembra, tra distacco critico e immedesimazione. E l'insieme della compagnia è di livello discreto (trattandosi, oltretutto, di un'impresa privata). Un risalto efficace hanno Luigi Mezzanotte, nelle vesti dell'Inquisitore, Gianni Guerrieri (Cardinale Barberini, poi Papa Urbano VIII), Massimiliano Cardinali (Andrea Sarti adulto), Raffaella Liceto in diversi panni; soprattutto, forse, Gianluca Secci, che dice assai bene le parole inquietanti di Frate Fulgencio. Rappresentato a Roma fino a pochi giorni fa, lo spettacolo sarà a Napoli dal 16 al 28 marzo.

Ecco un Puntila spassoso per un Micol tuttofare

ROMA Composta grosso modo (ma ebbe varie stesure) nel 1940-'41, durante la tappa finlandese del lungo esilio di Bertolt Brecht, a guerra europea già in corso e prossima alla sua fase più acuta, con l'attacco hitleriano all'Urss (tra Urss e Finlandia c'era già stato un sanguinoso scontro, dal novembre 1939 al marzo successivo), *Il Signor Puntila e il suo servo Matti* è, tuttavia, una commedia singolarmente pacifica, che il tema del conflitto tra ricchi e poveri, capitalisti e proletari, espone nella forma, quasi, d'una favola nordica, e, insieme, a tratti, d'una commedia sofisticata americana.

Inspirato, in parte, ai lavori di un'amica scrittrice di lassù, Hella Wuolijoki, il testo è folto di risonanze: lo sdoppiamento del personaggio centrale rammenta *L'anima buona di Deszuan* dello stesso Brecht, creato poco avanti; e non è casuale che, in quel periodo, il Nostro stesse leggendo *Jacques il fatalista e il suo padrone* di Diderot. Ma s'impone poi il confronto tra Puntila e il milionario del film di Charlie Chaplin *Le luci della città*: detto per inciso, i rapporti tra Brecht e Chaplin andrebbero indagati a fondo.

Insomma, questo Puntila (come il milionario di Chaplin) è duro, scostante, spietato quando è sobrio, generoso, amabile, compagno nei momenti (non rari, non brevi) di ebbrezza: nei quali arriva avoler sposare la figlia Eva all'autista Matti, anziché a uno spiantato e fatuo attaché d'ambasciata.

Assai gustoso e godibile è lo spettacolo che, da questa rap-



Accanto, Pino Micol in «Puntila e il suo servo Matti», sopra Giuseppe Cederna. Nella foto grande, Mariano Rigillo in «Vita di Galileo». In alto a sinistra Bertolt Brecht

presentazione popolare», ha cavato Pino Micol, regista nonché traduttore-adattatore (con Pierpaolo Palladino); e, s'intende, magnifico interprete del ruolo principale, cui presta un invidiabile estro comico e satirico.

Certo, la travolgente simpatia umana che si esprime da un tal individuo rischia di annebbiare la figura del suo contraddittore, offerta peraltro in una insolita prospettiva da Giuseppe Cederna, mingherlino e scattante. Stefania Barca è un'Eva graziosamente atteggiata come una divetta del cinema dell'epoca.

Ma il versante femminile (e sociale) della vicenda ha un bel risalto per l'apporto di Matilde Piana, Elisabetta Alma, Antonella Voce. Dal lato maschile, noteremo Vladimir Iori, spassosa sintesi dell'imbecillità dei diplomatici. Resta in scena fino al 28 marzo al Teatro Eliseo di Roma.

AG.SA.



l'Unità

CONI
ANNO
ZERO

◆ Si conclude il viaggio dentro il mondo dello sport travolto da una profonda crisi che rende incerto il suo futuro ◆ «Noi non facciamo richieste ma chi vigila ha il dovere di conoscere come stanno le cose»

Petrucci alla Melandri

«Lo sport va aiutato»

Il presidente del Coni tra "sacrifici" e "strategie"

STEFANO BOLDRINI

ROMA Presidente Petrucci, che cosa può fare il Coni per risolvere i suoi problemi finanziari?

«Il Coni deve trattare con il governo e il ministro vigilante per uscire dalla crisi. Io sono ottimista perché le nostre previsioni dicono che nella seconda metà del Duemila ci sarà la ripresa».

Che cosa chiederà al governo?
«Noi non facciamo richieste, ma chi ci vigila deve sapere come stanno le cose. Siamo alle porte di una preparazione olimpica in uno sport che nel mondo ha sempre ottenuto grandi risultati. Vorremmo mantenere quel livello».

Un'Italia da podio nel settore agonistico, ma bocciata nei bilanci...

«I problemi economici hanno una spiegazione semplice: finito il nostro monopolio nelle lotterie, è cominciata la crisi. Oggi ci sono il Superenalotto, il Gratta e Vinci, sta per nascere il Superbingo. La concorrenza di questi concorsi ci ha messo in difficoltà».

In Germania lo stato finanzia lo sport con 5.887 miliardi, la Francia con 5.667, l'Inghilterra con 2.618. L'Italia si autofinanzia. Di fronte alla prima vera crisi economica di 47 anni di Coni, che cosa potrebbe fare lo Stato?

«Mi consenta una battuta: il finanziamento dello Stato italiano sarebbe un modo per stare in Europa anche nello sport. Scherzando a parte, sono sicuro che ci governa su quale sia l'importanza dello sport in Italia e quale sia la sua rilevanza sociale. Ora, se è vero che lo sport non può essere in cima alla scala delle priorità, è altrettanto vero che è un settore importante e in un momento di difficoltà va aiutato».

È vero che servono i manager?
«Non ho mai creduto che una categoria possa risolvere d'incanto tutti i problemi. Servono i manager come servono i burocrati».

Ha ancora un senso il persistere di questa duplice dimensione del Coni, da un lato la promozione dello sport di base, dall'altro la conquista di medaglie?

«La legge dice che il Coni ha il compito di curare la crescita degli atleti e di preparare le squadre per Olimpiadi e mondiali. Trent'anni fa il Coni pre-

parò un libro bianco per specificare quali erano i suoi compiti. Il Coni si è occupato a lungo di tutto lo sport, svolgendo in parte anche un compito che spettava allo Stato. Ora che per motivi di crisi finanziaria non abbiamo potuto dedicarci ai giochi studenteschi, ci sono stati due comunicati di cattivo gusto diffusi dal ministero della Pubblica Istruzione in cui si è sottolineato il fatto che l'avvenimento è stato organizzato senza il nostro aiuto. La verità è che siamo stati costretti a rinunciare alla fase finale dei Giochi della Gioventù perché costavano troppo, 4-5 miliardi, e in questa situazione di crisi non era possibile farcela».

Una cura dimagrante potrebbe essere quella di sopprimere alcune federazioni di discutibile utilità di accorpamento...

«Noi adesso dobbiamo seguire due linee. La prima è quella indicata dal decreto-Melandri che ha utilizzato una delega-Bassanini e regola anche un certo funzionamento del Coni. La seconda è quella che, in accordo con il ministro vigilante, prevede una riforma più ampia e magari in quella sede si potranno affrontare alcuni problemi. Oggi mi sembra prematuro parlare di soppressione di federazioni».

Come sono i rapporti con il ministro Melandri?

«Buoni».

È vero che al Coni si rimpiangono la passione e la competenza di Veltroni?

«Io non vivo mai di rimpianti. Vivo di realtà. Oggi il ministro vigilante è la signora Melandri con la quale ho un buon rapporto».

C'è il timore che l'eventuale insuccesso della grande riforma del Coni possa portare alla nascita di un ministero dello sport?

«Prendo sempre atto delle realtà esistenti e non posso pensare a quello che potrebbe accadere».

Con 2.600 dipendenti, 39 federazioni e una struttura molto articolata forse il Coni è già un ministero dello sport...

«Uno può definire il Coni come vuole. Questo modello rappresenta una realtà che ha sempre funzionato».

Dai 50 miliardi messi a disposizione della preparazione olimpica per il 1998 ai 22 e mezzo per il 1999: come cambiano i programmi a 20 mesi dai Giochi di Sydney?



Identikit

Nello sport da 30 anni

Gianni Petrucci è nato il 19 luglio 1945 a Valmontone (Roma). Sposato, due figli, laureato in scienze politiche, è da 30 anni dirigente sportivo (è stato segretario generale del Coni, della Federazione e della Federsport, presidente del basket e vicepresidente della Roma). È presidente del Coni dal 29 gennaio 1999.

«Il mutamento è molto semplice: ogni presidente deve diventare imprenditore. Se ci sono meno soldi, le federazioni devono generare idee. In ogni caso, l'indirizzo che daremo nella prossima giunta sarà quello di indicare una serie di priorità».

Quali?
«Individuare le federazioni che possono conquistare le medaglie e quelle il cui massimo traguardo possibile è la partecipazione. Oggi la filosofia sta cambiando. Già andare ai Giochi è un bel premio. La concorrenza internazionale è spaventosa. Le faccio l'esempio del basket: essere presenti alle Olimpiadi di Sydney dopo 16 anni di assenza è un successo. L'ufficio della preparazione olimpica, presieduto dal segretario generale Pagnozzi, dovrà valutare bene tutte le situazioni».

Perché un taglio generale del trenta per cento ai contributi delle federazioni e non, invece, tagli mirati, cercando di salvaguardare gli sport più deboli?

«A tutti quelli che mi rivolgeranno questa domanda nelle riunioni informali o ufficiali chiederò quale sistema avrebbe potuto rivelarsi migliore.

Una delibera approvata due anni fa consentiva di tagliare indiscriminatamente il trentasette per cento, ovvero la cifra corrispondente al buco di bilancio, invece la giunta ha deciso di limitare il sacrificio al trenta per cento e si è messa al lavoro per trovare soluzioni ancora migliori».

D'accordo, ma perché trattare nello stesso modo un calcio straricco e discipline più povere che orarischiano il collasso?

«Il taglio del calcio non sarà una cosa da poco, siamo nell'ordine dei 40 miliardi. Il presidente Nizzola ha detto che per il calcio è un sacrificio notevole».

Di fronte all'opinione pubblica una federazione che si lamenta per il taglio dei contributi lascia interdetti. Che cosa devono dire allora i pallamano o il rugby?

«Ogni federazione sportiva sapeva in anticipo qual era la situazione. Non è stata una sorpresa. Il problema è che quando c'è povertà è difficile fare i geni. Oggi diamo il contributo nel contenimento delle spese, poi mettiamo tutti al lavoro per trovare una soluzione».



Che cosa può fare il Coni per migliorare i rapporti della televisione con gli sport minori?

«La linea è quella di intensificare il rapporto con Rai-Sat, offrendo programmi di sport che non siano il calcio oppure il calcio di serie C».

Per il Coni l'interlocutore privilegiato resta la Rai o siete aperti a tutte le televisioni?

«Magari ci fossero altre televisioni interessate agli altri sport. Siamo disponibili a trattare con tutti».

Come si può riattivare l'interesse delle aziende nei confronti dello sport?

«È un problema di idee. Chi si lamenta del fatto che gli sponsor si sono allontanati, si faccia l'esame di coscienza per vedere se quella disciplina è vincente. Quanto le discipline sono vincenti, gli sponsor si fanno vivi».

Però è la teoria del cane che si morde la coda: se non hanno i mezzi per finanziarsi, come fanno a essere vincenti?

«Non è scontata la relazione soldi uguale vittoria. I miliardi aiutano, ma se non c'è programmazione non bastano. Un esempio: perché giocare un'amichevole in Australia quando si può organizzare in Europa? Ci sono federazioni in cui c'è un allenatore per tre nazionali giovanili. Chi l'ha detto che un tecnico non possa lavorare undici mesi all'anno?».

La sentenza-Bosman sta creando problemi seri allo sport italiano?

«Sì, tanti. Purtroppo il calcio sta influenzando nei comportamenti le altre discipline».

La risposta è quella di favorire lo sviluppo dei settori giovanili?

«È una soluzione. Oggi si parla poco del futuro delle nazionali, ma come presidente del Coni devo richiamare l'attenzione alla tutela del patrimonio nazionale. Non faccio guerre di retroguardia, non dico che gli stranieri non devono esserci, ma bisogna salvaguardare la scuola italiana».

Un'altra strada potrebbe essere quella indicata da Veltroni, cioè lavorare in sede europea per inserire lo sport nelle cosiddette eccezioni culturali da tutelare. Lei il ministro francese Buffet ha rilanciato la proposta...

«Da parte mia c'è il compiacimento perché a livello di governi si sta prendendo coscienza del valore culturale e sociale dello sport. Ho la sensazione che questa presa di coscienza esprima anche l'intenzione di aiutare lo sport a crescere sano».

L'obbligo imposto agli atleti di aderire alla campagna «Io non rischio la salute!» e quindi di sottoporsi ai controlli incrociati sangue-urine per poter partecipare alle Olimpiadi è stato il primo passo della presidenza Petrucci in materia di doping. Quale sarà il provvedimento successivo?

«Mi sono imposto di parlare solo dopo essermi consultato con la Giunta.

Atletica, rugby pesi: la «dieta» è cominciata

I tagli alle federazioni sportive preoccupano non poco i presidenti. Interpellati dall'agenzia di stampa Adnkronos, rivelano che rinunceranno a molte manifestazioni nazionali ed internazionali. Gianni Gola (Federatletica): «Ho alcune proposte da illustrare al consiglio che si riunirà domani (oggi, ndr). Cercheremo di salvaguardare le nazionali, ma è quasi impossibile».

Giancarolo Dondi (Rugby): «È stata dimezzata in parte la preparazione alla Coppa del Mondo. Avevamo studiato stage quindicinali, ma siamo costretti a riunire gli azzurri una volta al mese. È stata annullata una tournée dell'under 21 in Argentina, sono stati cancellati sei mesi di attività femminile, il settore tecnico è stato ridimensionato». Pelligone (Lotta, pesi e judo): «Salteranno Coppa Italia e diversi tornei internazionali. L'ipotesi di sgravi fiscali non mi sembra realizzabile perché perderemo un altro pezzo di autonomia. Dobbiamo chiedere, invece, la revisione delle percentuali di divisione degli introiti del totocalcio tra Coni ed erario». A rischio anche la spedizione della federatletica a Sydney 2000.

Abbiamo qualche idea, ma ne discuteremo in occasione della prossima Giunta».

È iniziata la procedura per riaccreditare in sede Cio il laboratorio antidoping del Coni: riuscirà a passare l'esame?

«Più della speranza c'è la volontà politica espressa dalla giunta che non sarà più la federazione medico-sportiva ad occuparsene e in ogni caso in base alla nuova legge sarà un organismo esterno a gestirlo».

Qual è il bilancio del primo mese di presidenza?

«Buono. Era il primo e ho dovuto fronteggiare una situazione obiettivamente difficile con questi tagli. Io però vivo di maggioranza e non di unanimismo, perciò sono soddisfatto. La maggioranza ha recepito il senso del provvedimento. A chi non lo ha capito, posso dire che mi dispiace, ma devo andare avanti. Di più il fatto che qualcuno non sia d'accordo, mi convince che questa è la strada giusta».

Per risolvere la crisi il presidente Coni deve essere più politico o più dirigente?

«Dirigente. Io non devo fare politica. Il mio compito è quello di applicare le norme. I politici ci devono aiutare perché il momento è delicato, sanno che stiamo facendo le cose sennamete e chiediamo un intervento perché non è colpa nostra se c'è il boom del Superenalotto».

4-fine

IN BREVE

Un «oceano» d'applausi per Soldini a Punta Del Este

Un arrivo all'alba trasiene spiegate, applausi e fumogeni rossi per Giovanni Soldini a Punta Del Este, traguardo della terza tappa del giro del mondo in solitario. Soldini ha salutato con un grosso «ciao». E poi un grande abbraccio a Isabelle Autissier, vestita con i migliori abiti che Giovanni aveva a bordo: un paio di pantaloni lunghi beige, una maglietta rossa e anche le scarpe «un po' grandi per la verità» ha confessato la francese.

In Brasile vogliono vedere Edmundo nudo su rivista gay

I gay del Brasile vogliono vedere Edmundo nudo sulla loro rivista. «O Animal» guida la classifica di maggior numero di lettere e richieste di foto nude pervenute negli ultimi mesi alla rivista «G Magazine» che recentemente ha venduto quasi 200 mila copie di un servizio sul calciatore brasiliano Vampeta, ritratto come mamma l'ha fatto.

Basket, Rovati replica a Dorigo su sponsor e contratti Rai

«L'ex presidente della Lega basket Angelo Rovati risponde con ironia alle accuse di Roberto Dorigo, amministratore delegato Ferrero, che in un'intervista a questo giornale aveva parlato di pallacanestro svenduta alla Rai e definito il contratto di sponsorizzazione del campionato con Omnitel «dieci volte inferiore a quanto la Kinder paga per sponsorizzare la Virtus Bologna». «Se è vero ciò che dice Dorigo -così Rovati- la Kinder versa alla Virtus tredici miliardi l'anno. O è uno sponsor molto generoso, o qualcuno ha sbagliato i conti...».

Juventus da rimpiangere, Inter da dimenticare

C. League, andata quarti: i torinesi vincono 2-1 e subiscono il gol al 95', milanesi ko 0-2

MANCHESTER. Tutto molto normale: il classico 2-0 all'inglese, gli scempi difensivi dell'Inter, il fatto che a vincere questa gara di andata dei quarti di Champions League sia stato il Manchester United, capofila del campionato inglese e squadra più ricca del mondo, regina della City. L'Inter è stata demolita nel primo tempo, due gol di Yorke, centravanti della nazionale di Trinidad e Tobago, sette reti in questa edizione della ex-Coppa dei Campioni. Due gol fotocopia, cross di Beckham e zuccata di Yorke, al 6' e al 45', due gol in cui la pochezza della difesa interista, priva del migliore, cioè Simic, è apparsa disarmante e in cui Galante è sicuramente uno degli indiziati di reato. Un'ombra, però, nella vittoria del Manchester e nella serata dell'Inter, il gol annullato al 20' della ripresa a Simeone, splendida la sua capocciata, ma l'arbitro tedesco Krug ha detto che non andava bene. Forse, è tutta colpa di un fallo commesso da Galante, sarebbe il massimo, dopo gli errori difensivi pure il peccato originale in occasione del gol che avrebbe riportato a galla l'Inter.

Anche gli appunti danno ragione al Manchester. Nel primo tempo, oltre ai gol, inglesi pericolosi con Cole (splendida parata di Pa-

gliuca) e con Keane (tiraccio dal limite, Pagliuca blocca). Un bel Manchester: Scholes gigante del centrocampo, Beckham finalmente ispirato dopo un'annata difficile e forse motivato dall'imminente nascita del figlio. Inter pericolosa solo all'8' (tiro di Simeone) e al 35' (destro al volo di Zamorano su respinta diftosa di Irwin, mira sbagliata). In chiusura, due tiri di Zanetti, nessun problema per Schmeichel.

Nella ripresa, gambe più pesanti e Manchester ancora pericoloso con Cole dopo uno slalom di Keane, ma anche una capocciata in tuffo di Zamorano con parata d'istinto di Schmeichel. Secondo tempo equilibrato, con ritorno del Manchester in chiusura e Pagliuca attento a non beccare altri gol. Amara uscita di scena anticipata per Baggio, praticamente inesistente, simbolo di una serata da dimenticare. Finale bollente: Galante da una parte e Berg dall'altra (tiro di Colonnese) evitano altri gol, bravissimo Schmeichel su un Ventola che doveva entrare prima. Tra due settimane, a Milano, solo la presenza di Ronaldo (il brasiliano sta allenandosi) può rimettere in discussione la qualificazione del Manchester. Un verdetto annunciato.

Coppa Coppe

Rebus greco per la Lazio

Uno stadio da quindicimila posti, un avversario, il Panatino che staziona al dodicesimo posto in classifica del campionato greco. Questa è la scenografia che farà da cornice all'impegno della Lazio (tv Rete 4 ore 20,45) nella partita di andata dei quarti di finale di Coppa delle Coppe. Due le novità in formazione dei biancocelesti: Mancini Conceicao per una volta in panchina, rievati da Couto e Lombardo.

TORINO Non aveva avuto bisogno di fare il protagonista Angelo Peruzzi, ma negli ultimi secondi ha voluto lasciare il segno e con una cintura al centravanti greco Gogic regala un rigore all'Olympiakos e un'insperata speranza per la gara di ritorno alla squadra ateniese. Con il 2-1 per la Juve si fa tutto più complicato. E tutto si era incanalato su un favorevole, e anche giusto, binario: a cominciare dalla resurrezione di Inzaghi. Aveva salutato con una tripletta alla Saleritana era il 20 dicembre dello scorso anno, poi due mesi per cercare di smarcarsi dalla morsa della pugalgia. Ieri sera alla sua prima vera partita, Pippo Inzaghi ha colto al volo l'occasione: un gol spettacolare, sentito più che pensato, che permette alla Juve di addomesticare un intelligente, ringhioso Olympiakos. Poi a dieci minuti dalla fine dell'incontro Conte raddoppia e le azioni bianconere lievitano. «La saggezza di un allenatore sta nel cambiare atteggiamento tattico quando le partite o l'avversario lo richiedono», così parlò Dusan Bajevic il tecnico dell'Olympiakos. In Grecia è considerato un discepolo di Sacchi: gioco offensivo e schema fisso, il classico 4-4-2, ma al Delle Alpi il Sacchi ellenico ha mostrato l'altra faccia della sua medaglia ed

ecco allora una sola punta, cavalli di frisia a centrocampo e difesa in linea per speculare sulla tattica del fuorigioco. L'Olympiakos tiene bene il campo, ma i suoi giuocatori sono capaci anche di costruire e la Juve è costretta anche a guardarsi le spalle. Ma all'invenzione è difficile mettere la musero e al 30' Fonseca con uno dei suoi dribbling avvincenti entra in area e taglia un tiro che il portiere è obbligato a schiaffeggiare in tuffo: sulla respinta ribatte Inzaghi e solo un incrocio di gambe di due difensori ateniesi evita all'Olympiakos di finire sotto. Ma al 38' nessuno riesce ad intercettare la botta volante dello stesso Inzaghi che con un micidiale sinistro trasforma in gol un cross di Davids. SuperPippo è tornato a volare e nel momento decisivo, come gli capita specialmente in Champions League (Do you remember Manchester?). E da poco iniziata la ripresa quando con un colpo di tacca Fonseca invita Zidane a dare il colpo di grazia agli amareggiati ateniesi: Zinedine punta all'acuto con un pallonetto e invece stecca con la palla che scavalca la traversa. Ma si rifa con un appoggio a Conte che al 34' con una stoccata di sinistro spinge la Juve verso la semifinale. Poi entra in scena Peruzzi e Niniadis dal dischetto gela il tifo bianconero.

LOTTO
ESTRAZIONE DEL 03-3-1999
CONCORSO N° 18

BARI	51	71	61	7	33
CAGLIARI	62	86	60	63	85
FIRENZE	40	18	44	32	22
GENOVA	12	21	52	27	58
MILANO	51	80	88	64	36
NAPOLI	62	1	44	72	17
PALERMO	66	18	32	60	15
ROMA	41	4	69	40	24
TORINO	42	73	16	29	61
VENEZIA	77	84	69	64	51

SuperENALOTTO

COMBINAZIONE VINCENTE JOLLY

40 41 51 62 66 80 77

MONTEPREMI:
Nessun 6 Jackpot L. 24.086.881.585
All'unico 5+ L. 36.691.334.523
All'unico 5+ L. 10.277.739.700
Vincino con punti 5 L. 130.199.400
Vincino con punti 4 L. 955.200
Vincino con punti 3 L. 22.000



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 GIOVEDÌ 4 MARZO 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 76 N. 47
SPEZIE IN ABBON. POST 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

TRA SOCIALISMO
E DESTRA
NESSUNA TERZA VIA

GIORGIO NAPOLITANO

Varrà la pena di riflettere seriamente sul significato e sulle indicazioni del Congresso di Milano. Si sono letti troppi resoconti frettolosi e faziosi per non sentire l'esigenza di un chiarimento e di un approfondimento. Lo si potrà fare nelle prossime settimane, a mano a mano che si avvicinerà l'inizio della campagna elettorale per il Parlamento europeo e che i temi e gli orientamenti scaturiti dalle assise dei socialisti europei si imporranno al centro di quel confronto. Cominciamo intanto a mettere a fuoco i messaggi essenziali che ne sono venuti per l'Europa e per l'Italia.

Un messaggio di consapevolezza, innanzitutto, da parte delle forze che governano in tredici dei quindici paesi dell'Unione e che ne guidano undici. Consapevolezza della portata delle nuove sfide a cui far fronte dopo la nascita dell'Euro e della Banca Centrale Europea; e consapevolezza delle aspettative chiaramente espresse nelle consultazioni elettorali che hanno portato al governo i partiti della sinistra socialista, socialdemocratica, laburista. Non sono state prese alla leggera né quelle sfide né quelle aspettative: non ci sono state a Milano manifestazioni di trionfalismo, ostentazioni di sicurezza. Si è piuttosto dato il senso di un'impresa e di una missione comune, si sono trasmessi forti convincimenti e motivi di fiducia.

È stato un Congresso di contenuti, non di semplici parole d'ordine per la campagna elettorale. Si è guardato ben oltre la prova pur difficile e importante del 13 giugno, si sono indicate scelte da portare avanti nei prossimi anni, nell'espletamento del mandato dei governi nazionali affidati ai partiti del socialismo europeo, e del mandato del nuovo Parlamento europeo.

L'attenzione degli osservatori si è concentrata sulle questioni della politica economica, sulla priorità, così nettamente affermata a Milano, del rilancio della crescita e dell'occupazione; e si è in larga misura rivolta a cogliere diversità irriducibili di proposte e perfino di filosofie, in modo spesso pregiudiziale, sulla base di schemi di comodo e attraverso fraintendimenti e manipolazioni di interventi come quelli di Lafontaine o dello stesso Blair. Bisogna dire che invece in questo Congresso come in nessuna occasione precedente si è entrati nel merito delle scelte da compiere per l'economia e sul versante sociale, specie col documento preparato da Antonio Guterres

SEGUE A PAGINA 2

A scuola arriva il premio qualità

Firmato il contratto degli insegnanti: 210mila lire di aumento e incentivi alla professionalità Lavoro, Scalfaro critica i premier socialisti europei: la gente non vuole promesse, ma fatti

ROMA Sono i meno pagati d'Europa, ma da oggi avranno 210mila lire di media in più al mese e vedranno riconosciuti e pagate buona volontà e produttività. L'accordo per il rinnovo del contratto collettivo di lavoro è stato siglato ieri dalle parti e - esclusi Cobas, Unicobas e Gilda - vede soddisfatti sia il governo che i sindacati dei lavoratori. Tra le novità, appunto, gli aumenti e gli incentivi per chi sceglie la carriera e per chi si sottopone a prove e verifiche su metodologia e didattica. Soddisfatto D'Alema: «Espressione dell'impegno forte del Governo per l'ammodernamento della scuola e per il rilancio della formazione, una delle priorità del Patto per il lavoro». Ma Scalfaro polemizza coi leader socialisti europei: basta con le promesse e coi numeri, servono posti di lavoro.

MONTEFORTE ONOFRI

A PAGINA 3

MA IN EUROPA
DOV'È LA CULTURA?

CORRADO AUGIAS

Nelle scimmie pagine di «Agenda 2000» la cultura non appare mai. La gravità di un approccio del genere rispetto non solo alle dichiarazioni e ai propositi ma anche agli interessi duraturi di un'Europa che si appresta ad allargarsi a Est, è evidente. Quel documento sarà la base per le priorità dell'Unione ufficialmente fino al 2006, in realtà più a lungo.

Il prossimo 23 marzo, all'avvicinarsi del vertice su «Agenda 2000», saranno presenti a

MONTEFORTE ONOFRI

A PAGINA 3

SEGUE A PAGINA 2

LE INTERVISTE



Berlinguer: vogliamo valorizzare i docenti

MONTEFORTE

A PAGINA 3



Folena: presidente i fatti seguiranno

BOCCONETTI

A PAGINA 7

LAVORO

RAPPRESENTANZA
SINDACALE
LEGGE DA SALVARE

MASSIMO D'ANTONA

La legge sulla rappresentanza sindacale è in difficoltà alla Camera. Dall'opposizione vengono accusate di incostituzionalità, ma anche nella maggioranza vi sono divisioni, che riflettono concezioni diverse della natura e del ruolo del sindacato. Mi chiedo se questo aspro confronto, che rischia di affossare prematuramente il testo unificato varato dalla commissione Lavoro, si abbia una chiara comprensione al di fuori della cerchia degli addetti ai lavori. La posta in gioco è di straordinaria importanza. Il nostro paese può contare su un sistema di relazioni sindacali maturo, che tuttavia affida le sue principali regole di funzionamento ad accordi tra le parti, come tali parziali e sempre denunziabili. La legislazione sindacale è rimasta indietro. Dopo lo Statuto dei lavoratori del 1970, si è proceduto per rappezzi, senza intervenire su quelli che sono i cardini di ogni sistema sindacale: la rappresentanza nei luoghi di lavoro; la misurazione della rappresentatività dei sindacati; le regole democratiche per sottoscrivere i contratti collettivi; la certezza degli effetti dei contratti collettivi sottoscritti.

A peggiorare la situazione hanno contribuito referendum tanto demagogici quanto maldestri, come quello che volendo colpire i sindacati confederali, ha abrogato una parte dell'articolo 19 dello Statuto dei lavoratori lasciando come sola misura della rappresentatività sindacale l'essere firmatario dei contratti collettivi, e ha così rafforzato i sindacati confederali che li firmano tutti; o l'altro che volendo colpire il finanziamento volontario dei sindacati, ha tolto ai lavoratori il diritto di versare i contributi sindacali per trattenuta dal salario anche senza il consenso del datore di lavoro, come garantiva

SEGUE A PAGINA 17

Soldi ai partiti, Prodi cavalca il no

Fini: scelta positiva dell'ex premier. Oggi il dibattito in diretta tv

IL CASO



Spinello libero, stop del Senato Diliberto: presto una legge

CANETTI

A PAGINA 11

PRIMO PIANO



Crisi alla Regione Lazio Lascia Badaloni: «verifica radicale»

IL SERVIZIO

A PAGINA 5

ROMA Battaglia alla Camera sulla nuova legge sui rimborsi elettorali ai partiti. In una giornata arroventata dalle polemiche l'assemblea di Montecitorio ha respinto le numerose pregiudiziali di merito e costituzionalità presentate da Forza Italia ed An. Duro l'intervento di Gianfranco

LA LINEA DI PIETRO
Passa la posizione estrema
Nel programma dell'Ulivo non c'era

Fini per il quale il provvedimento va respinto «per evitare il discredito sui partiti politici». Al presidente di An ha replicato Fabio Mussi, capogruppo alla Camera dei Ds: «Fini fa solo demagogia». Sul provvedimento si sono formati due schieramenti trasversali: contrario il Polo unito ai Democratici di Prodi, favorevole la maggioranza e la Lega. Intanto è stata decisa la diretta televisiva del dibattito odierno e di quello del 9 marzo, giorno delle dichiarazioni di voto sulla legge.

MARCUCCI ROGGI

A PAGINA 8

«Figli adottivi anche ai gay, perché no?»

La ministra Balbo: le coppie omosessuali sono una realtà

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Shakespeare pop

Come i faraoni, anche Shakespeare rischia di vivere un suo riciclaggio pop. Sull'onda di un film di gran successo (un bel film, «Shakespeare in love») arrivano le pubblicazioni a fascicoli, avanguardia di una probabile ondata tra il gadgettistico e il divulgatorio, la domanda è sempre la stessa: meglio niente Shakespeare o meglio uno Shakespeare vaporizzato, surrogato, facilitato? È una domanda importante, parte della enorme questione della cultura di massa: quando la cultura smette di essere cultura per diventare un suo mefitico succedaneo? Le accademie, i professori, i libri, custodiscono l'arte e la sapienza per preservarle o per negarne l'accesso agli ignoranti? La parola è salvata quando è difficile, o è difficile perché la si deve salvare a tutti i costi dal demagogico equivoco della facilità? Una risposta definitiva non è data. Desta sospetti, però, il fatto che anche i difensori della «popolarità» e della «semplicità» a tutti i costi, di solito aggiungono che per quella via, dopo, qualcuno magari vorrà approfondire l'argomento e il conoscere il vero Shakespeare (o il vero Egitto antico). È un auspicio o un'ammissione di colpa?

IL CASO
Sono centomila le famiglie in psicoterapia

ROMA Sulla fecondazione assistita e l'adozione concesse alle coppie omosessuali la ministra per le Pari Opportunità si dichiara possibilista, richiamandosi alla libertà di scelta. Decisamente favorevole alle coppie di fatto, Laura Balbo, auspica una legge che le tuteli, mentre ribadisce l'autodeterminazione delle donne in campo procreativo. Ed è subito polemica.

MORELLI VACCARELLO

A PAGINA 9

ROMA Centomila famiglie in psicoterapia: è il volto di un'Italia che sempre più prepotentemente viene alla ribalta e che si racconterà domani, nel congresso della Società italiana di psicologia e psicoterapia relazionale. I disagi in famiglia esplodono spesso, oggi, a 50 anni. E i rapporti all'interno delle quattro mura sono sempre più liberi, tendenzialmente esplosivi: sicuramente ancora molto forti, anche se si esprimono in forme non convenzionali.

PULCINELLI

A PAGINA 9

«Conosco Vladimiro Roca, ama Cuba»

Il dissidente arrestato sta subendo un processo-farsa

ONDE
Il nuovo mensile della comunicazione in edicola gratis con «Il Salvagente»
Questa settimana: «La prima grande guerra telefonica»
IL SALVAGENTE

DONATO DI SANTO

Ho conosciuto Vladimiro Roca, uno dei 4 dissidenti arrestati a Cuba, alla fine di ottobre del 1995, durante una visita ufficiale del Pds, insieme a Marco Mimmi, allora membro della segreteria nazionale. L'incontro avvenne a casa sua, nel quartiere Vedado di L'Avana, il quartiere residenziale della nomenclatura, l'ultima eredità rimastagli di un passato privilegiato di giovane e promettente dirigente comunista, figlio di Blas Roca, fondatore del Partido Socialista Popular - il Pcs precastrista cubano - e primo presidente della Asamblea del Poder Popular, il «Parlamento» cubano. Era su di una sedia a rotelle, convalescente

SEGUE A PAGINA 14

Pasquale Marino
CODICE TRIBUTARIO 1999
IX Edizione
2.700 pagine in Due Volumi
È giunto con successo alla IX edizione grazie alla fedeltà dei testi legislativi, alle estese annotazioni, alla consultazione facilitata da un ricco indice analitico
È UN'OPERA TRIBUTARIA DELLA RIVISTA «il fisco»
Nelle librerie specializzate o con richiesta all'editore L. 80.000 previo versamento sul c/c postale n. 61844007 intestato a ETI S.p.A. V.le Mazzini, 25 - 00195 Roma Tel. 06.32.47.578 - Fax 06.32.47.808



IL BICENTENARIO
Dalla rana di Galvani al controllo dell'elettricità

Una rana accanto a un microfono, strumento reso possibile dall'impiego dell'elettricità. Nelle altre illustrazioni: il primo modello di pila realizzato da Alessandro Volta, un ritratto dello scienziato italiano e il manoscritto con gli appunti in cui illustrava la sua scoperta



Un mondo a batteria

Marchis: dai primi automi all'«interfaccia biologica»

CRISTIANA PULCINELLI

Forse qualcuno non se ne era ancora accorto, ma siamo entrati nella Nuova Era della Pila. L'oggetto che ha cambiato radicalmente la scienza (e la vita) dei nostri bisnonni oggi torna in primo piano. Aveva passato alcuni decenni in soffitta, la pila. Oscurata, all'inizio del XX secolo, da un'altra scoperta fondamentale: la corrente alternata. Ora il ciclo si chiude. Si era aperto nel 1799, quando Alessandro Volta fece la sua scoperta. «In quella data - spiega Vittorio Marchis, docente di storia della tecnica al Politecnico di Torino - finisce un'era di incertezze sull'«elettrico». All'epoca non si parlava ancora di elettricità, ma di elettricismo e le idee erano parecchio confuse. C'era ancora chi dubitava che fenomeni come il fulmine e le scintille provocate dall'ambra strofinata con un panno fossero collegati».

Eppure c'erano scienziati che si erano dedicati allo studio dei fenomeni elettrici... «È vero, nella seconda metà del '700 i fisici elettricisti (allora si chiamavano così), come l'abate Nollet in Francia o Gian Battista Beccaria in Italia, avevano cercato di diffondere questa nuova branca della fisica, ma con scarsi risultati. Poi c'erano alcuni esperimenti che avevano a che fare con l'elettricità, ma che venivano dalla medicina piuttosto

che dalla fisica: erano gli esperimenti che a Bologna conduceva sulle rane il grande antagonista di Volta, Luigi Galvani. Galvani però pensava che il fluido elettrico fosse qualcosa direttamente connesso con i processi biologici. Volta ribalta questa opinione: il disequilibrio elettrico veniva dal contatto dei due metalli e non dalla rana».

«Si può dire allora che la sua invenzione fu davvero una novità e non si trattò di una sintesi originale di cose già dette?»

«Una novità forte c'era: Volta aveva individuato in un processo chimico inorganico la capacità di sviluppare l'elettricità. Una cosa che all'epoca era inconcepibile. Questo significava

aver capito profondamente il fenomeno. E pensare che si trattasse di un fenomeno che riguardava elementi fisici privi di qualsiasi processo vitale, voleva dire aver capito che l'elettricità avrebbe trovato nello studio degli elementi chimici il proprio futuro».

Come mai Volta e Galvani di uno stesso fenomeno danno interpretazioni tanto distanti?

«I due scienziati nascono da contesti culturali completamente differenti. La visione di Galvani è quella tipica di un naturalista che osserva la natura e cerca di copiarla. E quella del medico che ha visto che tutti i fenomeni vitali sono direttamente connessi all'elettricità (ed ha visto giusto, poiché l'elettricità è un mezzo per trasferire l'informazione all'interno degli esseri viventi). L'am-

biente di Volta è, invece, il laboratorio. E Volta è un fisico che cerca di riprodurre con l'esperimento un certo fenomeno e di migliorarne il suo controllo. All'epoca, ad esempio, si cercava di controllare le bottiglie di Leida, i primi condensatori. Erano delle grandi bottiglie di vetro dotate di una duplice armatura metallica che si caricavano di elettricità e che poi potevano essere usate per scaricare questa elettricità sotto forma di scintille. Ecco, la grande sfida dei fisici di allora era quella di far scaricare lentamente queste bottiglie, di ridossare l'energia in maniera utile. Nella battaglia ideale Volta ha la meglio. Ma, nel valutare la sua vittoria, non bisogna trascurare il suo ruolo politico. Il fisico italiano si mise al servizio di Napoleone che lo portò alle massime glorie e questo contribuì alla diffusione delle sue idee».

Nell'immaginario collettivo la pila è una di quelle invenzioni che hanno avuto conseguenze decisive per la nostra vita. È davvero così?

«Da un punto di vista quantitativo, nell'800 l'invenzione della pila non ha fatto molto: la quantità di energia elettrica prodotta nel secolo scorso non è confrontabile con altri tipi di energia, come quella idraulica. Però la sua versatilità d'impiego ha reso servizi enormi alla scienza. Dalla pila ben presto si passò alla batteria: tante pile collegate in serie che potevano raggiungere livelli di 40-50 volt. Erano livelli sufficienti per far avvenire quei fenomeni che verranno scoperti nel giro di pochi anni: dal fenomeno termoelettrico (la corrente elettrica che percorre un conduttore lo riscalda) a quello dell'induzione (un filo percorso da corrente crea

Walkman e microprocessori La rivoluzione continua

I nostri ragazzi magari non lo sanno, ma devono molto ad Alessandro Volta. Senza la sua pila, infatti, non potrebbero andarsene in giro con walkman e cuffia e ascoltare, beati, la loro musica. Con la sua pila Volta continua a influenzare i nostri stili di vita. Ma le ricadute tecnologiche della scoperta che compie 200 anni sono molte e molte altre. Le possiamo dividere in due grandi categorie: quelle elettriche e quelle informatiche. Nel 1799 Volta dimostrò che l'uomo poteva produrre e, soprattutto, controllare l'energia elettrica. Cento anni dopo, l'intero continente europeo e buona parte del Nord America cominciarono a essere innervati da una rete in continua crescita capace di trasportare a grande distanza l'energia elettrica. Un'autentica rivoluzione tecnologica. Che ha modificato in profondità i nostri stili di vita: dall'eliminazione al cinematografo, dalla radio alla televisione, non c'è elemento della nostra vita quotidiana che non sia mosso da questa forma nobile di energia. L'elettricità ha consentito, anche, un ulteriore, grande sviluppo dell'industria. Ancora oggi tutto il problema dell'energia nel mondo consiste, in buona parte, sui modi di ottenere energia elettrica a partire da fonti energetiche meno nobili.

Ma le conoscenze elettriche hanno reso possibile, più di recente, la nascita e lo sviluppo delle scienze e delle tecnologie elettroniche. E con esse una nuova rivoluzione culturale, fondata sul trattamento e sul trasferimento veloce dell'informazione. Con molta probabilità la società del futuro sarà debitrice nei confronti di Alessandro Volta come e forse più della società del Novecento.

un campo magnetico). La fisica dell'800 studia questi fenomeni: è essenzialmente fisica dell'elettrico. La pila ha avuto il pregio di far scatenare la conoscenza di un capitolo nuovo della fisica».

E dal punto di vista della vita di tutti i giorni?

«Nell'Ottocento si comincia a scoprire l'elettricità governabile. Prima c'erano i fenomeni da baraccone. Con la pila si moltiplicano le applicazioni di elettromeccanica: organi meccanici mossi dall'elettricità, automi, macchine automatiche che spostano leve e bracci. Nel campo

delle comunicazioni, la prima conseguenza pratica è stata l'utilizzo dell'elettricità come veicolo di segnali: il telegrafo non sarebbe esistito se non ci fosse stata la pila. Lo stesso vale per i telefoni, i segnali di sicurezza, l'innescio di mine, i campanelli. E più tardi il telefono. C'è poi il settore dell'elettrometallurgia, cioè il deposito di metalli per mezzo dell'elettricità che fu enormemente sviluppata nell'800. Tanto che con i bagni elettrolitici alla fine del secolo si ricopri anche la statua della libertà a New York. E poi il motore: i primi motori elettrici funzio-

navano a pila».

Come andò che ad un certo punto la pila fu abbandonata?

«Verso la fine dell'800 si richiede una maggiore potenza: il sistema produttivo vuole macchine sempre più grosse e le pile non ce la fanno più a farle muovere. Ci sono dei limiti fisici: ciascuna coppia elettrica non riesce a realizzare più di un volt e mezzo. Ancora oggi se apriamo una pila vediamo che per produrre 4 volt e mezzo contiene tre pilette da un volt e mezzo messe in serie. Questo limite blocca il sistema: per poter far funzionare i motori ci vogliono livelli di tensioni molto superiori. Nasce nel contempo, con la scoperta dell'induzione elettromagnetica, la possibilità di far muovere un campo magnetico. Le invenzioni di Galileo Ferraris e dell'industria elettrica degli ultimi due decenni dell'800 trovano nella corrente alternata un validissima soluzione a questi problemi. A differenza della pila che uno si porta in casa (ancora all'inizio di questo secolo tutte le case avevano un armadietto con dentro la pila per il proprio campanello di casa), la corrente alternata ha bisogno di centrali per la sua produzione, ma può essere trasportata senza grandi perdite a grandi distanze. Uno dei primi esperimenti di trasmissione fu realizzato a Torino nel 1884. Il mercato dell'elettricità sfonda verso il filone della corrente alternata. Il Novecento è un continuo espandersi della grande rete dei sistemi a corrente alternata. Si

pensi solo al televisore: non sarebbe possibile farlo funzionare a batterie. Quando però nel 1948 si inventa il transistor si apre un nuovo capitolo: nascono sistemi che possono funzionare anche a bassa tensione. E a questo punto si riapre la prospettiva di poter godere del vantaggio della pila: la trasportabilità. L'elettronica tende sempre più alla

miniaturizzazione, questa tende alla riduzione di consumi di energia, la riduzione di consumi permette la possibilità di avere batterie che, nella loro leggerezza, riescono a svolgere il compito richiesto. La nuova industria elettrochimica, a cominciare dagli anni '70, è sempre alla ricerca di nuove formule per realizzare batterie in grado di avere caratteristiche di lunga durata e ricaricabilità. Una sfida ancora in corso. Pensiamo solo alle macchine fotografiche digitali o ai telefonini».

Quale sarà l'invenzione del Duemila in questo campo?

«La vera innovazione forse sarà quella di trovare un'interfaccia tra biologico e elettrico. Nel momento in cui riusciremo a creare un collegamento tra il sistema vivente e il sistema elettrico, si aprirà a bassissima tensione, si apriranno prospettive incredibili. Pensi solo a un arto artificiale che possa venir interconnesso a un moncherino vivente in modo da garantire la perfetta efficienza con comandi che provengono direttamente dal nostro cervello. Non c'è bisogno di voli di fantasia eccessivi, già questo per molti sarebbe una rivoluzione».

l'Unità

Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

ABBONARSI ...È COMODO

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio e se vorrai anche in vacanza.

...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde **167.254188** o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

...È CONVIENE

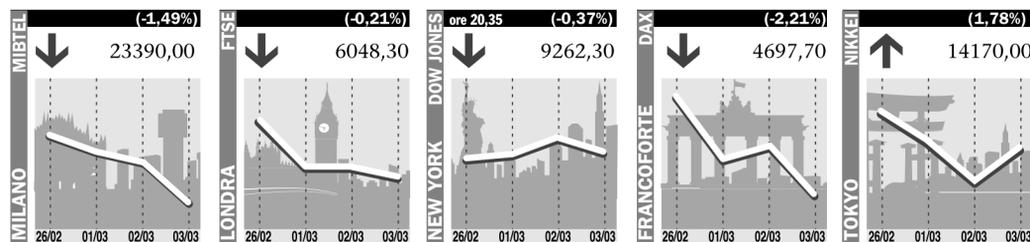
ABBONAMENTO ANNUALE

7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)

ABBONAMENTO SEMESTRALE

7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	240.000	(Euro 123,9)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)





Gordon Brown: «Fmi venda il suo oro»

MARCO TEDESCHI

Continua il dibattito sui debiti dei paesi sottosviluppati e nuove proposte si aggiungono a quelle che giacciono da anni. La Gran Bretagna continua a insistere nella sua. Gordon Brown, cancelliere dello Scacchiere britannico, si è detto nuovamente a favore della vendita di oro fino a un miliardo di dollari da parte del Fondo monetario internazionale per alleviare il peso dei debiti dei paesi poveri. I ricavi della vendita, ha detto Brown, dovrebbero essere reinvestiti in un fondo e i relativi interessi dovrebbero essere utilizzati a favore del debito del terzo mondo.

€ **CONOMIA** MERCATI RISPARMIO

LA BORSA

MIB	999	-0,199
MIBTEL	23390	-1,499
MIB30	34148	-1,771

LE VALUTE

DOLLARO USA	1,089	+0,001	1,088
LIRA STERLINA	0,672	-0,004	0,676
FRANCO SVIZZERO	1,592	+0,001	1,591
YEN GIAPPONESE	132,180	+0,810	131,370
CORONA DANESE	7,434	0,000	7,434
CORONA SVEDESE	8,990	+0,005	8,985
DRACMA GRECA	321,600	-0,550	322,150
CORONA NORVEGESE	8,647	-0,004	8,652
CORONA CECA	37,551	-0,032	37,583
TALLERO SLOVENO	190,220	-0,023	190,243
FIORINO UNGHERESE	254,020	+1,880	252,140
SZLOTY POLACCO	4,337	+0,016	4,321
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,579	0,000	0,579
DOLLARO CANADESE	1,661	+0,001	1,660
DOLL. NEOZELANDESE	2,056	-0,003	2,060
DOLLARO AUSTRALIANO	1,745	-0,003	1,749
RAND SUDAFRICANO	6,795	+0,007	6,788

I cambi sono espressi in euro. 1 euro= Lire 1.936,27

«Vogliono affossare il Patto»
Grandi: Federmeccanica gioca con il contratto

ROMA Che il contratto dei metalmeccanici non si chiuda, come sostiene Innocenzo Cipolletta, per colpa dei Ds e di Veltroni non è proprio andato giù al responsabile del lavoro dei Democratici di sinistra. Alfiero Grandi risponde al direttore generale di Confindustria e contrattacca, quello che sta succedendo per questo rinnovo, quello che sta cercando di fare Federmeccanica è, secondo Grandi, affossare il Patto di Natale. «Cipolletta entra in contraddizione più volte, quando chiede di rispettare l'accordo e quando poi sostiene che questo Paese sta morendo di accordi. Quando poi finalmente ammette che c'è un problema di domanda senza farsi sfiorare dal dubbio che non c'è domanda perché i salari sono troppo bassi».

Partiamo dall'ultima contraddizione per poi soffermarci sui metalmeccanici. Veramente il direttore generale di Confindustria dice che non c'è domanda perché gli italiani risparmiano per garantirsi una pensione che lo Stato italiano non può assicurare...

«Non è vero. Il tasso di risparmio dell'Italia è caduto un punto all'anno dal '92. Siamo passati dal 19 al 12 o giù di lì. Penso piuttosto che questa considerazione gli sia sfuggita e che nel disperato tentativo di difendere le imprese, di trovare una giustificazione al fatto che l'industria non crea occupazione, nel tentativo di dare la colpa agli altri, ha detto "non c'è domanda". Eccoli, eccolo...».

Niente risparmio, dunque, ma assenza di domanda determinata dai salari sono bassi. E veniamo al



Sayadi

contratto dei metalmeccanici...

«Veniamo al rinnovo del contratto di due milioni di persone che lavorano, in gran parte lo fanno per l'esportazione e dunque hanno dato al nostro Paese la capacità di competere. Sono due milioni di persone che hanno contribuito non poco al risanamento dell'Italia. Chesi sono imposte una moderazione salariale. Hanno un biglietto da visita piuttosto invidiabile che non può essere respinto con un "chiedete troppo"».

Cipolletta dice che i loro studi rivelano che le richieste sindacali, tra riduzione d'orario e aumento del salario costano alle imprese il 4% in più. Ben al di là dell'inflazione italiana e troppo vicino all'accordo tedesco.

«Stiamo scherzando? I metalmeccanici non ripropongono l'accordo tedesco. E non ci avrei visto nulla di male se avessero deciso di farlo. Se avessero spinto sull'aumento di salario dopo anni di moderazione. La piattaforma, fatta voglio ricordarlo prima della firma del Patto di Natale, ripropone l'impianto del '93. E come nel '93 candida il contratto nazionale a salvaguardia del salario reale e le altre voci, in particolare quella dell'orario, a lavorare sugli aumenti reali di produttività. Le aziende chiedono flessibilità per accrescere la produttività. È del tutto ragionevole che ci sia un corrispettivo, per i lavoratori, all'aumento della produzione e della produttività. E il corrispettivo è la riduzione d'orario. Quale e quanta sarà questa riduzione è una decisione che verrà presa al tavolo della trattativa. Se uno dice voglio più flessibilità deve mettere nel con-

Fisco, «730» al via
Attesa per «Unico»
Nuove scadenze per il modello 770

ROMA Parte l'«operazione 730» e porta con sé molte novità. Il ministero delle Finanze ha messo a punto la versione definitiva del modello che è stato inviato alla Gazzetta ufficiale per la pubblicazione. I contribuenti dovranno invece attendere la fine del mese per poter avere i moduli stampati dal poligrafico anche se, da quest'anno, possono scaricare il modello dal sito Internet delle Finanze. Serviranno ancora 15 giorni, invece, per la predisposizione finale dei nuovi modelli «Unico». Quest'anno il modello unificato «si fa in quattro». Accanto alla versione per i contribuenti persone fisiche, se ne affiancheranno altre tre: per le società di persone, per le società di capitale e per gli enti non commerciali. E invece pronto il nuovo modello 770, per i sostituti d'imposta: quest'anno infatti cambiano le date di consegna: rispetto alla scadenza dello scorso anno (novembre), il termine è stato ora anticipato ad aprile per i moduli cartacei e a settembre per quelli telematici.

Le molte novità del modello 730 sono state illustrate oggi dal ministero delle Finanze. Le più importanti riguardano: la possibilità di fare la dichiarazione congiunta anche con i coniugi non a carico; le nuove date di presentazione (ad aprile ai datori di lavoro; a maggio ai Caf); le nuove modalità di assistenza che prevedono anche l'obbligo di presentare al Caf la documentazione per il visto di conformità.

A) 730 «ESTESO»: Il modulo, prima destinato ai soli lavoratori dipendenti e pensionati, ha esteso il suo raggio d'azione. Potrà essere presentato (ad un Caf) anche da chi ha soli redditi da collaborazione, da chi percepisce indennità di mobilità o di casintegrazione, dai lavoratori socialmente utili (Lsu). Anche i possessori di redditi esteri, plusvalenze di partecipazioni, e gli amministratori di dominio potranno utilizzare il 730: dovranno però compilare anche alcuni quadri specifici di Unico che dovranno consegnare con le scadenze del modello unificato.

B) MODULO MATRIMONIALE: Sono molte le novità per la famiglia contenute nel 730. La più rilevante riguarda la possibilità di fare la dichiarazione congiunta anche con il coniuge non a carico. Quest'ultimo, però, non dovrà avere redditi d'impresa o di lavoro autonomo (collaborazioni escluse). In ogni caso però le trattenute (o i rimborsi) saranno fatti sulla busta paga del «dichiarante», cioè dell'instatario della prima pagina del 730. Altre novità riguardano i figli a carico: la detrazione può essere suddivisa tra i genitori anche in modo non equivalente; l'importante è che alla fine non si superi il 100% della quota prevista. Rimane la possibilità per i genitori vedovi di applicare sul primo figlio le detrazioni, più alte, riconosciute per il coniuge a carico.

C) L'ASSISTENZA: Cambiano decisamente modi e tempi. Con gli slittamenti decisi dal ministero i contribuenti avranno un mese in più per la presentazione del modulo. Da quest'anno i datori di lavoro non sono più obbligati all'assistenza (ma possono comunque decidere di prestarla). Cambiano anche le modalità di presentazione al Caf e richiederanno più tempo di lavorazione ed è quindi consigliabile non ridursi all'ultimo momento.

D) LA DOCUMENTAZIONE: I contribuenti che consegnano il modulo precompilato dovranno mostrare ai Centri di assistenza anche la documentazione relativa: il Cud (il nuovo 101) sui redditi percepiti; le ricevute delle spese detraibili e deducibili; e così via. Quest'obbligo non c'è per chi presenta il modulo al datore di lavoro: solo il Caf ha infatti l'obbligo di «certificare» la correttezza delle indicazioni fornite dal contribuente, rilasciando un visto di conformità. Per questo la ricevuta di consegna del modulo è stata ampliata: riporterà anche i dati sui documenti presentati dal contribuente per il «visto». In ogni caso la documentazione dovrà poi essere conservata dal cittadino.

G A R E • B I L A N C I • A S T E • A P P A L T I

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.
(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n°67/87 e D.L.vo n°402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

l'Unità
Quotidiano di politica, economia e cultura



◆ *L'ira vaticana e le proteste internazionali hanno spinto L'Avana a non tirare troppo la corda. Sui diritti umani i Ds chiedono l'intervento urgente della Farnesina*

Fidel fa marcia indietro Rilasciati gli oppositori

Ma per i 4 in carcere si teme un processo durissimo

NOSTRO SERVIZIO
OMERO CIAI

MIAMI Fidel non si smentisce. Furbo com'è ha rilasciato quasi tutti i dissidenti arrestati nella grande retata del week-end. Payà, Rivero e Pelletier sono tornati a casa dopo 24 ore al commissariato. Tanto il messaggio è arrivato, inutile tirare troppo la corda. Posso arrestarvi quando voglio, gli ha fatto sapere il comandante in jefe. Quindi state buoni. Come ha detto ieri sera Gerardo Sanchez, della commissione cubana per i diritti umani, «il governo ha mostrato i muscoli ma ha calcolato male i dastrosi risultati sulla sua immagine internazionale». E appena si è accorto delle conseguenze chestava rischiando di pagare: ira vaticana, slittamento della visita del re di Spagna, annullamento del summit ibero-americano; il vecchio dittatore ha ordinato la marcia indietro. Ora chissà, se perfino Fausto Bertinotti s'è irritato manifestando «un dissenso che non posso tacere» forse qualche spe-

ranza di evitare il castigo ce l'hanno anche i quattro dissidenti in attesa di sentenza.

A Cuba, in verità, per loro si teme il peggio. Il processo, rapidissimo. A porte chiuse. L'accusa, di quelle che non danno scampo. Un anno e mezzo di carcerazione preventiva. Insomma tutto dipende per ora a favore di una condanna esemplare. Castro su questo non ammette discussioni. Da sempre. Chi non è d'accordo con lui davanti a sé ha solo due strade: il carcere o l'esilio. Sono quattro decenni che applica quest'assioma, perché dovrebbe ripensarsi ora? La patria, come ha urlato in faccia ai quattro dissidenti al processo il pubblico ministero, «non è di tutti ma di chi la difende dall'aggressione dell'imperialismo

americano». Vladimir Roca, Marta Beatriz Roque, René Gomez e Felix Bonne hanno già rifiutato più volte il compromesso dell'esilio. Washington li accoglierebbe a braccia aperte. Com'è accaduto in tanti altri casi. Ma loro sono quattro persone ormai anziane, cresciute con e nella rivoluzione. Sono testardi. E non hanno nessuna intenzione di offrire a Fidel una via d'uscita. Quindi non sarà facile salvarli dal carcere. Né Castro può cedere sul partito unico. Cambiare strada. Niente. Cuba è condannata a soffrire i suoi capricci di vecchio deista finché morte non li separi. E i cubani a credere o fingere di credere che l'isola dove vivono è il miglior posto del mondo. O come ama ripetere Rifondazione, che certo messa a confronto col Guatemala, l'Honduras o Haiti, Cuba è un paradiso; dimenticando però di aggiungere che a scuola s'insegna marxismo-leninismo e che negli ospedali non c'è l'aspirina. Colpa dell'embargo Usa? No. È un falso. Cuba ha i soldi per com-

prare le medicine. Potrebbe comprarle in Messico. Ma lo fa solo per gli ospedali della nomenclatura. Agli altri meglio far credere che non possono curarsi il raffreddore per colpa dell'embargo. In ogni caso tutti i giornalisti indipendenti e i dissidenti arrestati sono stati accusati di «associazione a delinquere» prima di essere rilasciati. E in base alla nuova legge, che fissa a 20 anni la pena per chi «minaccia l'integrità dello Stato socialista e i principi della Rivoluzione» potranno tutti essere processati in seguito. In Europa, in Vaticano, negli Usa, gli arresti e il processo per reati d'opinione ai quattro dissidenti ha sollevato molte proteste. Ieri il segretario dei Democratici di Sinistra, Walter Veltroni, e il capogruppo alla Camera, Fabio Mussi, hanno chiesto l'intervento urgente del governo e della Farnesina per affrontare il tema dei diritti umani nell'isola in tutte le sedi bilaterali e per premere in favore del rilascio dei 4 dissidenti. Ora il giudice ha 10 giorni per emettere la sentenza.



Un poliziotto per le strade di L'Avana

Roque/Ansa

Aznar a Blair: «Gibilterra covo di delinquenti»

MADRID La colonia inglese di Gibilterra è diventata «un covo della delinquenza internazionale organizzata e minaccia la sicurezza della Spagna». Lo denuncia un rapporto che, a quanto ha rivelato ieri il quotidiano spagnolo «El Mundo», vicino al governo, sarebbe stato consegnato dal premier José María Aznar al collega britannico Tony Blair durante un incontro informale giovedì scorso a Bonn alla vigilia del Vertice europeo. Nella colonia - accusa il rapporto - operano non meno di 53 mila società di comodo che trafficano in droga, armi e riciclaggio di denaro sporco. «L'opacità finanziaria ha trasformato la Rocca in un paradiso della delinquenza internazionale». La rivelazione aggiunge un nuovo elemento alla crisi per la colonia scoppiata fra Madrid e Londra a fine gennaio, l'undicesima negli ultimi tre anni, per il sequestro di un peschereccio spagnolo. Secondo accuse avanzate dal ministro degli Esteri Abel Matutes, Gibilterra evade sistematicamente almeno 60 importanti norme della Unione europea. Il governo di Madrid ha insistito finora invano perché Londra intervenga con urgenza per riportare l'ordine all'ombra del «Penhon», ma soprattutto affinché accetti di rivedere il futuro della colonia conquistata dalla Gran Bretagna nel 1704.

La campagna di pressione di Madrid è cominciata il 26 gennaio quando le autorità della Rocca hanno sequestrato il peschereccio «Pirana», accusato di aver violato ripetutamente le acque territoriali portandosi fino a 100 metri dallacosta e a pochi metri dal sottomarino nucleare «Turbulent». Le autorità britanniche hanno accolto con fastidio la crisimontata dalla Spagna, sostenendo che può essere controproducente e inescare in Gran Bretagna sentimenti nazionalistici. Il ministro principale di Gibilterra, Peter Caruana, ha detto ieri che «le accuse spagnole sono calunnie al 95%». L'11 aprile è in programma a Londra il periodico vertice ispano-britannico fra Aznar e Blair, un tempo grandi amici ma ora un po' in freddo. Fonti britanniche raccolte da El Mundo hanno osservato che «sarebbe un peccato se per causa di Gibilterra si rovinassero ottime prospettive di rapporti europei». Ma fonti del ministero degli Esteri spagnolo hanno ribadito che «Madrid non può tollerare all'infinito l'umiliazione di una anacronistica colonia in territorio spagnolo alla vigilia del secolo ventunesimo».

LA TESTIMONIANZA

«Il mio incontro con Roca, "pericoloso dissidente"»

SEGUE DALLA PRIMA

dopo una grave e «strano» incidente avvenuto nei mesi precedenti: una delle rarissime auto che in quel periodo di acuta crisi circolavano per la città l'aveva investito in pieno mentre rientrava a casa in bicicletta e c'era mancato poco che la sua esistenza di dissidente terminasse nel modo più tragico ed anonimo.

Parlamo per ore, fino al tramonto, della sua vita, di suo padre, dei suoi studi di giovane e promettente comunista cubano a Mosca, dei primi dubbi, delle inquietudini, nel vedere anche a Cuba - come nell'Unione Sovietica brezneviana - l'ossessiva riproposizione della doppia verità e della doppia morale. Queste ansie erano dovute forse anche all'influenza paterna. Alcuni affermano infatti che fu proprio Blas Roca, presidente del Parlamento rivoluzionario, a imporre che nella Costituzione, in riferimento Pcc (che nel frattempo si era costituito, unificando le tre formazioni politiche della rivoluzione) si parlasse di «partito guida» e non di

«partito unico». La differenza non era da poco. Poi, nella gestione castrista, queste «sfumature» sono state completamente messe da parte.

Il caldo era torrido e sua moglie, Magaly, ci riforniva di acqua, unica bevanda in dotazione di questo pericoloso «agente al soldo della Cia», che da quando era stato licenziato dall'Istituto nel quale insegnava (una delle prime misure che il regime prende contro i potenziali dissidenti) viveva in condizioni economiche molto difficili. Magaly è la persona che nei diciannove mesi di detenzione di Vladimir, in un carcere molto lontano da L'Avana, è andato periodicamente a trovarlo, unico contatto con il mondo esterno.

La cosa che mi colpiva di Vladimir era la pacatezza, l'equilibrio, l'acutezza nelle analisi (ba-

sate, purtroppo, sulla limitatissima possibilità di accesso alle informazioni che un cittadino cubano poteva, e può, disporre) e la moderazione nei giudizi sul regime. «Il cambiamento va fatto insieme a Fidel Castro, altrimenti sarà il bagno di sangue». Criticava l'atteggiamento violento, potenzialmente fascista, della maggioranza delle organizzazioni clandestine del dissenso interno: «Su quel terreno si fa solamente il gioco del regime», che è perfettamente preparato ad una lotta militare contro gruppi clandestini violenti, mentre è completamente nudo di fronte a cittadini cubani residenti nell'isola che, liberamente e alla luce del sole, decidono di associarsi in gruppo politico autonomo dal partito unico: in questi casi la risposta è stata sempre la stessa, la repressione.

Periodicamente la casa di Vladimir, come quella degli altri dissidenti ancora in libertà, veniva fatta oggetto dei cosiddetti atti di ripudio. In pratica squadrate di picchiatori, organizzati nelle Brigadas de intervenciones rápidas, circondavano l'edificio gridando

insulti e minacce e lanciando pietre. L'obiettivo non era tanto intimidire - coloro che non erano decisi per il dissenso e l'opposizione esplicita hanno già messo nel conto anche tutte le conseguenze - quanto isolare queste persone dal vicinato, farne una sorta di moidenti appestati.

E quanto più si acuiva la repressione, tanto più la Corriente Socialista Democrática Cubana, il primo gruppo di dissenso di sinistra da lui fondato, reagiva con le limitatissime armi della legalità: ogni sei mesi si recavano, a viso aperto, presso l'ufficio competente del ministero della Cultura, per presentare la richiesta di iscrizione fra le associazioni culturali riconosciute dallo Stato. Venivano schedati, qualche volta insultati, e nessuna risposta - nemmeno negativa! - è mai giunta a queste richieste.

La Corriente Socialista, diceva, è solo una piccola avanguardia di persone che sono contro questo regime illiberale e dittatoriale che sono di sinistra; che non vogliono negare e tantomeno distruggere le vere conquiste sociali

della rivoluzione cubana (alla quale alcuni di loro hanno partecipato); che ritengono inaccettabile l'embargo economico decretato dagli Usa - che inoltre lo ritengono inutile perché colpisce la popolazione e non certo la nomenclatura -; che amano il proprio paese e sono disposte a dare la vita per difendere la sovranità nazionale; che non vogliono abbandonarlo, né da rinnegati né da balseros; che ritengono che senza la libertà civili e senza il pluralismo politico le stesse conquiste sociali perdono - come stanno perdendo - la loro ragione d'essere.

Ma la Corriente Socialista è solo una testimonianza di pochi individui consapevoli e coraggiosi: la vera «corriente socialista», fatta da tante persone, militanti, che non vogliono rinunciare ai propri ideali, li vedono più rispecchiati nell'ufficialità del regime, sta dentro lo stesso partito unico. Come nel partito unico sovietico, il Pcus, conveivano as-

surdamente Gorbaciov e Zhirnovsky, Eltsin e Zjuganov, così nel partito unico cubano convivono posizioni le più diverse: comunisti e fascisti, socialdemocratici e liberali. Si tratta di dare la possibilità a queste persone di esprimersi, togliendo la cappa asfissiante del partito unico. È solo così che davvero si salverà la rivoluzione ed il popolo della rivoluzione. E tutto ciò va fatto con Fidel, se ne deve convincere. Se non sarà lui a favorire, o almeno a non ostacolare questo processo, le prospettive per una transizione pacifica si riducono quasi a zero.

Queste, riportate a memoria ma con il massimo di fedeltà possibile, erano le parole, le idee che in quel pomeriggio torrido mi regalava Vladimir Roca.

Poi la creazione del Partido Social Democrata, la formazione del gruppo di lavoro del dissenso interno, l'arresto, il carcere. E, adesso, il processo-farsa.

Di gente come Vladimir, Cuba ha bisogno: spero che il regime abbia l'onestà, la lungimiranza, di ammetterlo. Prima che sia troppo tardi.

DONATO DI SANTO

Kosovo, avvertimento Nato a Belgrado

«Dagli albanesi segnali positivi». Drama profughi al confine macedone

BRUXELLES Elogi per gli albanesi del Kosovo ed una nuova messa in guardia per Belgrado: la Nato «misura» la temperatura della crisi e incrementa la pressione sui serbi, che continuano a violare gli impegni assunti con la comunità internazionale e recalcitrano nell'accettare le condizioni di un accordo di pace. Ad un check-up della situazione in Kosovo - sotto il profilo diplomatico e militare - è stata dedicata ieri a Bruxelles la riunione fra gli ambasciatori dell'Alleanza e gli inviati americano ed europeo nella regione, Christopher Hill e Wolfgang Petritsch. Ne è scaturita una valutazione di prudente ottimismo, soprattutto per i segnali positivi provenienti da Pristina: l'UCK - hanno detto Hill ed il segretario generale della Nato Javier Solana - è ormai vicina a dare il suo consenso all'accordo politico negoziato a Rambouillet.

Ora spetta al presidente jugoslavo Slobodan Milosevic fare la sua parte: in primo luogo, mettendo fine ai movimenti di truppe ed alle palesi violazioni degli accordi raggiunti ad ottobre con il mediatore Usa Richard Holbrooke. «Negli ultimi giorni - ha osservato Hill - ci sono stati sul terreno brutti incidenti: questo deve finire». Solana gli ha fatto eco inviando un «chiaro messaggio» della Nato: «Da oggi al 15 marzo non è il tempo della guerra, ma della cooperazione e della ricerca di un accordo di pace».

Petritsch ha definito «volatile» la situazione in Kosovo, osservando che i continui scontri ed azioni militari mettono a rischio l'esito positivo dei negoziati. Sia Solana che i due inviati in Kosovo hanno insistito sull'importanza di giungere ad un'intesa prima della ripresa delle trattative in Francia, prevista per il 15

marzo. La strada verso questo obiettivo è però lastricata di difficoltà. Hill ha ammesso che Belgrado non ha finora dato segnali di voler rinunciare al «veto» allo schieramento di una forza della Nato a garanzia della pace. «Non ci può essere accordo politico senza un'intesa per la sua attuazione e questa implica la presenza di una forza della Nato sul territorio. Molti serbi cominciano a capire che questo elemento è fondamentale» per la soluzione della crisi. Hill ha mostrato una certa fiducia in un graduale movimento nelle posizioni serbe nei prossimi giorni. Il si kosovano all'accordo - secondo Petritsch - «metterà ulteriore pressione su Belgrado». L'Alleanza, nel frattempo, continua a puntellare lo sforzo diplomatico ricordando che le minacce d'intervento militare «sono ancora in vigore». La Nato discute anche, su proposta

Usa, l'idea di invitare alti militari serbi nel suo quartier generale per illustrare il funzionamento della forza di pace da un punto di vista tecnico: ma su questa iniziativa non c'è ancora consenso. Intanto la Macedonia, preoccupata per l'afflusso di profughi dal Kosovo meridionale, ha preso oggi alcune misure per accoglierli. Lo ha detto la radio ufficiale macedone. Già circa un migliaio di profughi di etnia albanese ha varcato il confine fra il Kosovo sudorientale e la Macedonia e altri 4.000 sono bloccati alla frontiera, secondo l'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati (Unhcr). I profughi stanno fuggendo i combattimenti nella zona di Djeneral Jankovic, a ridosso della frontiera con la Macedonia, iniziati due giorni fa fra guerriglieri dell'Esercito di liberazione del Kosovo (Uck) e forze armate jugoslave.

Caccia all'uomo nel parco dei gorilla

«Prenderemo gli assassini hutu»

«Li cattureremo o uccideremo»: il presidente dell'Uganda Yoweri Museveni ha ordinato una caccia senza quartiere agli spietati ribelli hutu che l'altro ieri a Bwindi, nel parco dei gorilla, hanno massacrato a colpi di machete otto turisti occidentali e sono poi fuggiti in Congo. Museveni ha mobilitato un battaglione di soldati nell'inseguimento delle bande assassine e Stati Uniti e Gran Bretagna lo appoggiano senza riserve. «Faremo tutto quanto in nostro potere per far giustizia», ha promesso ieri pomeriggio il primo ministro britannico Tony Blair ai Comuni. Il presidente americano Bill Clinton ha prontamente inviato in Uganda una squadra dell'Fbi. Quattro inglesi, due americani e due neozelandesi hanno perso la vita mentre in una vacanza da sogno al confine con il Congo cercavano un incontro ravvicinato con gli ultimi

gorilla di montagna e sulla tragedia stanno venendo a galla particolari sempre più raccapriccianti. Domenica mattina, quando in circa centocinquanta hanno dato l'assalto a tre accampamenti dentro il parco Bwindi, i ribelli hutu avevano già in mente un bagno di sangue: volevano eliminare un certo numero di turisti inglesi e americani, in una barbara rappresaglia politica nei confronti di Washington e Londra. Hanno ucciso a sangue freddo, con i machete e i bastoni. Sui cadaveri martoriati hanno poi attaccato dei biglietti scritti a mano: «Americani e inglesi, non vi vogliamo sulla nostra terra. Voi aiutete il nostro nemico». Il nemico in questione sarebbe il governo del Ruanda, in mano ai tutti anglofoni. Ci hanno rimesso la vita anche quattro guardie forestali ugandesi. Una è stata annaffiata di petrolio e bruciata vi-

va. Gli americani Rob Haubner di 48 anni e Susan Miller di 42 sono stati i primi bersagli della furia omicida. Avevano posizioni dirigenziali in Intel, il colosso dei processori da computer. Due dei quattro inglesi fatti a pezzi erano invece ragazzi freschi di laurea che si concedevano una vacanza esotica prima dell'immissione nel mondo del lavoro. Nel caso dei neozelandesi gli hutu francofoni hanno ucciso una donna ventottenne, Rhonda Avis, ma hanno risparmiato suo marito Mark che è arrivato ieri sera sotto choc a Kampala. A quanto è trapelato i ribelli ruandesi avevano in effetti minacciato già due settimane fa una campagna di terrore contro americani e inglesi ma le autorità ugandesi non hanno dato l'allarme nel timore di un calo dell'afflusso turistico, vitale per l'economia del paese.



◆ *La responsabile delle Pari opportunità: «Ormai serve una legge che tuteli le convivenze in ogni campo». E subito scoppiano le polemiche. An chiede le dimissioni immediate del ministro, lo sdegno della Cei e del Ppi*

Fecondazione per i gay Balbo: non sono contraria

Il ministro: «Le coppie di fatto sono una realtà»

ROMA Coppie di fatto? «Sono una realtà, serve una legge che le tuteli». Fecondazione assistita e adozione anche per le unioni omosessuali? «Non sono pregiudizialmente contraria, l'importante è che si possa discutere ed avere opinioni personali, anche diverse dalle posizioni dei partiti». Con queste affermazioni la ministra per le Pari Opportunità, Laura Balbo, intervistata durante un incontro con gli studenti di un liceo romano, ha subito infervorato gli animi e rinfocolato le polemiche che si erano appena affievolite, intorno alla legge in discussione in Parlamento.

Principio «primario e assoluto» resta per la ministra «l'auto-determinazione della donna. Immediati gli anatemi di Alleanza nazionale, che chiede le dimissioni della Balbo, della Cei, e i richiami all'«ordine» parlamentare dei Popolari.

La ministra ieri mattina si era recata fra i ragazzi del «Mami» e non si è sottratta a domande su temi di attualità. «Sul tema della fecondazione assistita mi piacerebbe ascoltare opinioni ben informate - ha detto - perché spesso si dicono cose non del tutto precise. È ovvio che su argomenti di questo genere ci si divide, perché sono in gioco valori diversi. In ogni caso - ha aggiunto - non me la sento di dire che si debba intervenire per stabilire la condizione di vita delle persone». Quanto alle coppie di fatto la ministra ha specificato di essere favorevole a una legge che le riconosca. «Le unioni di fatto sono ormai una realtà diffusa - ha aggiunto - le forme di convivenza le più diverse, per cui non vedo la difficoltà di renderle pari alle altre». E fra le coppie di fatto ci sono sicuramente le unioni omosessuali. «Non sono pregiudizialmente contro - ha detto la Balbo - anche se si tratta di temi delicati da discutere attentamente. Le modalità di convivenza possono rientrare

nelle libertà di scelta. Questo è quello che penso».

Ma gli onorevoli Pedrizzini e Bonatesta di An contestano la possibilità di pensiero a Laura Balbo e chiedono la sua testa, definendola paleo-radical-femminista. Bonatesta in un'interrogazione al presidente del Consiglio chiede se il governo si riconosce nelle affermazioni della ministra «favorevole al riconoscimento giuridico delle coppie omosessuali e alla possibilità per queste ultime di adottare e di ricorrere alla fecondazione assistita». Bacchettate anche dal Ppi Fioroni: «Il silenzio è

ADOZIONI POSSIBILI

La dichiarazione durante un incontro con gli studenti «Ma parlo a titolo personale»

d'oro, evidentemente il ministro Balbo la pensa diversamente, non cogliendo l'opportunità di evitare certe dichiarazioni - aggiunge - il governo su una materia come la procreazione medicalmente assistita si è rimesso al Parlamento. È comunque del tutto evidente - conclude Fioroni - che il diritto del nascituro e del figlio ad avere una famiglia certa e dei genitori certi non trovi garanzie nella coppia gay o nella single, come già chiaramente espresso dal Parlamento». L'esponente dei Popolari si dice preoccupato anche dall'ipotesi di legalizzare la coppia di fatto.

«Ipotesi assurda», quella di dare la possibilità alle coppie gay di adottare un bambino o accedere alla fecondazione assistita - tuona monsignor Severino Poletto, della commissione Cei per la famiglia - perché ignora i diritti del nascituro. Il bambino ha diritto alla vita e a un ambiente educativo e affettivo consono e quindi ad avere un padre e una madre riconoscibili e una famiglia stabile». «Occor-

re rivedere interamente la legislazione sulla famiglia», afferma invece pilatescamente ombretta Fumagalli Carulli di Rinascimento Italiano, che pur dicendosi convinta della laicità dello Stato, ritiene che concedere benefici alle coppie di fatto comporti un aggravio di spesa alle finanze pubbliche. Un grazie alla Balbo viene invece dall'Arcigay che esprime soddisfazione per la posizione pubblica espressa dalla ministra.

Intanto la legge sulla fecondazione assistita tornata ieri brevemente in aula alla Camera è stata di nuovo rinviata, non senza polemiche accuse del nuovo relatore Cè nei confronti di Marida Bolognesi. Ieri accantonati gli articoli 10 e 11 (sullo stato giuridico del bambino e sul riconoscimento di paternità), sono stati approvati gli articoli 12 e 13 relativi alla regolamentazione delle strutture autorizzate alle tecniche di fecondazione assistita. La Lega comunque ha denunciato il «boicottaggio» che il presidente della Commissione Affari sociali ed ex relatrice della legge, starebbe portando avanti. Secondo Alessandro Cè la Bolognesi «non si sarebbe attivata affinché il Comitato dei nove avesse la possibilità e il tempo necessario per poter affrontare la discussione». Anzi secondo il leghista la presidente cercherebbe di stravolgere il significato e il ruolo dello stesso comitato.

Un invito a fare presto e a varare una legge viene anche dai Paolini. «Basta con le polemiche da una parte e dall'altra - si legge nel mensile Jesus - il Parlamento si impegni per varare una legge giusta». E come si raggiunge questo obiettivo, secondo i religiosi? Facendo cadere, specie da parte del fronte laico ma anche dal versante cattolico «l'arroganza che porta a vedere chi la pensa diversamente il nemico della vita e dell'uomo».

A.Mo.

Un'unione civile gay a Milano celebrata dal consigliere comunale Paolo Hutter nel 1992

Ansa



L'INTERVISTA

Niola: «Genitori omosessuali? Non è una novità»

DELIA VACCARELLO

ROMA Madri lesbiche e papà omosessuali: «una realtà compatibile con la cultura italiana», dice Marino Niola, professore di antropologia culturale all'università di Trieste. Attenzione, dice l'antropologo, non bisogna sdoganare come naturale ciò che è culturale. I ruoli sessuali, la funzione genitoriale, la stessa sessualità sono prodotti culturali che non obbediscono a presunte leggi naturali. Ancora, la società si va rapidissimamente trasformando e noi dobbiamo promuovere campagne di «civiltà» del senso comune. «Il senso comune compie degli scatti in avanti in occasione di eventi chiave, come è già avvenuto relativamente ad aborto e divorzio». Ma le trasformazioni in Italia trovano sempre un argine nella cultura cattolica. E il nascituro? «Chi parla in suo nome, come è avvenuto sui temi della fecondazione assistita, spesso tende a mettere tanti paletti nel timore che si perda il controllo maschile su per la fecondazione assistita. È un'idea di una coppia genitoriale gay è compatibile con la nostra cultura?»

«Sì. E verrà resa sempre più compatibile grazie alla trasformazione dei ruoli sociali. I contenuti dei ruoli sociali sono cambiati radicalmente negli ultimi trent'anni. Certe legislazioni, mi riferisco a quanto avvenuto in Olanda o in Scandinavia, riconoscono già i diritti degli omosessuali. Si tratta di una trasformazione planetaria rispetto alla quale noi siamo in ritardo perché abbiamo un forte argine costituito dalla

cultura cattolica». **Che tipi di freno pone la cultura cattolica?**

«A fondamento della cultura cattolica c'è una forte sessuofobia e un'altrettanto forte misoginia. Basti vedere la figura della madonna, una donna privata del suo corpo. Ecco, nella polemica sulla fecondazione assistita, spesso chi pone freni in nome del nascituro in realtà teme che si perda il controllo maschile sul corpo femminile. Un controllo in buona parte esercitato dalla Chiesa che a volte arriva ad assumere atteggiamenti anti-statalisti».

Una proposta di legge che riconosca ai gay il diritto ad essere genitori che ostacoli potrebbe incontrare?

Ostacoli di natura religiosa che si intrecciano ad ostacoli di natura etica e politica. Per l'opinione comune il discorso è diverso. Spesso la società è più avanti rispetto alla politica. Nel caso dell'omosessualità le resistenze potrebbero non essere lievi, ma potrebbero essere vinte spiegando con chiarezza i termini della questione».

In che modo si possono combattere le idee preconcette?

«Con campagne di civiltà culturale».

rapporto genitori-figli si basi sulla consanguineità non è universale. Ci sono società che non conoscono la paternità e neanche la parola "padre". Dove, ad esempio, è lo zio materno a svolgere alcune delle funzioni che da noi vengono svolte dal genitore di sesso maschile. L'errore che si commette è quello di cercare un ancoraggio immutabile nella natura e, per far questo, si sdogana come naturale ciò che invece è culturale».

La funzione genitoriale è culturale?

«Certo. Quella del padre lo è al cento per cento. Quella della madre, almeno fino adesso, lo è dal momento del parto in poi».

L'idea di una coppia genitoriale gay è compatibile con la nostra cultura?

«Sì. E verrà resa sempre più compatibile grazie alla trasformazione dei ruoli sociali. I contenuti dei ruoli sociali sono cambiati radicalmente negli ultimi trent'anni. Certe legislazioni, mi riferisco a quanto avvenuto in Olanda o in Scandinavia, riconoscono già i diritti degli omosessuali. Si tratta di una trasformazione planetaria rispetto alla quale noi siamo in ritardo perché abbiamo un forte argine costituito dalla

cultura cattolica».

Che tipi di freno pone la cultura cattolica?

«A fondamento della cultura cattolica c'è una forte sessuofobia e un'altrettanto forte misoginia. Basti vedere la figura della madonna, una donna privata del suo corpo. Ecco, nella polemica sulla fecondazione assistita, spesso chi pone freni in nome del nascituro in realtà teme che si perda il controllo maschile sul corpo femminile. Un controllo in buona parte esercitato dalla Chiesa che a volte arriva ad assumere atteggiamenti anti-statalisti».

Una proposta di legge che riconosca ai gay il diritto ad essere genitori che ostacoli potrebbe incontrare?

Ostacoli di natura religiosa che si intrecciano ad ostacoli di natura etica e politica. Per l'opinione comune il discorso è diverso. Spesso la società è più avanti rispetto alla politica. Nel caso dell'omosessualità le resistenze potrebbero non essere lievi, ma potrebbero essere vinte spiegando con chiarezza i termini della questione».

In che modo si possono combattere le idee preconcette?

«Con campagne di civiltà culturale».

La famiglia all'italiana non c'è più

Esplose il disagio, centomila nuclei vanno in analisi

■ Sono circa centomila le famiglie che nel nostro paese si impegnano in incontri quindicinali o mensili con gli psicoterapeuti. Un fenomeno in crescita. L'idea che la famiglia potesse essere coinvolta nel processo terapeutico nasce con le psicoterapie sistemiche-relazionali 30-40 anni fa. In Italia però arriva negli anni '70. L'idea di fondo è che il soggetto si costruisce nel rapporto con gli altri. I disturbi psicologici vengono quindi ricondotti alla trama dei rapporti interpersonali entro i quali si sviluppano. Da domani a Roma si svolgerà il IV congresso nazionale della Società italiana di psicologia e psicoterapia relazionale. La novità è che a discutere di «Psicopatologie e trame narrative delle famiglie» saranno chiamati anche gli psicoanalisti e i cognitivisti. Un confronto tra modelli che spesso si occupano degli stessi oggetti, sebbene con matrici teoriche diverse. «Ma c'è anche un altro punto di interesse del congresso - dice Valeria Ugazio, tra gli organizzatori del congresso - è la ripresa di interesse per la psicoterapia in un momento in cui molte patologie sono state lasciate alla psichiatria biologica e alla cultura della pastiglia». Il congresso si svolgerà all'Augustinianum congressi, via Paolo VI, 25, Roma.

L'INTERVISTA

Valeria Ugazio: «Dilagano le nevrosi ossessive»

CRISTIANA PULCINELLI

Si può dai disturbi psichici di una popolazione tentare di capire i cambiamenti che avvengono nella società? Forse lo psicoterapeuta della famiglia può farlo. Usando la patologia come lente d'ingrandimento, si potrebbe costruire un osservatorio sulle famiglie e le sue evoluzioni. Valeria Ugazio, segretaria della società italiana di psicologia e psicoterapia relazionale, in parte lo sta facendo.

Quali sono le patologie di cui si occupa la terapia della famiglia?

«Storicamente i disturbi alimentari (anoressia e bulimia) e le psicosi, poi le tossicodipendenze e le patologie infantili. Oggi stanno crescendo gli approcci alle nevrosi ossessive compulsive e ai disturbi depressivi che utilizzano questo modello».

È possibile, attraverso queste patologie, capire quanto e come sono cambiate le famiglie da vent'anni a questa parte?

«In qualche modo è possibile. Nel passato le famiglie italiane avevano una struttura più rigida, ri-

spondevano a regole molto definite ed erano caratterizzate da relazioni molto forti al loro interno, tanto da stupire i colleghi americani che parlavano addirittura di "a mashment", un invischiamento, per definire questa situazione che consideravano tipicamente italiana. Oggi la situazione si è profondamente mutata. La struttura rigida non c'è più, al suo posto c'è un'enorme flessibilità: ci sono mille modi di essere figlia, madre, moglie. Ed è entrata prepotentemente nella famiglia la tematica egualitaria, non solo tra moglie e marito, ma tra genitori e figli. La famiglia, che è luogo di composizione delle differenze, è sempre più un luogo tra uguali».

Andiamo verso un modello americano?

«A mio avviso no. Da noi i legami primari rimangono fortissimi, anche se trovano forme non convenzionali di esprimersi. I colleghi

americani, invece, raccontano storie di persone prive di legami che cercano la terapia non tanto come momento per risolvere i propri problemi, ma come occasione per creare un legame. Da noi questi fenomeni sono sconosciuti. C'è ancora una rete, diventata però meno prevedibile e più complessa. Di conseguenza crescono le tensioni».

Questa modificazione produce più patologia?

«Questo è difficile dirlo perché noi vediamo solo la patologia. Può produrre anche soluzioni creative che a noi non arrivano».

Quali sono le forme non convenzionali in cui si esprime la patologia?

«È come se gli individui all'interno del gruppo avessero la possibilità di fare movimenti impensabili nel passato, anche in risposta a dinamiche relazionali. Gli esempi più numerosi riguardano la coppia: la coppia interrompe i rappor-

ti sessuali, apre a rapporti con l'esterno anche di tipo omosessuale, si separa per lunghi periodi, poi si ricongiunge. Poi ci sono movimenti a cui si pensa meno, ma che sono molto ugualmente molto forti, come adozioni e affidi. C'è poi la famiglia che inserisce al suo interno le nuove generazioni che si sposano, ci sono persone che sono separate ma, di fatto, vivono insieme. Ci sono le famiglie smembrate su due piani della stessa casa. C'è il ruolo determinante degli amici che, a volte, entrano addirittura nel nucleo familiare. È una situazione senza più regole, dunque potenzialmente esplosiva».

Ma i legami sono vissuti come qualcosa di soffocante?

«Non più. I legami sono visti come un valore, anche se nella realtà gli individui sono sempre meno disposti ad adattarsi. Assistiamo a uno scollamento tra storia vissuta e storia raccontata: se si osserva il loro comportamento, le persone sono molto gelose della propria autonomia; quando si parla di questi argomenti, però, c'è il desiderio di ricomporre il tessuto delle

relazioni».

Quali sono i cambiamenti più clamorosi?

«Un fenomeno nuovo è dato dal fatto che le persone tra i 50 e i 70 anni non sono più spettatori come un tempo, ma si sentono ancora protagonisti. Spesso esprimendo il loro disagio in modo drammatico. Le faccio un esempio? Qualche tempo fa è venuto da me un figlio di trent'anni che chiedeva una terapia per i suoi genitori. La madre aveva cominciato a dare segni di squilibrio, aveva bloccato il conto corrente del marito ritirando la metà della somma depositata in banca ed era fuggita dalla sorella. Ricordo una seduta drammatica in cui il padre sosteneva di



Maurizio Brambatti/Ansa

non poter vivere senza avere almeno un rapporto sessuale al giorno con la moglie. E la moglie dichiarava di non essersi mai sentita portata per la famiglia. Si trattava di persone molto tradizionali, profondamente religiose che, improvvisamente, proponevano in modo anche violento i loro bisogni».

Anche le psicopatologie sono cambiate?

«Sì. Prendiamo l'anoressia. All'inizio le pazienti non mangiavano, qualcuno non beveva neppure. Oggi vomitano. È cambiata anche la distribuzione sociale di questa malattia: inizialmente era un disturbo delle classi elevate, oggi investe tutti gli strati».



◆ **Il presidente della Repubblica a Enna scettico sui «dieci milioni» di posti ai quali puntano i premier socialisti**

◆ **Il capo dello Stato sul sistema elettorale: «L'elezione diretta aiuta la stabilità ma certi obblighi non hanno alcun senso»**

◆ **Dubbi sull'uso dei mezzi di comunicazione: «Un tempo il confronto avveniva in piazza adesso il dibattito si svolge solo in televisione»**

IN
PRIMO
PIANO

«Basta numeri, servono posti di lavoro veri»

Scalfaro critica i socialisti. «E per i sindaci inutile il vincolo dei due mandati»

DALL'INVIATA
CINZIA ROMANO

ENNA Politici o profeti? Chi governa deve creare occupazione, non annunciarla. A Scalfaro, cui non era piaciuto il milione di posti di lavoro sbandierato da Berlusconi, non vanno giù neanche i dieci milioni annunciati dai leader socialisti europei riuniti a Milano. Promettere è facile, il difficile è mantenere. E il presidente della Repubblica commenta scettico le conclusioni del summit durante la sua visita ad Enna, città in cima alle classifiche per numero di disoccupati (51 mila in una provincia che conta 183 mila abitanti).

Scalfaro si dichiara molto sensibile a quanto detto a Milano da Blair. «Sono lieto se si accendono speranze. Ma per favore, non impegnatevi con i numeri: dite che ce la mettete tutta e che fate il possibile per creare posti di lavoro veri. Non diciamo un milione di posti. È molto meglio dire: siamo riusciti a trovare lavoro per 100-200 mila persone. È più serio che alimentare speranze che talvolta generano illusioni», ammonisce.

Come trasformare le illusioni in realtà? La ricetta del presidente della Repubblica è passare «da un sistema di aiuti ed assistenza ad uno col quale sia tutelata la dignità della persona. Bisogna fare

di tutto per coloro che i diritti non li hanno ancora vissuti. È questo quello che conta di più». Scalfaro ad Enna non è tenero con nessuno. Il Polo l'accusa di essere di parte e di tifare apertamente per il centro-sinistra? Lui li smentisce e dice sferzante: politici e profeti sono iscritti a due sindacati diversi. E se lo devono

PROFEZIE E VATICINI
Come i proclami di Berlusconi («Un milione di occupati») poco gradite le cifre di Milano

Messina e a Caltanissetta persi la pazienza: quando ci sono soldi e progetti è giusto ribellarsi. Dissi al governo che ero pronto a firmare anche un decreto legge che venne chiamato salvacantieri. Ma quando lo lessi, trovai che erano stati inseriti 40 cantieri privati di progetti esecutivi». Quei cantieri quindi erano virtuali, inseriti da funzionari «che non possono essere definiti ottimi». Per Scalfaro è ora che si passi al settore la pubblica amministrazione: chi sbaglia deve pagare.

In piena corsa per il Quirinale,

con D'Alema che lo ricandida in attesa dell'elezione diretta del capo dello Stato, il Polo che insorge al grido «Scalfaro mai» e i popolari che tentennano, l'inquinamento del colle si leva i sassolini dalle scarpe in materia di riforme elettorali che possano garantire la stabilità. La Regione Sicilia ha votato l'elezione diretta del presidente della Regione ed ora la norma dovrà essere approvata dal Parlamento. Al capo dello Stato piace l'elezione diretta, purché non abbia vincoli. Come è invece accaduto per i sindaci. Perché mai, si chiede Scalfaro, un sindaco se ha lavorato bene può candidarsi solo due volte? Certo, chi ha un ruolo istituzionale deve lavorare con spirito di servizio e non deve pensare al proprio tornaconto. Troppe crisi sono nate da questioni personali e i danni li hanno pagati i cittadini, sottolinea Scalfaro. Un'allusione ai tanti sindaci che con le valigie in mano sono in corsa per le europee? Una risposta piccata a chi, nella maggioranza, di fronte ad una sua possibile ricandidatura, sottolinea che un mandato di sette anni, così lungo, esclude di fatto una nuova elezione?

Uno Scalfaro stizzito ed irritato per le tante, troppe chiacchiere sui suoi progetti, veri o presunti, che monopolizzano i media ed alimentano interviste e trasmissioni tv. Tanto da sbottare: un



Oscar Luigi Scalfaro con il Sindaco di Enna

Fucarini/Ap

tempo ci si confrontava e ci si scontrava nei comizi. Ora, invece, i politici preferiscono invadere la tv, e questo impedisce «il contatto umano». Rimpiangere il capo dello Stato, da cinquant'anni sulla scena politica, le antiche contrapposizioni: «Polemiche durissime avvenivano in piazza, ma questo non impediva l'amicizia tra uomini con pensieri ed ideologie diverse, che erano capaci, nonostante le diversità, di volersi bene e di rispettarsi».

Uno Scalfaro tracimante, che abbandona la sua proverbiale prudenza e il silenzio che da settimane si era imposto. Tanto da accreditare i boatos dei palazzi della politica che raccontano dell'inquinamento del Colle irritato dalle parole del presidente del consiglio D'Alema. Quella ricandidatura così anticipata - si vociferava in Parlamento - è servita a bruciare definitivamente l'ipotesi di uno Scalfaro-bis. E lui, dicono i malevoli, se la sono legata al dito.

LA REPLICA

Bianco: «Io di nuovo eletto? Giusto, però non ce la farei»

ROMA «Il presidente Scalfaro pone un'esigenza vera: il tema dei vincoli è una questione reale, che non riguarda solo i sindaci». Enzo Bianco, primo cittadino di Catania e presidente dell'Anci, commenta così le parole del presidente della Repubblica che ha auspicato il superamento dei vincoli di mandato. Bianco dice di trovarsi «in perfetta sintonia» con quanto affermato da Scalfaro: «Non capisco, però, perché si debba ragionare su queste questioni limitandosi all'ambito comunale. Mi spiego: perché non si parla del numero dei mandati possibili per gli altri livelli istituzionali? Perché i parlamentari possono essere rieletti un numero infinito di volte? La questione sollevata da Scalfaro è quindi una giusta esigenza sulla quale il Parlamento dovrebbe ragionare e soprattutto dovrebbe chiarire se il vincolo al mandato sia una cosa buona o no». Alle parole Bianco accompagna i fatti. Cita Pasqual Maragall, storico sindaco di Barcellona. «Vede, lui ha

amministrato Barcellona per 14 anni di seguito e mi ha confessato che per portare a termine il suo lavoro ci sono voluti tutti i conti-mandato dei sindaci - continua Bianco - Adesso in Italia il mandato dei sindaci è stato portato a cinque anni ma questo non può risolvere la questione del limite dei due mandati». Se la sentirebbe di andare oltre? «Ho un modo di fare il sindaco molto passionale - replica il presidente dell'Anci - non credo di potercela fare...».

Enzo Bianco dice la sua anche sulla bozza di riforma federalista realizzata dal ministro Giuliano Amato: «Visto e considerato che il governo ci convoca per chiedere il nostro parere anche sulle circolari più banali, ci aspettiamo ora una rapida convocazione per esprimere un parere anche sulla bozza di riforma dell'ordinamento predisposta dal ministro Amato». E poi definisce positivo il fatto che «riprenda il dibattito e l'iniziativa politica su questa materia e che il governo se ne faccia carico».

M. T.

L'INTERVISTA ■ PIETRO FOLENA

«Ma da quel palco non solo promesse»

STEFANO BOCCONETTI

ROMA Spenti i riflettori al Palafiera, si ritorna negli uffici. E per molti dei protagonisti del congresso milanese, l'«ufficio» è a Botteghe Oscure. Qui, al secondo piano, c'è la stanza di Pietro Folena. Sul suo computer scorrono in continuazione, le agenzie. Ieri, tutte dedicate a Scalfaro.

Allora, Folena: il presidente ha seguito con attenzione il congresso socialista. Ma, dice, alle belle proposte non segue mai nulla. Che ribatte?

«Che sarebbe riduttivo dire che dalle assise dei socialisti è uscita solo la "promessa" di 10 milioni di posti. In realtà, il congresso ha varato un progetto, il "piano Guterres", che prevede molto di più. Un progetto per la sinistra europea - cioè per la forza che guida 11 paesi ed è al governo in altri due -, un'ipotesi comune di lavoro, un insieme di misure efficaci, che riprendono, attualizzando, alcune delle intuizioni del piano Delors. Un progetto, ancora, che offre un'interpretazione del "patto di stabilità" che non fa venir meno il rigore, ma offre chance per incrementare l'occupazione. No, non mi pare che da Milano siano uscite solo promesse...».

Però da quel palco Blair ha pre-

sentato un bilancio fatto di 600 mila posti in più, lo stesso ha fatto Jospin. D'Alema no. Perché?

«Come ha detto Blair nel suo discorso, l'Italia ha dovuto affrontare - e vincere - una sfida straordinariamente impegnativa, quella del risanamento dei conti. Una sfida che è tutt'altro che conclusa».

Sta dicendo che dopo Milano ci aspettano altre lacrime e sangue?

«Veramente, il risanamento di questi anni s'è realizzato senza "lacrime e sangue", come è evidente a tutti. Resta da risanare il deficit pubblico, a noi e al Belgio, e su questa strada l'esecutivo s'è incamminato. Questo è stato il problema italiano di questi anni. Ma già dagli ultimi tempi del governo Prodi e tanto più ora nei primi mesi di D'Alema, c'è la necessità di avviare quella che abbiamo chiamato "fase due"».

La rivendicando ancora, proprio come col governo Prodi?

«C'è un atto, il "patto sociale" che è il fatto politico più qualificante dei primi mesi di D'Alema. In questi giorni c'è stata un po' di polemica attorno alla sua concretizzazione. Io dico solo che tutti, Parlamento, governo, imprese e forze sociali devono ciascuno, per ciò che gli compete, fare la propria parte».

Anche le imprese?

«Sì, non c'è mai stata una situazione

tanto favorevole a chi vuole investire». **Gira e rigira si finisce sempre: le imprese viste come il solo strumento per creare lavoro...**

«Se parla del congresso di Milano, le devo dare torto. Il congresso non ha deciso affatto che siano le imprese l'unico strumento per creare lavoro?».

E allora, quali sono gli altri strumenti?

«Un mix. Il piano Guterres è un mix di strumenti. Che prevede l'intervento pubblico per orientare le scelte - proprio quello che faremo in Italia con l'Agensud -, che evita agli investitori inutili aggravii e che consentirà alla domanda e all'offerta di lavoro di incontrarsi».

Scusi, Folena, tanto ci siamo: gusteres a parte, il congresso ha vissuto di accenti, di sfumature. Lo sanno tutti, non l'avete nascosto, che le «letture offerte dai giornali non vi sono piaciute. Ma proviamo a proseguire quel gioco: e collochiamo Blair a destra e Lafontaine a sinistra. I disse dove si mettono? Al centro?

«È uno schematico un po' imbarazzante. Forse sono io che ho ascoltato discorsi diversi, a questo punto non lo so. So però che ho sentito Jospin, dipinto dai luoghi comuni come "statalista", fare un coraggiosissimo discorso in chiave europea. E ho sentito Blair voler rinnovare in profondità la nostra cultura, ma per difendere e attualizzare i valori che sono alla base del movimento socialista».

“

In Italia il problema non è introdurre altre flessibilità ma governare quelle esistenti

”

Ma bene, ma i disse dovesicollocano?

«Io credo che il nostro obiettivo sia entrare in contatto con tutti i "pezzi" della cultura socialista. Rielaborarla, tutti insieme. E badate che questo - magari si diciamo: a differenza di altri - è stato un congresso vero, dove si è discusso, animatamente. E dove ha cominciato a manifestarsi qualche elemento di "transnazionalità", dove non c'è stata, insomma, solo la rivendicazione nazionale. Non ha senso quindi una domanda su dove si è collocati».

Cambiamo argomento. Proprio oggi un giornale pubblicava una denuncia dell'Afl-Cio sulla drammatica condizione di lavoro negli Usa. Possibile che quel model-

lo di flessibilità abbia trovato tantisostenitori?

«Se restiamo nel campo delle banalizzazioni non si fa molta strada. Ogni paese ha una sua storia, una sua esperienza e proprio per questo porta un contributo originale all'elaborazione del progetto comune. In Inghilterra il Welfare ha avuto una struttura più forte, più solida della nostra. Lì ci sono altre esigenze. In Italia il problema non è di introdurre altre flessibilità, ma di governarle, di renderle socialmente accettabili, da noi il problema è misurarci con la flessibilità che già esiste».

Ma insomma avete finalmente sciolto il dilemma fra partito socialdemocratico e partito democratico, almeno per ciò che riguarda voi italiani?

«Vede, Blair ha detto quelle cose e non mi risulta che sia uscito dall'Internazionale. Né che sia stato iscritto, a sua insaputa, a qualche altro movimento. La scelta i disse l'hanno già fatta da un pezzo ora la nostra sfida è quella di dar via ad un "Epinay della sinistra italiana": di chiamare a raccolta in questo progetto culture differenti presenti nel nostro schieramento progressista».

E Prodi? Pensavate davvero che potesse collocarsi lì, in questo famiglia politica?

«Ripeto: Blair, le sue intuizioni, sono



Marco Minniti alla conferenza delle diessine

ROMA «Donne adesso» è lo slogan scelto dall'associazione "RoseRosse" per la conferenza delle democratiche di sinistra di Bologna, che si tiene domani al Palanord. Le prime due ore dedicate al tema della sicurezza, ha detto Francesca Puglisi, coordinatrice di RoseRosse spiegando il senso dello slogan scelto. «Siamo impegnate, con un nostro autonomo contributo politico, a fare del partito sempre più uno strumento di cambiamenti». Uno dei temi forti è il valore dello Stato laico e il rispetto delle persone, oggi messo in crisi dalla «scandalosa sentenza sui jeans della Cassazione».

pienamente dentro la ricerca che stanno compiendo i socialisti. Una ricerca che punta a raccogliere anche quella parte del liberalismo tradito da un liberismo che s'è rivelato un semplice lasciar fare ai più forti. Lo so che spinte riformistiche esistono anche in altre famiglie: quella dei popolari per esempio. Ma lì, a fianco del "gruppo Atena", c'è Forza Italia, c'è Aznar. Spinte riformiste esistono anche nel gruppo liberaldemocratico che però spesso è all'opposizione, in vari paesi, dei governi socialdemocratici. E allora, davvero a Prodi non mi resta che dirgli: se sul serio sei d'accordo con Blair la strada è quella».

Ma Prodi dice che senza il suo contributo autonomo la sinistra non avrebbe mai vinto.

«È verissimo. Ma è vero anche il contrario: è vero che senza questa sinistra, moderna, dinamica capace di inventarsi nuove strade, non ci sarebbe stata la sconfitta della destra e saremmo ancora lontani dall'Europa».

IL CASO

La diaspora Udr: Masi si dimette da sottosegretario

MASSIMILIANO DI GIORGIO

ROMA Non c'è davvero pace per l'Udr. Dopo l'uscita di scena del "padre fondatore", l'ex presidente Francesco Cossiga, e la diaspora di due ministri - Scognamiglio e Foloni - e di un gruppo di parlamentari andati a soccorrere i «diniani».

ora anche i deputati del Patto Segni salutano e se ne vanno, diretti verso il centrodestra. E così l'Udr perde anche uno dei suoi due sottosegretari: ieri, infatti, il sottosegretario all'Interno Diego Masi ha scritto al premier D'Alema per annunciare le dimissioni.

In realtà, la decisione del "pattista" Masi - ma anche del suo colle-

ga Giuseppe Biccocci e dell'euro-parlamentare Vincenzo Viola, coordinatore a Strasburgo del gruppo udriniano - non arriva esattamente come un fulmine a ciel sereno. È da tempo che il movimento di Segni è in marcia verso il centrodestra, sia pure con l'ambizione di costruire un «nuovo polo liberaldemocratico». L'accelerazione c'è stata dopo la sentenza della Corte Costituzionale che ha dato via libera al referendum elettorale, con i «segniani» schierati nei «comitati liberaldemocratici per il sì» insieme ai deputati politici. Infine, proprio ieri, è arrivata la decisione del consiglio nazionale del Patto Segni di uscire ufficialmente dall'Udr di Clemente Mastella, per costruire «una credi-

bile alternativa al sistema di potere creato dai Ds e alleati, conservatore sul piano delle riforme istituzionali e immobilista sui temi dell'economia, del lavoro, dell'ambiente e dei servizi».

Immediatamente dopo, sul tavolo di D'Alema è arrivata la lettera di dimissioni di Masi. Una lettera peraltro attesa. «Credo che la scelta dell'onorevole Masi meriti rispetto - è stato il commento del sottosegretario alla presidenza del Consiglio Marco Minniti - a nome del governo lo ringrazio per il lavoro che con impegno ha svolto in questi mesi».

E ora? I gruppi parlamentari dell'Udr per il momento non rischiano lo scioglimento, con 14 senatori

e 25 deputati, anche se nei prossimi giorni altri deputati potrebbero ufficializzare la propria uscita. Ieri pomeriggio, intanto, Clemente Mastella ha annunciato che l'Udr non chiederà di sostituire il dimissionario Masi con un altro nome. «Al governo chiediamo di "congelare" quel posto di sottosegretario - spiega il presidente dei senatori udriniani Roberto Napoli - Semmai, poniamo il problema di una verifica complessiva nell'esecutivo. Dopo l'elezione del presidente della Repubblica bisognerà discutere della rappresentanza dei partiti, anche sulla base dei rapporti di forza. Non è possibile, ad esempio, che il gruppo Dini conti oggi su quattro ministri, e noi solo su uno».

COMUNE DI SOLIERA

estratto avviso di aggiudicazione

Oggetto della gara: Servizio di Assistenza Domiciliare. Sede di servizio: Comune di Soliera (Mo). Durata dell'appalto: 3 anni (eventualmente rinnovabile per massimo 3 anni) Inizio appalto: 01-01-1999. Sistema di aggiudicazione: Licitazione privata. Unica ditta invitata: Domus Assistenza S.c. a r.l. di Modena Ditta aggiudicataria: Domus Assistenza S.c. a r.l. di Modena Offerta (costo orario): L. 27.450 + Iva. Importo complessivo dell'appalto: L. 617.625.000 + Iva. Soliera, li 20-02-1999

Il Capo Settore Servizi Sociali (Dott. Luigi Ferraguti)





Claudia Pandolfi protagonista del film tv «Una farfalla nel cuore» di Giuliana Gamba

Pandolfi: «Ora la Rai mi vuole suora»

«Medico in famiglia? Un grande successo e tanti fan, ma che fatica»

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA Alice si fa suora. Ma niente paura: non stiamo annunciando un clamoroso finale alternativo al tanto atteso matrimonio con Giulio Scarpati per *Un medico in famiglia*. L'imprevista vocazione religiosa di Claudia Pandolfi si «consumerà» non nella seguitissima sit-com di Raiuno ma in un'altra fiction, *La farfalla nel cuore*, in onda a ottobre probabilmente dentro al contenitore *Donne al bivio*, sempre sul primo canale.

Proprio in questi giorni la giovane attrice sta finendo di girare il tv movie in un casale tra la Collatina e la

Tiburtina, in quella periferia romana dove i palazzoni si mescolano agli orti. Jeans e maglione accollato, vediamo Claudia litigare col fidanzato che l'ha seguita di nascosto per scoprire cosa la turba. Ed è non un amante ma una casa d'accoglienza per extracomunitari dove lei è finita per rintracciare l'uomo che ha provocato la morte della sua migliore amica e dove finisce per trovare... la fede. Storia edificante anche se molto contemporanea - ottima per il Giubileo - suggerita all'autrice-regista Giuliana Gamba da una sua inchiesta di qualche anno fa (*Oltrè il silenzio*) sugli ordini religiosi femminili dopo il femminismo.

Battezzata e credente - anche se «non troppo praticante» - Claudia si è calata in questo personaggio che slitta dal desiderio di vendetta all'illuminazione anche per la voglia di «liberarsi» di Alice. Che le ha portato fama e centinaia di lettere, d'amore o d'amicizia, di ammiratori di ogni età ma che l'ha pure costretta ai lavori forzati sul set. «Una seconda serie del *Medico* ci sarà, e io non posso certo tirarmi indietro. Ma confesso che è un impegno allucinante, che mi impedisce di avere una vita: non voglio restare prigioniera». Nel suo futuro ancora cinema (i suoi autori preferiti sono Kubrick, Bertolucci, Kassovitz, Cam-

piotti) ma nessun varietà perché «ognuno dovrebbe fare il suo lavoro e io non mi sento una show girl». E poi, di scollature e minigonne, questa ragazza che iniziò, per caso, come aspirante Miss Italia, non ha nessuna voglia. Figuriamoci di spogliarsi. «Non sono contraria per partito preso, ma ammetto di aver avuto qualche imbarazzo persino quando, in *Ovasodo*, ho girato una castissima scena d'amore». E rivela pure di aver detto no a Tinto Brass: «Mi voleva per *Monella* ma ho rifiutato il copione quando sono arrivata al punto in cui lei si strappa i peli del pube chiedendo m'ama non m'ama».



Massimo Ceccherini nel manifesto del film «Lucignolo»

«Sono il più cattivo dei Lucignoli»

Massimo Ceccherini, attore di Pieraccioni, debutta alla regia con un film folle ispirato a Pinocchio. Ai critici pronti a stroncarlo risponde: «Sono già massacrato»

MUSICA

Addio a Dusty regina inglese del pop anni 60

È morta a Londra, all'età di 59 anni, la cantante inglese Dusty Springfield. L'artista, secondo quanto ha informato il suo manager, era malata di cancro al seno. La Springfield, il cui vero nome era Mary O'Brien, è stata una delle cantanti di maggior successo della musica inglese negli anni Sessanta. Con il fratello Tom e un amico fondò il trio «Springfield» che ebbe un buon successo. La Springfield fu il simbolo della «swinging London», una vera e propria icona per le teenager inglesi che si identificano nel suo caschetto biondo e nel trucco scuro intorno agli occhi. In quegli anni, con Cilla Black e Sandie Shaw, i favoriti dei giovanissimi fan inglesi amanti della melodia. Nel 1965 Dusty arrivò anche al Festival di Sanremo e dall'Italia esportò la canzone di Pino Donaggio «Io che non vivo senza te» trasformandola in un successo planetario.

MICHELE ANSELMI

Un regista sofisticato come Ugo Chiti ha detto che lei possiede un visopiccassiano.

«Bellinolu!».

Leggemmo libri?

«Nessuno. Un migarba».

E giornali?

«Solo *Men e Le ore*».

Ha qualche problema col sesso?

«Mi pare chiaro vedendo il film».

Come le piacciono le donne?

«Con due bocce grosse così».

La sua fidanzata ideale.

«Mia madre, mi manca solo il sesso. Sapete, se mi innamoravo di una donna inizio a trattarla come la mia mamma e mi molla subito».

Che cosa fa quando non lavora?

«Vado a pesca e dormo tutto il giorno, oltre a fare le cose che faccio nel film (masturbarsi, ndr)».

Ha mai conosciuto da vicino una pornostar?

«Sì, Moana Pozzi. Purtroppo mi ha dato solo la mano».

Chi è la sua Fata Turchina?

«Rita Cecchi Gori. Mi è apparsa in sogno una notte e, tacl, mi ha toccato con la sua bacchetta magica».

Che differenza c'è tra Pierino e Lucignolo?

«Il nome».

Lo sa che, con buona probabilità, i critici la massacreranno?

«Più massacrato di così...».

Trentatré anni, ex bianchino, fiorentino doc, Massimo Ceccherini è appunto *Lucignolo*, come recita il titolo del suo primo film da regista. Ultimo dei toscani a cimentarsi con la regia, sfruttando la positiva congiuntura, il «Cecca» vanta una discreta esperienza da caratterista: prima nelle commedie di Benvenuti e poi in quelle di Pieraccioni. Alto, dinoccolato, il capelluccio perennemente calato sulla testa, occhiaie profonde, naso aquilino e sguardo da matto, sembra il ritratto di Flavio Bucci da giovane; e infatti proprio Bucci gli fa da padre nel film che esce domani nelle sale in duecento copie.

Funzionerà al box-office come *Bagnomaria*? Alla vigilia della «prima» fiorentina, Ceccherini accoglie perplesso i giornalisti insieme all'amico e collega Alessandro Paci, con il quale fondò la compagnia dei «Dumendi» (freddura: se fossero stati in tre si sarebbero chiamati «Tremendi»), e allo sceneggiatore Giovanni Veronesi. Nel film interpreta Lucio, detto Lucignolo, un pestifero proletario di periferia dai capelli pel di carota e dallo sguardo allucinato. Un po' come il Sordi giovane di *Piccola posta*, si diverte a sfruttare e torturare i «vecchini» della

TRA FRANTI

E PIERINO

«Mi piace

la comicità,

trasgressiva,

anche maligna

Odio i buoni

sentimenti»

casa di cura chiamata «La vita è infinitamente bella», salvo poi dedicarsi alle sue attività preferite: terrorizzare la madre remissiva in cucina e masturbarsi in camera da letto, al suono dell'Inno di Mameli, sotto un altirino illuminato dove spiccano i ritratti dei suoi calciatori preferiti: Giancarlo Antognoni e Paolo Rossi, che si materializzano in una scena. Quando scopre di avere collezionato 5.400 orgasmi, ancorché solitari, ovvero 2.400 in più della media maschile, il monellaccio entra in crisi e comincia a vivere uno strano incubo a puntate: lui sul banco degli imputati, in un tribunale un po' alla Pinocchio, accusato di onanismo selvaggio dal padre e difeso niente di meno che da Tinto Brass.

Folle? Abbastanza. E anche un po' sgangherato, specie nel secondo tempo. Ma c'è una qualità speciale nel viso di questo Franti cresciutello che incar-

na una solitudine rabbiosa e agra, perfino anarchica nel rifiuto di ogni rassicurante bon-ton. Non sarà un caso che il film si conclude con una frase che recita «Tutto è possibile, basta non svegliarsi mai»: a dirla è Lucignolo, ormai imprigionato in un sogno a occhi aperti che lo vede amareggiare su un campo di calcio, a un passo dalla sottomessa mamma, con la sensuale capo-infermiera Fatima (una Fatina Turchina piuttosto spogliata) interpretata da Claudia Gerini. La tragedia di un masturbatore ridicolo? Chissà se Ceccherini è fino in

fondo come sembra. Scriteriato e goliardico (in una scena del film sogna di fondare un partito che si chiama «Forza Passera» e promette agli iscritti un milione di orgasmi), l'attore-regista custodisce però una furbizia maligna che incuriosisce. La sua natura «pinocchiesca» è iscritta nel rifiuto di ogni convenzione borghese, nella rivendicazione di una natura sessualmente oltraggiosa. Perché non riprende quel vecchio progetto che lo voleva nei panni di un moderno Mr. Hyde contrapposto a un Dottor Jeckyll interpretato dal soave Alessandro Paci?

DOMANI AI CINEMA di Roma

QUIRINALE **APOLLO** TRIANON

GALAXY **MADISON** WARNER VILLAGE

È UN THRILLER È UN THRILLER È UN THRILLER È UN THRILLER È UN THRILLER

GIOVANNI DI CLEMENTE PRESENTA

CUBA GOODING JR. TOM BERENGER

Analisi di un Delitto

(A Murder of Crows)

FRANCHISE PICTURES presenta una produzione GOODING/ROTHLINDS IN ASSOCIAZIONE CON TRILOGY ENTERTAINMENT un film di JOHN D. HERRINGTON CUBA GOODING JR. TOM BERENGER «ANALISI DI UN DELITTO» (A Murder of Crows) MARLANE JEAN-BAPTISTE con MARC PELLEGRINO e ERIC SOLTZ Direttore della fotografia ROBERT FIRMES, ASC sceneggiatori HARRY S. MILLER III COLIN MOORE MARY MAGNANI musicista STEVE PORCARI produttore associato TRACY STANLEY organizzazione generale TIM MOORE produttori ERIC BRUNS ANDREW STEVENS scritte e dirette da JOHN D. HERRINGTON

Warner Vista International Italia

È UN THRILLER È UN THRILLER È UN THRILLER È UN THRILLER È UN THRILLER

RADIO ITALIA & **VIDEO ITALIA**
SOLO MUSICA ITALIANA

presentano

Speciale Sanremo '99

la compilation

Eugenio Finardi
Anna Oxa
Massimo Di Cataldo
Graganiello Vanoni
Nino d'Angelo
Albano Carrisi
Mariella Nava
Daniele Silvestri
Daniele Grotti
Boris
Leda Battisti
Arianna
Dr. Livingstone
Francesca Chiara
Elena Catanesi

Gianni Morandi
Riccardo Cocciante
R.e.m.
Alanis Morissette
Eher
Ricky Martin
Five
e altri ancora

Doppio CD - Doppia Casseta

WARNER FONIT





Ipse Dixit



La verità è la cosa che più si contraddice

Durrell



Cronisti giudiziari non obbligati a «indagare»

Non è compito del cronista giudiziario svolgere «indagini parallele» per appurare la fondatezza di una decisione dei magistrati. Quindi: chi riporta fedelmente il contenuto di un provvedimento di custodia cautelare, sequestro, perquisizione, proroga dei termini delle indagini, rinvio a giudizio e perfino di un avviso di garanzia non può essere condannato sulla base di una sentenza del giudice che smentisce, successivamente, quanto in precedenza aveva sostenuto o ipotizzato il gip o il pubblico ministero. La decisione della V sezione della Corte di Cassazione mette un punto fermo sul controverso tema della «diffamazione a mezzo stampa». E lo fa in un momento in cui si fanno più accese le polemiche su quell'articolo di legge («un bavaglio alla libertà di stampa» lo aveva definito il sindacato dei giornalisti) approvato

dalla Camera che torna ad agitare i fantasmi delle manette e di multe severissime davanti ai taccuini dei cronisti che «violano» un segreto istruttorio che dovrebbe «coprire» per un tempo smisurato un'inchiesta giudiziaria.

Secondo la Suprema corte «la verità» di una notizia appresa da un atto giudiziario esiste ogni volta che si dimostra «fedele al contenuto del provvedimento stesso», a patto che venga riportata «senza alterazioni o travisamenti». E il diritto di cronaca non consente di definire diffamatorio il contenuto di un articolo che dà conto, ad esempio, dei reati ipotizzati nei confronti di un imputato che il tribunale o la corte d'assise, alla fine di un processo, proscioglie dalle accuse. Quel provvedimento nel momento in cui era stato deciso costituiva una «fonte autorevole» di informazioni e il cronista,

che le informazioni le ricerca per mestiere, attenendosi ad esso ha reso-contato una verità che in quel momento appariva tale anche se una successiva verifica giudiziaria non l'ha dimostrata ontologica, assoluta, «obiettiva».

La sentenza della Cassazione, nella sostanza, va in controtendenza rispetto alle decisioni dei giudici del tribunale e della corte d'appello di Roma che avevano condannato direttori e giornalisti dei quotidiani l'Unità, la Repubblica e il Messaggero per il contenuto di alcuni articoli che si occupavano delle perquisizioni disposte nel '92 dalla procura di Palmi nello studio e nell'abitazione privata dell'avvocato Pietro Muscolo, indagato per associazione a delinquere nell'inchiesta sulle logge massoniche «coperte» calabresi. Secondo l'allora procuratore di Palmi,

Agostino Cordova, Muscolo apparteneva ad una loggia segreta che aveva sede a Genova e diramazioni in Calabria.

L'avvocato venne poi prosciolto e il successivo processo, intentato contro i giornali che avevano pubblicato notizie ricavate dai provvedimenti giudiziari che lo riguardavano, è approdato il 12 gennaio scorso in Corte di Cassazione. La decisione della V sezione penale, alla fine, ha dato ragione agli avvocati Tarsitano, La Pera e Di Majo. Sostenevano che non si comprendono «le censure mosse agli autori degli articoli posto che il riferimento a logge segrete è stato effettuato dall'autorità giudiziaria che dispose le perquisizioni».

Una sentenza positiva per i giornalisti, quindi? Sì anche se la Suprema corte, che ha rinviato gli atti del processo

alla corte d'appello di Roma, ribadisce un vincolo che suona come un monito: chi fa cronaca giudiziaria «non può fondare la propria attività su mere voci o illazioni raccolte» o «anticipare il contenuto di provvedimenti del giudice o del pubblico ministero». Così come non può attribuire ad essi un significato maggiore di quello reale. Come a dire che un avviso di garanzia o un decreto di perquisizione vanno presi per quelli che sono, cioè come provvedimenti che servono a far marciare le indagini e non come sentenze definitive di condanna. Non possono costituire, cioè, l'occasione per sottoporre alla gogna mediatica chi non è stato messo nelle condizioni di difendersi nel corso di un regolare processo e non è stato ritenuto colpevole da un verdetto dei giudici. In definitiva: non è compito della stampa sostituirsi ai tribunali.

NINNI ANDRIOLO

LE NOTIZIE DEL GIORNO

ROSSELLA DALLÒ

NEL PAVESE RONDE NOTTURNE

Vigilantes volontari contro i furti in casa

Ronde notturne dei cittadini per prevenire i furti in casa a Maghera, un piccolo borgo a 15 chilometri da Pavia. L'iniziativa segue analoghe azioni organizzate in passato dalla Lega Nord a Voghera e a San Genesio. Questa volta a volere i controlli è stato un intero paese che si ribella ai furti che in febbraio sono stati decine. Da lunedì, tra la mezzanotte e le sei del mattino le vie del paese sono presidiate dai cittadini. Ogni turno, di otto persone, dura tre ore ed effettua giri di perlustrazione a bordo di quattro auto. I vigilantes volontari sono un'ottantina e a loro dire andranno avanti «fino a quando le istituzioni non garantiranno tranquillità».

TRAFFICO-CAOS PER IL GIUBILEO

Rutelli protesta con la Santa Sede

Il traffico caotico intorno a San Pietro è stato causato anche dal non rispetto di molti conducenti di bus delle nuove regole del Comune. Rutelli ha inviato una protesta ai responsabili organizzativi della Santa Sede per il comportamento scorretto di decine di conducenti di bus carichi di fedeli per l'udienza papale. Ma Rutelli ha protestato anche per le contraddittorie e negative informazioni che vengono fornite sulla partecipazione alla cerimonia di beatificazione di padre Pio. «Occorre che l'opinione pubblica sia informata dell'impossibilità di far accedere a Roma centinaia di migliaia di persone». Ma il responsabile delle comunicazioni del Giubileo ha replicato che quel tipo di decisioni compete alle autorità civili, e quindi ai vigili urbani.

CATTURATO KILLER DEI NAR

Latitante dall'80 viveva a Londra

Vittorio Spadavecchia, 37 anni, ex terrorista dei Nar, condannato per una serie di omicidi a danno di poliziotti, per rapine, attentati e per banda armata, latitante dalla metà degli anni '80, è stato catturato ieri a Londra. L'uomo è stato sorpreso nella sua abitazione individuata dopo mesi di ricerche: un elegante appartamento nel quartiere residenziale di Kensington, dove viveva con una donna inglese e i loro due figli. L'operazione è stata condotta dall'Interpol, in collaborazione con la polizia inglese.

SEGUE DALLA PRIMA

LA CULTURA IN EUROPA

a Berlino un migliaio di giornalisti. Sarebbe quella la sede migliore per denunciare con forza la lacuna. Segnalò la circostanza a Walter Veltroni che, da ministro dei Beni culturali, ha rovesciato il concetto tradizionale con il quale tutti i precedenti governi italiani avevano trattato l'argomento. Questione, prima ancora che di soldi, di priorità generali dello Stato nei confronti del suo patrimonio più prezioso. Il «nostro petrolio» come il ministro l'aveva battezzato.

«Agenda 2000» non solo ignora la cultura. Qualcuno ha anche proposto di abolire l'articolo 10 del Fesr (Fondo di Sviluppo Regionale) che permette, indirettamente, di investire in materie culturali. Cadrebbe in questo modo una delle poche possibilità di investire al di fuori dei pochi fondi previsti direttamente e di cui tra poco parlerò. Uso di proposito il verbo «investire» perché di questo si tratta - investimenti - quando si stanziano soldi (ben stanziati, ben spesi) per la cul-

tura. Per citare solo un elemento del complesso e ricchissimo tema basta pensare che, secondo valutazioni della stessa Unione Europea, un posto di lavoro in campo culturale costa un quarto di quanto ne costa uno nell'industria. Poter agire in campo culturale al di fuori degli specifici programmi è quindi importantissimo anche perché i fondi direttamente previsti sono scarsi. Le spese che l'Unione destina alla Cultura rappresentano attualmente lo 0,03 per cento del bilancio. Per fare un paragone, le spese agricole ne assorbono circa il 50 per cento, vale a dire millecinquecento volte di più.

Nessuno contesta l'importanza fondamentale delle colture agricole o delle quote latte (settori nei quali, fra parentesi stiamo finalmente dimostrando di saperci muovere). Sottovalutare però la cultura come risorsa sarebbe, ogni paragone a parte ugualmente delittuoso.

A questo primo tema se ne aggiunge un altro. Tra le iniziative prese da Veltroni-ministro, c'è stata la proposta di riunificare gli sparsi programmi culturali in un unico quadro complessivo, una specie (anche se la dizione forza le cose) di «fondo strutturale» per la cultura.

L'idea passò piuttosto rapidamente e fu anzi una delle occasioni in cui l'iniziativa italiana fece segnare un decisivo passo avanti. Al possibile programma unico è stato dato, per il momento, il titolo in verità non molto originale di «Cultura 2000».

Finanziamento proposto 167 milioni di Euro per i cinque anni di durata, vale a dire circa 320 miliardi. Cifra modesta che supera di appena il 2 per cento gli stanziamenti attuali.

Anche se modesto l'aumento ha però suscitato l'ostilità in un primo momento di Regno Unito e Olanda, in seguito della sola Olanda. Ufficialmente la contrarietà parte da un motivo ragionevole. Dicono i rappresentanti olandesi che non è possibile fissare un budget preciso per la cultura nel momento in cui «Agenda 2000», che deve stabilire le prospettive finanziarie globali per il prossimo sessennio è ancora aperta. La realtà che si nasconde è meno limpida.

Le statistiche provano che per le voci culturali, i paesi del Nord Europa ricevono meno di quanto dia-no alle casse comunitarie. La posizione dell'Italia è esattamente inversa. Sui tre programmi culturali Arianna, Raffaello e Caledioscopio,

LA FOTONOTIZIA



A Mosca il sesto «Salone dell'antichità» per soli russi

Due venditori seduti in mezzo a prestigiosi oggetti di antiquariato: l'immagine arriva da Mosca dove si è aperto ieri «il sesto salone dell'antichità russa». Fra le molte rarità in esposizione anche un incredibile set di posate d'oro del peso di oltre 10 chili posto in vendita per un milione di dollari,

quasi due miliardi di lire. Nessun straniero potrà comunque fare affari: gli oggetti sono considerati patrimonio nazionale e possono quindi essere acquistati soltanto dai pochi cittadini russi che hanno conservato grandi disponibilità finanziarie nonostante la crisi economica.

NEL MESSINESE

Festeggia 100 anni nonostante il pace-maker

Nonostante il pace-maker, Santi Niscita, un nonnino di S. Teresa di Riva, nel Messinese, è riuscito a tagliare il traguardo dei cento anni. Oggi festeggerà con i due figli, i cinque nipoti e una pronipote. La banda musicale lo porterà a spasso per il paese, mentre il sindaco Antonino Bartolotta gli consegnerà una targa ricordo.

RICERCATO

Chiede passaggio a poliziotti Arrestato

Quei due poliziotti li conosceva bene, ma Franco Valsecchi, 33 anni, ricercato per traffico di stupefacenti, di ritorno da un viaggio in Messico, sperava si fossero dimenticati di lui e ha chiesto un passaggio per tornare a casa. Durante il tragitto gli agenti gli hanno mostrato l'ordine di custodia cautelare e lo hanno arrestato.

STAMPA

Edicolanti manifestano a Roma

Oggi, all'hotel Ergife, manifestazione nazionale dei giornalisti organizzata dal Sinag Cgil. Si discutono le prospettive del disegno di legge 3742 al Senato, già approvato dalla Camera, sulle nuove norme in materia di punti vendita. Gli edicolanti sono disponibili alla sperimentazione, ma non alla liberalizzazione.

CONGRESSO

«Malati di gioco» 150mila italiani È colpa di un gene?

Sono 13 milioni i giocatori abituali in Italia di cui 150 mila «patologici», cioè ne fanno l'unica ragione di vita. Per ricercatori al congresso di Psicopatologia c'è una probabile predisposizione genetica. Il «malato di gioco» si svela per la rilevanza del patrimonio dilapidato, il tempo dedicato ed il mancato tentativo di occultarlo.

«SALVATE IL PARCO»

Ecologisti incatenati davanti al box Ferrari

Anteprima con protesta ieri al circuito di Melbourne: Deakon Hulley e Ross Ulman, del movimento ecologista «Save Albert Park» che da anni protesta contro lo svolgimento del gran premio, sono rimasti per 40 minuti incatenati per i polci al muretto di fronte al box Ferrari. I meccanicisti della Rossa, impassibili, hanno continuato a lavorare sulle macchine di Schumacher e Irvine. La polizia è subito intervenuta con un paio di enormi tronchesi, ma ha desistito per non rischiare di amputare i polci ai due manifestanti. Alla fine, dove non è riuscita la forza l'ha spuntata l'astuzia: i due sono stati liberati facendo ampio ricorso alla vasellina.

SESSO «MASCILISTA»

Via libera al Viagra nel Sol Levante

Il Viagra sfonda anche in Giappone. La Commissione farmaceutica ne ha approvato a tempo di record la vendita, a partire da giugno, motivandola con la «forte domanda» degli uomini del Sol Levante. I tre mesi serviranno a redigere le avvertenze da inserire nelle confezioni, compresa quella sul rischio di malattie come l'Aids in rapporti sessuali senza il profilattico. Di cui i 125 milioni di giapponesi (gli anticoncezionali sono proibiti) fanno largo uso: vi ricorre l'80% delle coppie, con vendite annue pari a 600 milioni di pezzi. Ma la via libera al Viagra ha scatenato le proteste di associazioni per il controllo demografico e di donne che vi hanno visto una conferma delle tendenze «masciliste» della società nipponica e dello stesso governo.

LOTTO PERVERSO A MERATE

Non gli pagano il 39 chiama i carabinieri

La vidmatrice non funzionava, ma lui aveva fretta di incassare le 200mila lire vinte grazie all'uscita del 39 sulla ruota di Genova e ha chiamato i carabinieri. È caduto in una ricevitoria di Merate (Lecco). «Terminano i blocchi» - racconta il figlio della titolare - «ma quell'uomo voleva a tutti i costi riscuotere. Neppure i militi sono riusciti a spiegarli che non avrebbe preso un soldo senza la stampa del bollettino ufficiale della Lottomatica». Nel Lecchese grazie al «39» sono stati vinti 11 miliardi.

NESSUNA TERZA VIA

e dal gruppo da lui presieduto, e si è manifestata una reale convergenza. L'impegno è complesso, richiede affinità successive e verifiche, e poi occorre intendersi: l'obiettivo è un coordinamento delle politiche economiche nazionali, ed è un insieme di linee guida e di azioni comuni al livello europeo, senza alcuna velleità e fuorviante pretesa, di sollecitare politiche uniformi da parte di tutti i partiti al governo ignorando la varietà delle situazioni obbiettive, degli approcci e delle sperimentazioni. Su queste basi continuerà l'approfondimento e l'avvicinamento indispensabile, in rapporto ai risultati che via via si raggiungeranno.

Non sono stati solo i contenuti della politica economica che hanno impegnato il Congresso di Milano. Si è manifestata una convergenza reale e importante sulle prospettive della costruzione europea nel loro insieme, al di là del sentiero stretto dell'imminente confronto sulla «Agenda 2000». E nel discorso di Lionel Jospin - che ne ha dato il qua-

dro più ampio e unitario - forte è stato l'appello conclusivo a «far fare all'Europa il passo in avanti politico» che i cittadini si attendono, che un'autentica unità europea richiede. Resta questo in effetti il tema che, specie nei suoi risvolti istituzionali, esige una più coraggiosa chiarificazione e assunzione di responsabilità.

Per l'Europa, per l'Italia il messaggio di Milano non si presta ad equivochi: sono oggi i partiti socialisti e socialdemocratici non solo la forza che avendo i maggiori carichi di governo è chiamata più di qualsiasi altra a sciogliere i nodi e garantire gli sviluppi della costruzione europea, ma la forza più unitariamente impegnata in senso europeistico. L'evoluzione delle posizioni inglesi grazie al nuovo Labour è stata ed è da questo punto di vista determinante. Il Partito Popolare europeo, per le diverse componenti e logiche che in esso sono confluite e si confrontano, non esprime più lo stesso comune impegno, anche se c'è da augurarsi che dal suo seno vengano ancora apportati validi apporti di convergenze indispensabili nel Parlamento europeo.

Sono queste le ragioni per cui solleciteremo il più ampio consenso degli elettori sulle liste dei Democratici

di Sinistra, per una forte rappresentanza italiana nel gruppo socialista al Parlamento europeo. Altra questione è lavorare per l'alleanza di centro-sinistra in Italia, per l'incontro di tutti i riformismi nel governo del paese. Le affinità di concezione che Romano Prodi manifesta per la «terza via» di Tony Blair - terza via, peraltro, non tra «socialismo e destra» ma, cosa diversa, tra «vecchia sinistra e nuova destra» - non possono cancellare il fatto che in Inghilterra come dovunque in Europa la sinistra, rinnovandosi, mantiene ben netta e distinta la sua fisionomia. Il New Labour - in un sistema come quello inglese che da decenni esclude il centro da possibilità di governo - persegue una politica di centro-sinistra ma resta saldamente collocato nell'area del socialismo europeo. Ed è per il socialismo europeo che noi Democratici di Sinistra chiederemo consensi il 13 giugno, in elezioni che sono europee, tenendo ferma la prospettiva dell'alleanza di centro-sinistra in Italia ma contrastando ogni strumentalizzazione del voto per fini non europee e ogni sottovalutazione della necessità di una scelta chiara nell'arena politica europea.

GIORGIO NAPOLITANO





Volta, la creatività elettrica

Duecento anni fa il fisico italiano inventò la pila

PIETRO GRECO

La rivista scientifica inglese «Nature» lo ha eletto ad anniversario dell'anno. E, infatti, tutto il mondo si accinge a celebrare quello che il segretario dell'Accademia delle Scienze di Francia, Dominique François Arago, definì: «il più meraviglioso strumento inventato dall'umanità». Stiamo parlando, naturalmente, della pila di Alessandro Volta. E dei suoi primi duecento anni di vita.

L'invenzione realizzata dal fisico di Como, nel 1799, ha una importanza intrinseca e un valore universale che è davvero difficile sopravvalutare. La pila elettrica ha consentito lo sviluppo di nuove conoscenze, addirittura la nascita di nuove discipline scientifiche, in fisica, in chimica, persino in biologia. E, inoltre, ha segnato il punto di svolta nello sviluppo di quella tecnologia elettrica che è uno dei fondamenti della nostra civiltà, prima ancora che della nostra economia. Tuttavia la pila di Volta ha un sapore particolare per noi italiani. Non solo perché «il più meraviglioso strumento inventato dall'umanità» è il risultato di una competizione, creativa, tutta italiana. Ma anche perché, di quella capacità creativa, in grado di «trasformare il mondo», la nostra ricerca tecnologica ha smarrito un po' il segreto.

Gli argomenti evocati dall'anniversario scientifico più importante dell'anno sono già tanti. Ed è meglio procedere con ordine. Ricordando in primo luogo come il genio sperimentale di Alessandro Volta sia giunto a scoprire o, se volete, a inventare la pila elettrica. Possiamo far partire la nostra vicenda dal 1780, quando Luigi Galvani, professore di anatomia a Bologna, scopre, per caso, la corrente elettrica.

Galvani è impegnato nello studio degli effetti fisiologici delle scariche elettriche. Un giorno lui e i suoi assistenti notano che i muscoli degli arti di una rana si contraggono in modo spasmodico, «come se fossero presi dalle più veementi convulsioni toniche», quando i loro «nervi crurali» vengono a contatto con un arco metallico. Le «convulsioni», poi, aumentano se l'arco è composto da due metalli differenti: rame e zinco. In un saggio, il «De viribus electricitatis in motu musculari commentarius» del 1791, Luigi Galvani attribuisce il fenomeno a un misterioso fluido biologico: una «elettricità animale», prodotta dal cervello della malcapitata rana e immagazzinata nei muscoli delle zampe. Naturalmente si sbaglia. Quello che lui vede, e che suscita interesse in tutta Europa, non è la manifestazione elettrizzata di quel misterioso «spirito animale» che va ricercando da tempo. Ma un fenomeno, fisico, che né lui né altri più esperti di lui sanno interpretare.

Non che, alla fine del '700, la fisica dell'elettricità e del magneti-

E la scienza va avanti anche seguendo il caso

Che cosa hanno in comune il Velcro, la penicillina, i raggi X, il Teflon e la dinamite? Sono tutte frutto di «serendipity», sono cioè invenzioni e scoperte avvenute per caso: si cercava qualcos'altro e ci si è imbattuti in un risultato inaspettato. La parola «serendipity» è entrata nel vocabolario anglosassone proprio per indicare la facoltà di fare una scoperta inattesa in modo casuale. La conio Horace Walpole nel 1754. Scrivendo al suo amico Horace Mann, lo scrittore inglese spiegava come fosse stato impressionato da un racconto di avventure dal titolo «I tre principi di Serendip». Gli eroi dell'isola di Serendip (l'antico nome di Ceylon, oggi Sri Lanka) «per caso e per sagacia, facevano in continuazione scoperte di cose che non stavano cercando», scriveva Walpole. In realtà, l'idea che in quel processo che conduce a una scoperta scientifica la ragione non sia l'unica protagonista è presente in molti scienziati. Pasteur, ad esempio, era solito dire che «nel campo dell'osservazione, la fortuna favorisce solo le menti preparate».

Se alla «serendipity» vera e propria, aggiungiamo la «pseudoserendipity», termine coniato dal chimico Royston Roberts per indicare la scoperta casuale di una strada nuova per raggiungere un obiettivo che fino a quel momento si cercava di perseguire in altro modo, quasi

tutte le invenzioni umane ricadono nel campo dell'incidente fortunato. Roberts su questo tema ha scritto un divertente libro («Serendipity», Wiley science edition, 1989) che raccoglie un gran numero di fortunate scoperte accidentali.

Ci sono i casi più noti, come quello della famosa mela che, caduta sulla testa di Isaac Newton, permise la formulazione della legge di gravitazione; o quello della scoperta del Nuovo Mondo, per la quale le convinzioni errate di un navigatore italiano di nome Colombo giocarono un ruolo determinante. Ci sono poi le storie a metà tra verità e leggenda, come quella dell'indio perso nelle Ande che, in preda alle febbri malariche, migliorò le sue condizioni dopo aver bevuto da una pozza d'acqua ai piedi di un albero di quina-quina. L'indio raccontò la sua avventura a un gesuita di Lima che scoprì così il chinino. Ma un elemento di casualità lo troviamo un po' ovunque nel mondo della ricerca scientifica. Secondo Roberts neanche le scoperte di Galvani di Volta sono esenti da un pizzico di «serendipity».

Ma la serendipity è anche il segno tangibile della validità di un'ipotesi su come funziona la creatività scientifica. Che non sempre procede per le strade dritte del pensiero razionale, ma spesso si inerpica o si inabissa nei vicoli dell'intuizione. Prendiamo ad esempio la scoperta del vaccino contro il vaiolo da parte di Edward Jenner. Il vaccino,



racconta un suo biografo, non fu il frutto di un lungo lavoro di laboratorio, ma dell'incontro casuale con una muungitrice che raccontava di non aver preso il vaiolo neanche dopo aver accudito persone malate. Jenner, indagando più approfonditamente, scoprì che la signora aveva contratto da giovane la malattia vaccinica. Allo scienziato si illuminò la lampadina: se si fossero inoculate le persone con il virus che colpiva le mucche per prevenire il ben più grave vaiolo? Funzionò. Un al-

tro esempio? Il chimico Friedrich August Kekulé scoprì la struttura molecolare del benzene. Ma, nonostante ci stesse lavorando da tempo, la soluzione al problema, come racconta lui stesso, non gli arrivò nel suo laboratorio, ma su una poltrona davanti al camino. Lì il chimico si addormentò e in sogno gli apparve un serpente che si mordeva la coda: la forma della struttura che stava cercando. Certo, avrebbe detto Pasteur, la sua mente era preparata a cogliere l'intuizione. Cr.P.

smo sia all'anno zero. Già i Greci conoscevano l'una e l'altro. E prima del '600 era nota la capacità di alcuni corpi, come il vetro e l'ambra, di attrarre pagliuzze o pezzetti di carta, se strofinati. William Gilbert, proprio nel 1600, aveva chiamato elettricità questi fenomeni. Distinguendoli dai fenomeni magnetici, come quelli prodotti dalle calamite, che non avevano bisogno di alcuno stimolo per manifestarsi. Nel '700 la fisica dell'elettricità raggiunge notevoli risultati. I (pochi) curiosi che fanno ricerca su questi fenomeni riescono a mettere a punto macchine elettrostatiche, che consentono di concentrare grandi quantità di carica elettrica su corpi sferici, e anche strumenti, come la bottiglia di Leyda, che, funzionando come un condensatore, riescono a immagazzinare le cariche elettriche. Benjamin Franklin, in America, inventa il parafulmine. E i teorici spiegano, grazie agli studi che intorno al 1730 ha condotto Charles Du Fay, che i corpi carichi di elettricità possono attrarsi, se hanno cariche di segno opposto, o respingersi, se hanno cariche di segno uguale. Gli studi sull'elettricità diventano infine fisica solida, matematicizzata, proprio come la meccanica di Newton, quando nel 1788 Char-

“
Nel 700 il fenomeno era conosciuto. Ma nessuno sapeva produrre la «corrente».”

les-Augustin de Coulomb, con l'ausilio di una raffinata bilancia di torsione, misura la forza di repulsione tra due piccole sfere, aventi la medesima carica elettrica e poste a una distanza determinata con molta accuratezza. Siamo nel tempo in cui il meccanicismo newtoniano è una visione del mondo diffusa. Grande pertanto è l'impressione che suscita Coulomb quando dimostra che la forza elettrica che si esercita tra due oggetti, dipende dal quadrato della distanza, proprio come la forza di gravità, e dal prodotto delle loro cariche, in perfetta analogia col prodotto delle masse che compare nell'equazione di Newton.

Ma tutta questa conoscenza, ormai matematicizzata, alla fine del '700 riguarda solo e unicamente l'elettrostatica.

nessuno ha mai scientificamente osservato e nessuno conosce ancora la «corrente» di elettricità: il flusso continuo di cariche elettriche. Né tantomeno sa produrre e controllarlo a piacimento. Nessuna meraviglia che l'anatomista e ostetrico Luigi Galvani non sappia riconoscerla, quella «corrente» fisica, quando, per la prima volta, vi si imbatte. Non ci riescono, per anni, neppure i più esperti fisici che hanno let-

to, con grande interesse, il suo commentario.

L'impresa, un autentico colpo di genio, riesce invece ad Alessandro Volta. Un fisico sperimentale già affermato, ma ancora curioso. È capace di andare oltre i suoi stessi pregiudizi. Alessandro Volta è nato a Como nel 1745, in una famiglia agiata e di stretta osservanza cattolica: tre zii e ben cinque suoi fratelli e sorelle, su un totale di nove, hanno scelto di dedicare all'impegno religioso la loro vita. Anche il padre di Alessandro ha passato 11 anni come novizio presso i Gesuiti, prima di sposare una nobildonna. Anche lei, naturalmente, molto religiosa. Ciò non toglie che la vita, in casa Volta, sia interpretata con grande apertura mentale, molta allegria e senza troppi conformismi. Alessandro conviverà per molti anni, «more uxorio», con una cantante, prima di sposarsi, con un'altra donna, verso i cinquant'anni. L'educazione di Alessandro è di ottimo livello e di tipo umanistico. La sua passione scientifica è frutto della spontaneità. E, da subito, orientata verso la fisica dell'elettricità. Giovambattista Beccaria, da Torino, lo consiglia di coltivare gli esperimenti, piuttosto che la teoria. E il giovane, in breve, mette a punto una serie di strumenti piuttosto innovativi. Uno dei quali, l'elettrometro, consente di determinare, con precisione e riproducibilità, quella differenza di potenziale elettrico che noi oggi, in

onore di Alessandro, misuriamo in «volt». Tra le sue tante scoperte, Volta vanta anche quella del gas metano: di cui ha osservato il frizzante gorgoglio nelle paludi intorno al Lago Maggiore. Tutto questo, e altro ancora, frutta ad Alessandro Volta la cattedra di fisica presso l'università di Pavia: la più importante università della Lombardia.

È qui, a Pavia, che dopo il 1791, a 45 anni suonati, Alessandro Volta legge gli scritti di Luigi Galvani.

E, non senza un certo scetticismo, decide di ripeterne gli esperimenti. I quali, con sua grande meraviglia, confermano i risultati descritti dall'anatomista bolognese: le rane, morte e stecchite, quando sono collegate a un arco metallico muovono, in modo spasmodico, i loro muscoli. Alessandro Volta sa che non si tratta di un miracolo, ma di un fenomeno elettrico. Tuttavia, in prima battuta, tende a dare ragione a Galvani: è nella rana che risiede l'origine della elettricità. Ma, continuando i suoi esperimenti, si convince che la teoria è sbagliata. La rana non è la fonte dell'elettricità. Ma solo il sensibile rivelatore di un flusso di cariche, una «corrente elettrica», prodotta dalla differenza di potenziale tra i

due diversi metalli che compongono l'insolito circuito. La teoria non fa cambiare idea a Galvani, che muore nel 1798 ancora convinto che l'«elettricità animale» è cosa ben diversa da quella fisica. Ma il dibattito consente a Volta di consolidare le sue idee. Fino a fargli maturare la convinzione che, quello che attraversa una rana, può ben attraversare un più disponibile metallo. Volta impara anche a distinguere tra conduttori elettrici che, come i metalli, raggiungono potenziali diversi una volta messi a contatto, e i conduttori che come certi liquidi (le soluzioni elettrolitiche, nel gergo dei fisici e dei chimici contamporanei) non assumono potenziali diversi dai metalli che qualcuno vi ha immerso. Tenendo conto di ciò, nel 1799, all'età di 54 anni, Alessandro Volta costruisce una «pila» di dischetti di ra-

me e di zinco separati da un panno imbevuto di acido solforico. E, con sua grande soddisfazione, constata che la pila produce un bel flusso continuo di cariche. La cui intensità, peraltro, è di diversi ordini di grandezza superiore a quella prodotta dalle macchine elettrostatiche. L'uomo ha imparato a conoscere e a produrre, in modo controllato, la corrente elettrica. Volta ne dà comunicazione al

mondo l'anno successivo, con una lettera. «Sull'elettricità provocata dal semplice contatto di sostanze conduttrici di diverso tipo», scritta in francese, ma inviata a Londra, presso l'indirizzo di Sir Joseph Banks, presidente della «Royal Society».

La scoperta suscita grande meraviglia. Tutti si accorgono che qualcosa di importante è avvenuto. Nel 1801 Alessandro Volta è a Parigi, per mostrare all'intera Accademia delle Scienze di Francia, in presenza di Sua Maestà l'Imperatore, Napoleone Bonaparte, come funziona la sua pila. Napoleone, colpito, gli regala una medaglia d'oro, un generoso vitalizio e la sua protezione. Quando, nel 1804, Volta chiede di lasciare il suo incarico all'università di Pavia, Napoleone glielo vieta. Radoppiandogli lo stipendio e nominandolo conte.

Quando Napoleone cadrà, Alessandro Volta si troverà a suo agio anche coi nuovi venuti, gli austriaci. D'altra parte, non era egli stato già lo scienziato favorito dell'imperatore Giuseppe II? Insomma, le vicende politiche non coinvolgono poi di tanto l'anziano Volta. La cui creatività, con l'invenzione della pila, sostanzialmente si ferma. D'altra parte gestisce una simile impresa non sarebbe stata impresa facile neppure per un genio scientifico più giovane.

Quanto alle ricadute della pila di Volta, beh abbiamo solo lo spazio per ricordarle a grandi linee. La scoperta della corrente elettrica consente, ben presto, di verificare che l'elettricità e il magnetismo sono manifestazioni diverse di una medesima e fondamentale forza: l'elettromagnetismo. Ma passerà ben oltre mezzo secolo prima che Michael Faraday, in via sperimentale, e poi James Clerk Maxwell, con eleganti equazioni teoriche, riescano a sistematizzare tutte le ricadute scientifiche dell'invenzione di Volta.

Quanto alle ricadute tecnologiche, occorrerà aspettare ancora di più. Quasi un secolo, prima che la corrente elettrica diventi il modo più efficiente e nobile di trasportare energia. Ma, verso la fine dell'800 l'elettricità inizia a far muovere le macchine nelle fabbriche e a far accendere le lampade nelle case, negli uffici, nelle strade. La vita delle persone, improvvisamente e radicalmente, cambia. La corrente elettrica, semplicemente, segna la differenza tra la civiltà industriale dell'800 e la civiltà industriale del '900. Non a caso Lenin sosterrà che il socialismo è la rivoluzione più la corrente elettrica.

Tutto questo è frutto della competizione creativa tra due italiani, Galvani e Volta, vissuti sul finire del '700. Dobbiamo esserne orgogliosi. Ma, forse, dobbiamo anche chiederci come mai, oggi, la creatività italiana, per esprimersi, preferisca battere strade diverse dalla tecnoscienza. E le nostre industrie preferiscono acquistare sul mercato internazionale le idee altrui, invece che coltivare il genio italiano.

LE CELEBRAZIONI

Da Como a Parigi convegni, seminari e mostre itineranti

L'Italia e, soprattutto, le città di Como e Pavia si apprestano a celebrare Alessandro Volta. Nella città natale del fisico sarà il Centro a lui dedicato a organizzare una serie di convegni e seminari su Volta e sullo sviluppo delle tecnologie elettriche. Segnaliamo, tra l'altro, a maggio il convegno: «Dalla scoperta di Volta: stato di sviluppo dell'industria elettrica e delle telecomunicazioni» e a settembre «Una Conferenza di Storia dell'Elettricità». Ci saranno poi una serie di manifestazioni espositive: tra cui a Como quella su «Energia, Comunicazione e Luce dopo Volta» e a Parigi, presso il Conservatoire des Arts et Métiers: «Volta, Galvani, Coulomb: le origini dell'elettricità». Anche l'università di Pavia organizzerà una serie di manifestazioni, tra cui segnaliamo il convegno dedicato ad «Alessandro Volta, viaggiatore e scrittore». Il Ministero degli Esteri, infine, organizzerà una mostra itinerante con pannelli interattivi.





Mercati imprese

BORSA

Giornata fiacca a Piazza Affari (-1,5%)

FRANCO BRIZZO

Piazza Affari ha terminato in ribasso una seduta fiacca, che ha risentito nel finale dello scivolone di Francoforte. Dopo essersi mosso sui livelli del giorno precedente per buona parte della giornata il Mibtel ha ceduto l'1,5% a 23.390 punti con scambi in lieve recupero a 1.797,3 milioni di euro (3.480 miliardi di lire).

Fra i telefonici gli operatori hanno privilegiato le Olivetti (+0,67%), che hanno continuato a beneficiare della commessa su uneventuale successo dell'Opera e delle voci sul possibile ingresso di nuovi soci nell'azionariato. In attesa di novità dal consiglio di amministrazione di Telecom i titoli del gruppo hanno perso l'1,51% (-3,97% le ri-

sparmio), mentre le vendite hanno colpito con più intensità le Tim (-4,59%, le mc -0,39%). Fra i pochi spunti della giornata, buon risultato per Bancaroma (+3,73%), sostenuta dalle indiscrezioni di stampa su una prossima entrata di Abn-Amro nell'istituto, e della controllata Banca Nazionale dell'Agricoltura (+2,8%) grazie al ritorno dell'ipotesi di cessione.

Debole Comit (-1,12%), mentre si allontana l'idea di un'alleanza con l'istituto capitolino. Eni (+1,83%) positiva in linea con i titoli esteri del settore e dopo l'accordo in Iran. Il possibile interesse di McDonald's per Aeroporti di Roma (+1,7%) ha aiutato i titoli, ancora più invece le Lazio (-18%).

«Riforma agricola o porremo il veto»

D'Alema scrive a Schröder e Santer alla vigilia del negoziato

ROMA Il governo italiano è «fermamente determinato ad ottenere una riforma completa ed equilibrata della politica agricola comune» e considera «del tutto inaccettabile per l'Italia un consolidamento dell'attuale status quo». Massimo D'Alema, ha inviato ieri una lettera al Cancelliere tedesco Gerhard Schröder, presidente di turno del Consiglio europeo, alla vigilia della ripresa del negoziato agricolo a Bruxelles. E la stessa lettera sarebbe stata inviata anche al presidente della Commissione europea Jacques Santer illustrando la posizione del governo italiano «su questioni di interessi vitali per il Paese», quelle appunto del riequilibrio di flussi finanziari della Pac

che l'Italia considera «obiettivo prioritario ed irrinunciabile». Tanto da mettere sul tavolo anche la possibilità di un veto sul bilancio Ue, come anticipato.

D'Alema ieri lo ha ribadito, la riforma della politica agricola «non può che erodere alcune di quelle posizioni di rendita acquisite nel '92 da taluni Stati membri che non possono condizionare con il loro atteggiamento l'intero negoziato». La riforma, osserva, «necessiterà in una prima fase di risorse aggiuntive, mentre in una seconda fase si potrà procedere ad aggiustamenti finanziari quali il meccanismo di «degressività degli aiuti diretti», cioè decorementi gradualmente. D'Alema non esclu-

de ipotesi di cofinanziamento della Pac in futuro. Ma se invece, avverte, dovesse emergere il tentativo di riorientare il negoziato verso un consolidamento dell'attuale status quo, il compromesso agricolo risulterebbe allora «del tutto inaccettabile» e «verrebbe a mancare il nostro consenso su prospettive di bilancio destinate a finanziare un modello di Pac ancora causa di distorsioni di concorrenza tra prodotti, regioni ed imprese agricole.

Tra le priorità del governo indicate da D'Alema, «il riequilibrio della spesa agricola verso produzioni che attualmente sono sfavorite; una ridefinizione dei criteri di utilizzo delle risorse strutturali che privilegi la prosperità

regionale e l'occupazione; il rafforzamento delle rubriche interna ed esterna anche nella prospettiva di un miglior controllo dei confini dell'Unione». Ricordando che il punto di vista del Governo italiano «è coerente con le linee seguite dalla Commissione e con larga parte delle proposte avanzate dalla Presidenza dell'Unione» D'Alema conferma il sostegno all'azione della Presidenza tedesca sottolineando, tuttavia, che «la disponibilità italiana, nelle prossime fasi del negoziato, sarà commisurata ai cambiamenti reali che si vorrà apportare all'attuale concezione del bilancio comunitario da noi considerata obsoleta e troppo mirata alla conservazione dello status quo».

Bancaroma, arriva Abn-Amro

Salgono in Borsa le azioni dell'istituto romano (+3,12%)

ROMA Verso una via di uscita la lunga trattativa tra banca di Roma e Comit per la fusione? La novità che potrebbe sbloccare la situazione circola già da qualche giorno e ieri è stata anticipata dal «Corriere della Sera».

La banca di affari olandese, la Abn-Amro interessata da tempo a posizionarsi sul mercato italiano, sarebbe intenzionata a intervenire in Banca Roma. Ciò non esclude naturalmente la fusione da tempo perseguita con la Comit, anzi paradossalmente potrebbe contribuire a far uscire dallo stallo il lungo e difficile negoziato.

Dalla Abn-Amro arriva un «no comment» sulle ricorrenti voci

di un interesse per la Banca di Roma. Nessuna delegazione della banca olandese - si afferma - si trova in questo momento in Italia. Ma, dall'altra parte, proprio la Abn-Amro conferma il proprio interesse ad allargare la sua presenza nel nostro paese. L'obiettivo è una delle prime sei banche italiane tra le quali figurano, in base all'attivo delle spa nel primo semestre '98, S. Paolo, Comit, Caprio, Bnl, Banca di Roma e Mps. Ora sembra sempre più probabile che la prescelta sia Banca Roma.

Abn-Amro è attualmente presente in Italia con una quota dello 0,2% in Antonveneta. L'intenzione di accrescere la partecipazione nel capitale della Banca di

Padova, mai nascosta nei mesi scorsi, viene confermata anche oggi: rimane un obiettivo - si afferma - ma è legato alla modifica dello statuto della Popolare antonvegiana. I due istituti di credito già operano insieme sul mercato italiano attraverso la Antonveneta Abn-Amro bank, una joint venture paritetica attiva nella gestione di patrimoni.

In Borsa ieri le voci di un interesse di Abn-Amro hanno premiato i titoli dell'istituto di credito romano. Fra i bancari le Bancaroma (+3,12%) beneficiano delle ipotesi di stampa sul possibile ingresso nell'azionariato della banca olandese Abn-Amro. Ma salgono anche i Comit (+1,03%).



Pronte per la Borsa 40 piccole imprese

Guida per quotarsi di Confindustria

ROMA Sono circa 40 le piccole e medie imprese pronte a quotarsi al Nuovo Mercato della Borsa Italiana che prenderà il via entro l'estate. Lo ha annunciato il presidente dei piccoli industriali Mario Casoni, presentando una guida, realizzata in collaborazione con Interbanca, per «far conoscere alle decine di migliaia di piccole imprese italiane come possono adeguare il proprio assetto finanziario». «In Italia - sottolinea Casoni - nove imprese su dieci sono di piccole dimensioni, a livello europeo il 20% delle Pmi è rappresentato da aziende italiane, e 7 occupati su 10 lavorano in piccole imprese. Stiamo quindi parlando di una realtà che vale una grossa fetta del

Pil, ma dobbiamo fare capire che quotarsi non è più così difficile e complesso». L'Italia - spiega il condirettore di Interbanca, Mauro Gambaro - è molto indietro rispetto agli altri Paesi europei quanto al numero di nuove quotazioni: nel '98 in Francia sono state 139, in Spagna 113 ed in Italia 18. Quello che serve per entrare in Borsa - dice Confindustria - è un progetto serio di sviluppo, una comunicazione chiara al mercato, una quotazione a valori di collocamento equilibrati. «Non sono richiesti requisiti minimi di reddito, fatturato o dimensione dell'attivo», ribadisce Maria Pierdicchi, responsabile per il Nuovo Mercato della Borsa Italiana.

AZIONI

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for A MARCIA, ACQUA POTAB, AEDS, AEDS RNC, AEM, AEROP ROMA, ALITALIA, ALLENZA, ALLENZA RNC, ALLIANZ SUB, AMGA, ANSALDO TRAS, ARQUATI, ASSITALIA, AUSILIARE, AUTO TO MI, AUTOGRILL, AUTOSTRADE, B AGR MANT W, B AGR MANTOV, B DESIO-BR, B FIDURAM, B INTESA, B INTESA R W, B INTESA RNC, B INTESA W, B LEGNANO, B LOMBARDA, B NAPOLI, B NAPOLI RNC, B ROMA, B SARDEG RNC, B TOSCANA, BASSETTI, BASTOGI, BAYER, BAYERSCH, BCA CARRIGE, BCO CHIAVARI, BEGHIELLI, BENETTON, BIM, BMD, BNA, BNA PRIV, BNA RNC, BNL, BNL RNC, BOERO, BON FERRAR, BREMO, BROSCHI, BROSCHI W, BUFFETTI, BULGARI, BURGO, BURGO P, BURGO RNC, C CAFFARO, CALCEMENTO, CALP, CALTAGIR RNC, CALTAGIRONE.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for CAMFIN, CARRARO, CASTELGARDEN, CEM AUGUSTA, CEM BARL RNC, CEM BARLETTA, CEMBRE, CEMENTIR, CENTENAR ZIN, CIGA, CIGA RNC, CIR, CIR RNC, CIRIO, CIRIO W, CLASS EDIT, CMI, COFIDE, COFIDE RNC, COMAU, COMIT, COMIT RNC, COMPART, COMPART RNC, CR BERGAM, CR FONTE, CR VALTEL, CREDEM, CREMONINI, CRESPI, CSP, CUCURINI, D DALMINE, DANIELI, DANIELI RNC, DANIELI W, DANIELI W3, DE FERRARI, DEROMA, EDISON, ENI, ENI RNC, ERG, ERICSSON, ERID REG SAY, ESAOTE, ESPRESSO, FALCK, FALCK RNC, FIAT, FIAT PRIV, FIAT RNC, FIN PART, FIN PART PRI, FIN PART RNC, FIN PART W, FINARTE ASTE, FINCASA, FINMECC RNC, FINMECC W, FINREX, FINREX RNC, FOND ASS.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for FOND ASS RNC, GABETTI, GARBOLI, GEFARAN, GEMINA, GEMINA RNC, GENERALI, GENERALI W, GEWISS, GILDEMESTER, GIM, GIM RNC, GRANDI VIAGG, HDI, HDI RNC, IORA PRESSE, IRI PRIV, IFL, IFL R W 99, IFL RNC, IFL W, IMA, IMPREGILO, IMPREGILO W01, IMPREGILO W99, IMPREGILO, INA, INEX, INTER RNC, INTERPUMP, IPI, IRCE, IST CR FOND, ITALCER, ITALCER RNC, ITALGAS, ITALMOB, ITALMOB RNC, ITTIERRE, JOLLY HOTELS, JOLLY RNC, LA DORIA, LA GAIANA, LAZIO, LUNIF RNC, LUNIF RNC W, LOCAT, LOGITALIA GE, MAGNETI, MAGNETI RNC, MANULI RUB, MANGONCI, MARZOTTO, MARZOTTO RNC, MARZOTTO RNC W, MEDIASET, MEDIABANCA, MEDIABANCA W, MERLONI, MERLONI RNC, MIL ASS.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for MIL ASS RNC, MIL ASS W02, MITTEL, MONDADORI, MONFIBRE, MONIFIBRE, MONIFIBRE W, MONIFIBRE W2, NAV MONTAN, NAV MONTAN RNC, NAV MONTAN W, NAV MONTAN W2, OLIVETTI, OLIVETTI P, OLIVETTI RNC, OLIVETTI W, OLIVETTI W2, P BGC VA, P BGC VA W1, P BGC VA W2, P CREMONA, P ETIR LAZIO, P VER GEM, PAGNOSSIN, PARMALAT, PARMALAT WPR, PERLIER, PETRA, PETRA RNC, PININFARINA, PININFARINA RNC, PIRELL CO, PIRELL CO RNC, PIRELL SPA, PIRELL SPA RNC, POL EDITOR, POP BRESCIA, POP COMM IND, POP INTRA, POP Lodi, POP MILANO, POP NOVARA, POP SPOLETO, PREMAMMI, PREMAMMI RNC, PREMUDA RNC, PREMUDA RNC W, R DE MED, R DE MED RNC, RAS, RAS RNC, RATTI, RECORD RNC, RECORDATI, RICCHETTI, RICCHETTI W, RICH GINORI, RINASCEN, RINASCEN P, RINASCEN R W, RINASCEN RNC, RINASCEN W.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for RISANAM RNC, RISANAMENTO, RIVA FINANZ, ROLAND EUROPA, ROLO BANCA, ROTONDI EV, S DEL BENE, SABAF, SADI, SAES GETT, SAES GETT P, SAES GETT R, SAFA, SAI, SAI RNC, SAI RNC W, SAI RNC W2, SAI RNC W3, SAI RNC W4, SAI RNC W5, SAI RNC W6, SAI RNC W7, SAI RNC W8, SAI RNC W9, SAI RNC W10, SAI RNC W11, SAI RNC W12, SAI RNC W13, SAI RNC W14, SAI RNC W15, SAI RNC W16, SAI RNC W17, SAI RNC W18, SAI RNC W19, SAI RNC W20, SAI RNC W21, SAI RNC W22, SAI RNC W23, SAI RNC W24, SAI RNC W25, SAI RNC W26, SAI RNC W27, SAI RNC W28, SAI RNC W29, SAI RNC W30.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for YIANNI IND, YIANNI LAY, VITTORIA ASS, VOLKSWAGEN, WCBM30C2M29, WCBM30C2M30, WCBM30C2M31, WCBM30C2M32, WCBM30C2M33, WCBM30C2M34, WCBM30C2M35, WCBM30C2M36, WCBM30C2M37, WCBM30C2M38, WCBM30C2M39, WCBM30C2M40, WCBM30C2M41, WCBM30C2M42, WCBM30C2M43, WCBM30C2M44, WCBM30C2M45, WCBM30C2M46, WCBM30C2M47, WCBM30C2M48, WCBM30C2M49, WCBM30C2M50, WCBM30C2M51, WCBM30C2M52, WCBM30C2M53, WCBM30C2M54, WCBM30C2M55, WCBM30C2M56, WCBM30C2M57, WCBM30C2M58, WCBM30C2M59, WCBM30C2M60.

IN
PRIMO
PIANO

◆ **A pochi chilometri dalla città del sindaco sceriffo, la Lega ha raccolto in un solo giorno cinquecento firme di adesione**

◆ **«Non si tratta di razzismo - spiegano gli amministratori - I trevigiani non erano abituati al problema della microcriminalità»**

◆ **Negli ultimi anni, una serie di incidenti ha scaldato gli animi dei cittadini. Ora vedono il referendum come panacea**

IL REPORTAGE/2 ■ VIAGGIO NELLE CITTÀ DEL REFERENDUM ANTI-IMMIGRATI

Treviso, l'intolleranza cresce sui piccoli crimini

DALL'INVIATO
MICHELE SARTORI

TREVISO Ponte della Priula è un incrocio che non intende incrociarsi. Più che un paese, un quadrivio, all'intersezione tra Fontebana e la strada pedemontana. Più che una comunità, tanti gruppi, come usa dire, distinti e distanti: locali, imarginati, ineri, leucraie.

Domenica, la Lega ha raccolto in un botto cinquecento firme sul referendum anti clandestini. Nel suo piccolo, un caso sociologico.

Come la mettiamo? Facile. Basta elencare, e scusate se è lunga, quello che è capitato a questo microcosmo negli ultimi due anni. 1997: un operaio serbo ubriaco, senza patente, falcia un gruppo di ragazzi e uccide Alan Viel, 17 anni. Qualche settimana più tardi 4 poliziotti, che accorrono per sedare una rissa in un pub, si schiantano su un platano: tutti morti.

1998: un tunisino ubriaco sequestra i titolari dell'hotel «Ponte della Priula» ed un giornalista della Rai. Un marocchino ubriaco, alla guida di una Mercedes, falcia un altro gruppo di ragazzi e uccide Ivan Casagrande, 15 anni. Tatiana, lucciolina ucraina residente nel paese, viene ammazzata e bruciata da tre albanesi ed un italiano. Altri due poliziotti si schiantano correndo per un'emergenza.

Il giorno del loro funerale, il fuoco d'artificio finale: alle tre di notte un gruppo di amiche uscite dalla discoteca passa col rosso e investe l'auto di un marocchino rispettosamente reduce da un furto. Due ragazzi muoiono.

Beh, O di qua si deve passare muniti di corna e bicorna, oppure qualcosa davvero non va. La

gente, pensa che qualcosa non va. Per trovare tanti morti bisogna tornare al 1918, quando sul Piave si scannavano italiani ed austriaci. Allora era guerra. Adesso?

Adesso il caso ha concentrato su Ponte della Priula tutte le contraddizioni del Nordest. La Fontebana, superintasata, in un intrico di quartieri. Il boom, una impresa ogni 10 abitanti. Gli immigrati operai, indispensabili a cementieri e cavaletti. Un po' di clandestini specializzati in lucciole, ma neanche tanti: ché tutto ciò che succede, più che dalla microcriminalità, dipende da di-



UCCISO DA UN UBRIACO
Un anno fa un marocchino investì e uccise un ragazzo di 15 anni. La sorella oggi si rifiuta di firmare

saggi, mancate integrazioni. Firma, la gente. È uno sfogo, il referendum. Firma come firma in tutta la provincia di Treviso, quasi 20.000 sottoscrizioni finora, in proporzione il maggior successo della Lega. Altro che Milano. Però nessuno sbraita. Nessuno minaccia. Sono firme silenziose, impressionanti. Anche i leghisti sfoderano la faccia bonaria dell'insofferenza.

«Il Veneto ha una tradizione di ospitalità. Non c'è ombra di razzismo, in chi firma. I trevigiani sentono di più il problema della microcriminalità perché gli è capitato fra capo e collo all'improvviso. Non c'erano abituati come i lombardi», spiega il beninaio

GiannAntonio Da Re, neo segretario provinciale della Lega.

Il sindaco di Ponte Priula, Michele Bordignon, è un leghista addirittura sorprendente. «Siamo di fronte a cambiamenti epocali, lo so. Il problema sta tutto nel non gestirli da cani: e allora critico l'eccessiva tolleranza per il clandestino che delinque, ma critico anche chi usa la manodopera extracomunitaria senza preoccuparsi che viva con dignità».

Quasi quasi, ce l'ha di più con quegli industriali «che prendono il ghanese, lo sottopagano e non gli trovano una casa». Con quei

20 chilometri a sud, a Treviso, c'è il sindaco-sceriffo Gentilini che chiede l'esercito per mandare via i clandestini. Surreale dibattito conseguente in corso: il comandante dei carabinieri Nicolò Gebbia gli consiglia di assumere vigili albanesi; la questura raccomanda ai trevigiani di calmarsi e installare antifurto in casa; la Lega dice ok agli antifurto «se lo Stato defiscalizza»; un installatore di antifurto propaganda così i suoi sistemi, «Non esageriamo, per essere al sicuro non serve l'esercito».

Qua, a Ponte della Priula, è un altro mondo. Elettra Viel, sorella del giovane ucciso dal serbo ubriaco, non serba rancore per gli extracomunitari: «A me interessava la vita di mio fratello. Che lo abbia ucciso l'uno o l'altro, cosa cambia?». Neanche approva il referendum leghista: «Non l'ho firmato e non lo firmerò mai. Lo ritengo assurdo, tutto qua».

Nei bar i baristi continuano a servire silenziosi bottiglioni di nero e bicchieri di Chivas a crocchi di extracomunitari.

In Chiesa il parroco, don Francesco, giura che non avverte, almeno fra i suoi «alcun segno di disperazione»: e i ragazzi del gruppo missionario stampano dispense contro il razzismo, i boy-scout danno ripetizioni ai figli di extracomunitari, il consiglio parrocchiale va a lezioni serali di Islam «per poter meglio dialogare».

Indecifrabile, questo paese. Però firma. Con una muta caparbià contadina che fa indovinare radici, sotto-sotto. Sopra-sopra, un unico guizzo polemico. Non vanno a votare i «leghisti» di Comencini, il «leghista» Da Restavolta versa benzina: «Sono gli unici che davvero non vogliamo: gli immigrati da Salò».

NEI COMUNI LEGHISTI

Sindaci scatenati, ronde e sigilli alle moschee

ROMA Guidano ronde anti clandestini, fanno chiudere le moschee, dichiarano i loro comuni off-limits per i nomadi. Ma guai a insinuare il dubbio che fomentino il razzismo. Anzi, i sindaci leghisti sono convinti che le loro azioni siano l'unico modo per frenare la rabbia del popolo del Nord, che potrebbe esplodere in modo violento da un momento all'altro. E così, ad esempio, Roberto Manti, sindaco di Rovato, racconta orgoglioso che lui tutte le notti, fino alle tre, se ne va a zonzo a caccia di stranieri. «Sono abituato a dormire tre ore a notte io, sono un ex ufficiale della Folgore. E così vado insieme ai volontari a cercare clandestini. Se vediamo delle facce sospette, immigrati accampati da qualche parte, chiamiamo la polizia per vedere se sono in regola». Il sindaco del piccolo centro

del bresciano ha anche fatto affiggere un avviso per mettere in guardia i suoi quattordicimila cittadini: guai a chi tollera i clandestini. «Il sindaco invita la cittadinanza a segnalare al comando di Polizia municipale la sospetta presenza di cittadini stranieri clandestini - recita l'avviso -. Diffida 1) ad alloggiare o ospitare cittadini stranieri che non esibiscano valido documento di riconoscimento e, quando previsto, il permesso di soggiorno; 2) a vendere o affittare a cittadini stranieri abitazioni o beni immobili nei casi anzidetti; 3) ad assumere alle proprie dipendenze cittadini stranieri, sempre nei casi anzidetti». Con un'altra ordinanza poi il sindaco vieta su tutto il territorio comunale «l'accampamento di nomadi con tende, roulotte ed altri mezzi» per motivi sanitari.

Aldo Fumagalli, sindaco leghista di Varese, se non è ossessionato fino al punto di passare notti insonni a caccia di immigrati, non rinuncia a fare la sua parte. Ha istituito un servizio di polizia urbana che pattuglia i semafori a caccia di immigrati, che siano lavavetri o venditori di accendini e fazzoletti. «Visto che l'accantonaggio non è più vietato li facciamo allontanare con la motivazione che sono di intralcio al traffico - spiega -. Poi abbiamo istituito un servizio di polizia urbana presso i luoghi più caldi, come le stazioni. E presto piazzeremo delle telecamere. Queste iniziative non sono solo contro i clandestini, ma contro la microcriminalità in genere». Ma a far finire il sindaco nell'occhio del ciclone è stata l'ordinanza con cui ha ingiunto agli immigrati di abbandonare il magazzino che avevano trasformato in moschea. Lui naturalmente giura che l'intolleranza religiosa non c'entra. «Durante il Ramadan la zona va in tilt, non c'è un parcheggio, ho ricevuto una petizione firmata da 350 abitanti della zona esasperati - si giustifica -. Ma abbiamo individuato due zone alternative per la moschea».



Un gommone trova un punto della costa per far sbarcare i clandestini a bordo

Caricato/Ansa

L'INTERVISTA ■ BENITO COCCHI, arcivescovo di Modena

«Ma la Chiesa non è con i razzisti»

ALCESTE SANTINI

ROMA «La Chiesa è per la solidarietà e per la legalità, respinge una identificazione tra immigrazione e criminalità perché gli immigrati non vengono in Italia per fare turismo ma per ragioni di vita e, spesso, di sopravvivenza». Così esordisce il presidente della Commissione episcopale per il servizio della carità, mons. Benito Cocchi, che è pure arcivescovo di Modena.

Va crescendo, in vari strati sociali, la tendenza a guardare con sospetto l'immigrato, spesso, associato alla criminalità. Come giudica, mons. Cocchi, questo fenomeno?

«La Caritas, senza nascondersi che esistono i fenomeni della criminalità, non accetta l'equiparazione immigrato uguale criminale, né che sia l'immigrazione a causare l'aumento della criminalità. Riconosce, però, che una società civile ha il dovere-diritto di garantire la legalità e di colpire chiunque la violi. Ma quello che più preoccupa è che se cresce l'atteggiamento di rifiuto delle persone diverse, che hanno diritto a vivere, sarebbe pericoloso, oltre che non valido se è vero, come è vero, che abbiamo bisogno di manodopera e, soprattutto, se è vero che la solidarietà non ammette eccezioni, per-

ché abbiamo qualche disagio».

Uno dei motivi che viene invocato dalla Lega a sostegno della raccolta delle firme per il referendum è un «no alla società multirazziale».

«Se ci fosse stato questo obbligo, dieci secoli fa, non ci saremmo nemmeno noi. Perché se c'è una società di molte derivazioni è proprio quella italiana. Basta guardarsi in faccia per constatare

che si va dai biondi ai bruni, ad altri colori perché, grazie a Dio, siamo una popolazione che ha accolto i geni da tante parti. Il motivo addotto, perciò, è una sciocchezza».

Partendo da questa sua riflessione, non le sembra che, oggi, la nuova normalità, rispetto a pregiudizi che permangono, sia una società intercultuale, multireligiosa, plurietnica?

«A parte che è, ormai, un dato di fatto l'esistenza di una realtà variegata sul piano delle culture, delle lingue, delle religioni e delle etnie, e la televisione ci offre continuamente queste immagini a livello europeo e mondiale. Si può discutere, ma è la realtà ad imporsi al di là delle parole. Certo, bisognerà inventarsi, giorno per giorno, un modo per rispettarsi a vicenda, senza che ci sia prevaricazione degli uni sugli altri in nessun senso. Ma sono sicuro che questo porterà ad una maggiore ricchezza ed anche

ad una maggiore convinzione dei propri valori, salvo che non si voglia partire subito schierati a battaglia».

In queste settimane è andato crescendo il dibattito sull'ultima legge sugli immigrati. A suo parere è una buona legge, va perfezionata come?

«Non c'è dubbio che l'ultima legge, ormai in vigore, è certamente migliorata rispetto a quella precedente. Non spetta a me, ma al Parlamento,

dare ulteriori suggerimenti tecnici. Nel profondo si potrebbe osservare che è ancora una legge da emergenza. Si potrebbe dire che la legislazione vigente non esprime ancora pienamente la mentalità di accoglienza. Per esempio, riferendoci alle nostre città, mancano indicazioni per stabilire dove vanno ad abitare queste persone che sono arrivate, qual è la scelta per la loro formazione e così via. Ecco perché, a mio parere, la nuova legge, pur con molte aperture, ha bisogno di maggiori approfondimenti».

Per esempio, rappresentanti di comunità islamiche hanno lamentato «incomprensioni» da parte di alcuni sindaci per aprire delle moschee provvisorie in magazzini, dove incontrarsi e pregare.

«Questi episodi stanno ad indicare che manca ancora una mentalità aperta all'accoglienza e, forse, non ci sono

strumenti legislativi per cominciare ad impostare, al di là dell'emergenza, una convivenza ed un processo di integrazione. Va tenuto conto che i bambini che nati o che nascono oggi in Italia, fra quindici-venti anni saranno elettori, amici di loro coetanei incontrati a scuola. Ecco perché dico che bisogna superare l'accoglienza-emergenza perché, oltre a pacificare gli animi, consentirebbe pure di distinguere chi ha buone intenzioni e chi non ne ha. L'educazione alla legalità fa parte della solidarietà».

È vero che il prossimo giugno avrà luogo a Roma un convegno nazionale della Caritas per discutere anche questi problemi?

«Sarà un convegno di tutte le 226 Caritas diocesane di tutta l'Italia, dal sud al nord. E ritengo che avremo una ricchezza di contributi di esperienze per capire meglio i diversi aspetti del fenomeno emigrazione in continua espansione e per confrontare metodi di accoglienza e risultati. Sarà un'occasione per invitare politici, operatori sociali, mass media per una riflessione seria che renda tutti un po' meno mioopi. Occorre evitare che si producano nuovi conflitti razziali come nel caso di un referendum che porterebbe a favorire schieramenti e conflitti, eludendo il vero problema».

NUOVI SBARCHI

Bimbi abbandonati sugli scogli

LECCE È di nuovo emergenza nei centri di prima accoglienza della Puglia, stracolmi per la nuova ondata di sbarchi di immigrati. E si ripete la storia dei bambini abbandonati sugli scogli. Ieri sono state necessarie circa tre ore perché un gruppo di 31 clandestini iracheni - tra i quali 17 bambini - sbarcassero ai piedi di una scogliera fosse portato insalvo da pattuglie di carabinieri. È accaduto all'alba nelle vicinanze di Otranto, in località Torre Minervino. Durante la notte sono stati numerosissimi gli sbarchi sulle coste pugliesi: oltre ai 31 irachenesi, solo sulle spiagge salentine sempre i carabinieri ne hanno scoperti altri 200, iracheni di etnia curda, kosovari e albanesi.

Le operazioni di soccorso sulla scogliera hanno avuto inizio verso le tre quando i carabinieri della compagnia di Maglie hanno avvistato un gruppo di persone. In quella località la costa è piuttosto ripida e scoscesa e risalire dalla spiaggia alla zona sovrastante può essere arduo: nel caso della notte scorsa, erano soprattutto le donne, che avevano con sé i bimbi, ad avere difficoltà nel risalire la ripida costa. Le pattuglie hanno perciò chiesto l'intervento di una motovedetta di stanza nel porto di Otranto e, con l'aiuto di un piccolo gommone hanno trasbordato i bambini con le loro mamme sul natante militare e li hanno condotti a Otranto, dove sono stati portati nel centro di acco-

glienza. Altri militari, nel frattempo, hanno aiutato i clandestini a risalire la scogliera e a mettersi in salvo.

Sono ormai al limite della ricettività i tre centri di permanenza per clandestini allestiti nel Salento, dove sono alloggiati oltre 1.000 persone giunte negli ultimi giorni. Nel centro di San Foca di Melendugno, ad alcuni chilometri da Otranto, sono circa 500 kosovari, nella «Baddessa» di Squinzano si trovano circa 300 iracheni di etnia curda: sono tutti in attesa che vengano espediti dalla questura le procedure di identificazione e venga eventualmente loro concesso il diritto all'asilo politico. Nel centro di Otranto sono alloggiati 300 persone.



◆ **Botta e risposta tra i due leader. Il segretario ds: «Siamo noi la casa del centrosinistra»**
Il professore: non sono andato neanche col Ppi

◆ **L'ex premier: «Il mio obiettivo è molto forte ed è la proposta dell'Ulivo»**
Una ipotesi pronta per il futuro»

◆ **Per quel che riguarda le candidature per le Europee, l'Asinello userà il metodo dei «saggi», come Confindustria**

IN
PRIMO
PIANO

«Non sto col Pse, cerco un nuovo riformismo»

Prodi dice no al pressing di Veltroni. Il 27 marzo parte il treno dei Democratici

PAOLA SACCHI

ROMA Romano, il Pse sta diventando «la grande casa della sinistra e del centrosinistra», in Europa stanno accadendo fatti nuovi, nel Ppe ora c'è anche Berlusconi, «vivo in un tempo bipolare», il tuo posto quindi non può che essere nel Pse, mi riceve difficile «immaginarlo seduto vicino» al leader dell'altra sera, mentre si spiegavano i riflettori sul congresso di Milano. Prodi ribadisce il suo no («L'ho già detto al Ppi e lo dico anche a Veltroni»), ma osserva che l'obiettivo è quello di «riunificare i riformisti europei», perché in Europa «c'è qualcosa di nuovo» e «mi ha fatto molto piacere aver sentito parlare al congresso di Milano di terza via», visto che quando lo faceva io c'erano «ironie e diffidenze». Il segretario del Ds a stretto giro di posta gli risponde dicendo che la sua è una risposta «interlocutoria» e, quindi, già per questo «un fatto positivo». Un dialogo a distanza quello tra Prodi e Veltroni, svoltosi, nelle dichiarazioni battute dalle agenzie di stampa, ma preceduto

anche da una telefonata nella mattinata tra i due. Mentre i Democratici fissano la data della partenza del loro «treno»: il ventisette marzo dalla stazione Termini. L'invito a Romano Prodi ad entrare nel Pse viene rilanciato dal leader di Botteghe Oscure nella mattinata a Milano, dove si è recato a «Il Corriere della sera», dove ha incontrato il direttore Ferruccio De Bortoli, e più tardi si è recato per un'altra visita all'Assolombarda. Lasciando via Solferino ai cronisti che gli chiedono un commento sulla risposta negativa già data l'altra sera da Prodi al suo invito ad entrare nel Pse, Veltroni dice: «Sapevo benissimo che Romano in prima istanza avrebbe risposto così al mio invito». «Peraltro - osserva - è un invito alla riflessione sulle prospettive di una evoluzione del sistema politico europeo, dentro il quale Prodi credo ritrovi quelli che dice di apprezzare». Evidente il riferimento del leader diessino al discorso sulla «terza via» fatto da Tony Blair. Veltroni ricorda quindi a Prodi che il suo posto non può che essere in quella «grande casa della sinistra e del centrosinistra» che sta diventando il Pse. «Viviamo in un tempo bipolare - dice Veltroni -

e nel Ppe stanno accadendo cose rilevanti come per esempio l'adesione di Berlusconi, che è certamente un fatto politico nuovo». Per il segretario Ds «un uomo come Romano Prodi potrebbe svolgere una funzione analoga a quella che Jacques Delors ha svolto nella storia del socialismo europeo e francese».

ACHILLE OCCHETTO
Oggi con altre personalità illustrerà un progetto per l'Ulivo

«Passa poco tempo e arriva la nuova replica di Veltroni: risposta «interlocutoria» quella di Prodi e «considero già questo un fatto positivo». Per il segretario Ds è scontato che «Romano oggi non si iscriva al Pse». Ma «se la si legge bene, la sua non è una risposta che non si fa carico delle novità registrate dal fatto che se c'è una terza via questa sta dentro il Pse. Io stesso mi sono impegnato per un Pse nelle sue articolazioni aperte e capaci di unire i diversi riformismi». Il dialogo resta in piedi, ma intanto il «treno» dei Democratici parte. La presentazione ufficiale del movimento guidato da Prodi, di Pietro e Cento città avverrà alla stazione Termini il ventotto marzo. Il sindaco Bianco annuncia che si sta lavorando sul programma. Per quanto riguarda le candidature a una cosa però sembra già decisa: ricalcherà la stessa procedura dei saggi di Confindustria: «nomineremo - dice Bianco - comitati di saggi e garanti per verificare le candidature». Al coordinamento politico che sarà permanente verrà affiancato un «comitato dei novantasei», una sorta di parlamentino «con presenze accentuate della società civile». Intanto, oggi conferenza stampa a Roma nel corso della quale Achille Occhetto e altri esponenti politici illustreranno il progetto per ricostruire l'Ulivo, pur restando ognuno rispettivamente nelle forze politiche d'appartenenza. E, intanto, però parte che sul «treno» dei Democratici, siano già incominciate discussioni, nelle varie regioni, per come devono essere occupati i posti a sedere...

Presidenza Ue incompatibile con la direzione d'un partito

ROMA Né il presidente della Commissione Ue né i commissari possono dirigere un partito politico. Possono farne parte, certo, ma non con funzioni di guida. E una delle incompatibilità stabilite, per chi ricopra cariche istituzionali nell'Unione europea, dai due codici di condotta che la stessa Commissione dovrebbe approvare la prossima settimana. La decisione di stabilire delle norme di comportamento che assicurino indipendenza e trasparenza dell'esecutivo comunitario era stata presa nelle settimane scorse, per iniziativa del presidente Santer, a seguito degli scandali che hanno scosso il «governo» della Ue. Tra le altre incompatibilità fissate dai due documenti, dei quali le agenzie ieri hanno diffuso anticipazioni, ci sono quelle relative a eventuali conflitti di interesse economico che possano riguardare non solo i commissari e il presidente, ma anche i direttori generali. Il pacchetto prevede inoltre anche un codice deontologico per i funzionari. L'adozione dei codici di condotta è solo una delle misure messe in campo nelle istituzioni comunitarie a seguito dello scandalo che, qualche settimana fa, ha rischiato di travolgere la Commissione Santer. Nei prossimi giorni dovrebbero essere resi noti i risultati dell'inchiesta che lo stesso esecutivo ha affidato a tre «saggi» incaricati di analizzare le accuse di corruzione e favoritismi rivolte, in particolare alla commissaria francese Edith Cresson e allo spagnolo Marin. Alla fine di gennaio, inoltre, i leader socialisti, a Vienna, hanno deciso l'istituzione di un gruppo di lavoro, coordinato dal cancelliere austriaco Klima, che ha redatto un rapporto sulle riforme necessarie ai vertici della Ue. Fra queste sono previste misure di moralizzazione. Se, come appare probabile, i codici di condotta verranno varati nella loro formulazione attuale, la norma sulla incompatibilità con un incarico di direzione di partito potrebbe avere qualche effetto sulle chances della candidatura di Romano Prodi.

Si dimette la giunta della Regione Lazio

La crisi dopo un braccio di ferro con il Ppi. Badaloni: «Scelta inevitabile»

ROMA Fallite le ultime mediazioni, si è consumata ieri sera la crisi della giunta di centrosinistra della Regione Lazio. Nel corso di una riunione straordinaria tutti i gruppi politici - ad eccezione di Rc - si sono pronunciati per le dimissioni del governo presieduto da Piero Badaloni come premessa necessaria a una «verifica radicale» nella maggioranza. Poco prima delle 22, poi, la giunta ha rassegnato le dimissioni. «È una scelta responsabile - ha dichiarato Badaloni - che ha il fine di accelerare il chiarimento tra le forze politiche della maggioranza che ha governato la Regione in questi anni e consentirgli già a partire dal Consiglio della prossima settimana di superare l'incertezza che si trascina ormai da troppo tempo».

Badaloni fa intendere che confida nel raggiungimento di un accordo tra le forze di maggioranza per la ricomposizione della coalizione. «Occorre un patto politico e di programma per la fine legislativa - ha infatti aggiunto - che dia forza e rilanci l'azione del presi-

dente e della Giunta, garantendo un sostegno forte di tutte le componenti dell'attuale maggioranza».

Tutto era cominciato con la richiesta del Ppi di rafforzare la propria presenza in giunta, dopo il passaggio dell'assessore Romolo Guasco - in quota ai Popolari - nelle file dei Democratici di Romano Prodi. Il Ppi, deciso a chiedere le dimissioni di Guasco, ha rifiutato l'offerta di Badaloni di un assessore in più, quello agli Affari Istituzionali, chiedendone due. Il braccio di ferro si è trascinato per alcuni giorni, coinvolgendo le segreterie nazionali dei partiti. Ma anche l'incontro di ieri tra il numero due dei Ds Pietro Folena e il leader dei Popolari Franco Marini non è servito a trovare una soluzione. Dietro la vicenda, sembra profilarsi anche la preoccupazione del Ppi per le prossime elezioni Europee e per il peso crescente dei prodiani. Di qui anche l'accusa al presidente Badaloni - che però non ha aderito ai Democratici - di essersi schierato con la nuova formazione politi-

ca. Badaloni ieri ha definito le sue dimissioni «costruttive». «Mi auguro - ha detto - che servano ad «uscire dalla palude» per raggiungere il chiarimento necessario, e che se ne faccia tesoro per rendere stabile la governabilità di questa regione». Alla domanda se ritiene che sulla decisione abbia pesato la nascita del movimento Centocittà e l'adesione di Guasco, Badaloni ha affermato che questa «non è che una delle tante novità che si sono succedute in Consiglio». «Questo - ha proseguito - fa parte della vita politica. Credo siano stati dodici i consiglieri che in questi anni hanno cambiato posizione politica». A chi gli ha chiesto se intende passare con Prodi, Badaloni ha risposto: «Io sono nato come candidato super partes e il mio impegno è di mantenere questa linea. Mi auguro lo stesso impegno da parte di tutti». Secondo il segretario regionale dei Ds, Domenico Girardi, «questa crisi costringe e aiuta a sciogliere i nodi. La coalizione deve trovare solidità politica».



Piero Badaloni

Federalismo, nascono anche le macroregioni

La settimana prossima il testo. Primo sì del Senato alle nuove norme sul fisco

LUANA BENINI

ROMA Sulla bozza di riforma federale dello Stato, che il ministro Giuliano Amato ha messo a punto e consegnato nelle mani dei ministri, si continua a lavorare, in vista della riunione dell'esecutivo di martedì prossimo. Contributi importanti sono già arrivati dal ministro Oliviero Diliberto e dal sottosegretario Franco Bassanini. Ed è prevedibile che la discussione non sarà facile. Il ministro per gli Affari regionali, Katia Bellillo, pur apprezzando, auspica «aggiustamenti» sulla materia che riguarda i piccoli comuni. E i piccoli comuni, da parte loro, si sono già sentiti. Nel testo si dice che «i comuni con popolazione inferiore al minimo stabilito dalla legge, ovvero situati in zone montane» esercitano «anche in parte le loro funzioni mediante forme associative». A loro questo accorpamento non va. Renzo Lusetti, ppi, definisce la bozza «troppo regionale e poco comunar-

da» e contesta il riferimento all'elezione diretta del presidente della regione. Ma da Vincenzo Cerulli Irelli e da Mario Pepe (presidenti, rispettivamente, delle commissioni bicamerali per la riforma amministrativa e per gli affari regionali) arrivano commenti positivi: «Un buon punto di partenza».

D'Alema è determinato. L'ispirazione federalista, dice, «è una delle scelte programmatiche di fondo del governo». E con questa iniziativa si «vuole esercitare una funzione di stimolo per il Parlamento a riprendere un coraggioso impegno riformatore». Oltretutto la riforma amministrativa «richiede una nuova cornice costituzionale». Dunque, avanti tutta. Ieri si è aggiunto un altro tassello al quadro generale: è arrivato il primo sì del Senato alle nuove norme sul federalismo fiscale che delegano il governo ad emanare entro nove mesi dall'entrata in vigore della legge uno o più decreti legislativi sul finanziamento delle regioni a statuto ordinario. Secondo il

ministro Visco, dalle nuove misure arriverà alle regioni un gettito di circa 42mila miliardi.

La bozza di disegno di legge costituzionale è composta di 22 articoli che vanno a sostituire gli articoli dal 114 al 133 del titolo V della Costituzione (il ventiduesimo articolo sostituisce il primo comma dell'art. 135 e muta la composizione della Corte Costituzionale: si inseriscono quattro eletti dalle regioni con modalità stabilite con legge costituzionale).

L'ordinamento federale della Repubblica ha i suoi fondamenti nello Stato, nelle regioni, nelle province, nei comuni e nelle città metropolitane. Queste ultime possono costituirsi «nelle aree metropolitane individuate dalla legge dello Stato». In tale caso si potrà procedere alla soppressione o alla modifica delle Province stesse. Regioni, Comuni, Province e città metropolitane «sono enti autonomi con propri statuti, poteri e funzioni». Si rovescia l'art. 117 e si definisce la potestà legislativa

che spetta allo Stato: politica estera, rapporti con le confessioni religiose, difesa e forze armate, moneta, ordine e sicurezza (ad esclusione della polizia amministrativa locale), cittadinanza, stato civile e anagrafe, ordinamento civile, commerciale e penale, giurisdizione e ordinamenti giudiziari, tutela dei beni culturali e ambientali, determinazione dei livelli di garanzia riguardanti i diritti sociali che devono essere assicurati su tutto il territorio nazionale, legislazione elettorale, organi di governo e funzioni fondamentali di Province, Comuni, città metropolitane, dogane. Allo Stato anche la «disciplina generale» su istruzione, ricerca protezione civile... Sulla base del principio di sussidiarietà, la legge statale o regionale può attribuire nelle materie di rispettiva competenza potestà regolamentare anche ai Comuni. Una particolarità: «La legge regionale promuove l'equilibrio della rappresentanza elettiva fra i sessi». Autonomia finanziaria per Regioni,

Province, Comuni e città metropolitane, mitigata da un «fondo perequativo per i territori con minore capacità fiscale per abitante» e da «trasferimenti straordinari» da parte dello Stato. Federalismo fiscale: possibilità di applicare tributi «secondo i principi generali determinati con legge dello Stato». Le Regioni possono ratificare intese con altre regioni ma anche accordi con Stati, previo assenso del governo. Lo statuto di ogni regione disciplina, fra le altre cose, la forma di governo, i casi di scioglimento anticipato dell'Assemblea. Per il presidente della regione si prevede l'elezione diretta, salvo che «lo statuto regionale disponga altrimenti». Viene istituito il Consiglio regionale di giustizia cui spettano «funzioni su reclutamento, assegnazioni, trasferimenti, promozioni e provvedimenti disciplinari nei confronti di magistrati onorari, nonché l'organizzazione dei relativi uffici». La regione, infine, determina numero e dislocazione delle sedi giudiziarie nel suo ambito.

I sindaci toscani: «Ora le riforme E non siamo tutti con Centocittà»

FIRENZE Un giro di telefonate e l'idea è nata rapidamente. Undici sindaci delle principali città toscane, tutti appartenenti al centrosinistra (dieci diessini e uno del Ppi) lanciano l'allarme per quella che rischia di diventare una pericolosa identificazione tra Centocittà e i primi cittadini in genere. Un'identificazione che, paventano i sindaci toscani, potrebbe mettere a rischio il processo di riforma federalista. Ed ecco la proposta: un incontro a livello nazionale tra tutti i primi cittadini del centrosinistra. Da fare al più presto. Gli undici sindaci di Arezzo, Carrara, Massa, Empoli, Livorno, Firenze, Viareggio, Pisa, Pistoia, Prato e Siena, hanno preso carta e penna segnalando «la possibilità di un blocco della battaglia delle autonomie». Mettendo in guardia dal rischio di identificare le scelte politiche personali dei sindaci di Centocittà con l'insieme dei sindaci, «perché ciò indebolisce oggettivamente la possibilità di un rilancio in tempi brevi della battaglia delle riforme». Il presupposto è che le ormai vicine scadenze elettorali possano creare un clima difficile, una situazione delicata per il processo di decentramento e di riforme aperte con le leggi Bassanini. Un rischio da evitare ad ogni costo. Un blocco infatti, porterebbe un danno grave «al sistema delle autonomie e al paese nel suo insieme». Per questo c'è bisogno di rilanciare subito l'iniziativa con l'obiettivo di fare riprendere il cammino federalista. La necessità, è aprire una fase in cui il processo di riforme passi dalle parole ai fatti. Più poteri, più gestione diretta, meno vincoli. E allora ecco l'appello a tutti i sindaci del centrosinistra per promuovere un momento di incontro e di confronto. «Vede - spiega il diessino Paolo Fontanelli primo cittadino di Pisa - l'iniziativa di Centocittà ha creato qualche malumore tra i sindaci. A un certo punto è sembrato che la totalità dei primi cittadini fosse identificabile con Centocittà. Sia chiaro, noi non mettiamo in discussione le legittime scelte personali di chi ha voluto aderire a quel movimento, ma ci teniamo a specificare che Centocittà non rappresenta tutti noi». Meglio allora chiarirsi. E per farlo serve un incontro a livello nazionale, per rilanciare la battaglia sulle autonomie e per la Bassanini. Il sindaco di Siena Pierluigi Piccini osserva: «I sindaci devono rappresentare le coalizioni che li hanno eletti, uscire da queste per seguire strade individuali non mi sembra giusto». «È un'ulteriore conferma che non esiste il partito dei sindaci ma di alcuni sindaci - commenta il segretario toscano dei Ds Agostino Fragni - E l'incontro nazionale è un'ottima idea per riprendere il cammino delle riforme».

Associazione
per il rinnovamento della sinistra

Sraffa politico
Alcuni inediti

Relazioni:
Marcello De Cecco
Quota 90
Andrea Ginzburg
Lo Stato corporativo
Nerio Naldi
Nell'Italia fascista degli anni '20

Introduce:
Pierangelo Garegnani
Presiede:
Aldo Tortorella



Roma, 5 marzo 1999, ore 16.30
ex hotel Bologna, via di S. Chiara, 4



Zappin

TELE CULI



BONGIORNO «MATICOLA» PREISTORICA DELL'ERA TV

MARIA NOVELLA OPPO

Mike Bongiorno più invecchia e più diventa comico. Nel senso professionale del termine, è chiaro. Man mano che i capelli gli diventano aerei e gli disegnano attorno alla testa un'aureola di santità televisiva, il presentatore si emancipa da quella che fu la sua grigia normalità e diventa quell'essere straordinario che tutti possiamo vedere. Praticamente un extraterrestre. Pensate che durante la prima puntata di «Maticole» ha raccontato la prima barzelletta della sua carriera preistorica. E, ovviamente, anche la barzelletta era preistorica e risaliva probabilmente ai tempi in cui Mike faceva la scuola elementare. Laggiù negli States. Da parte sua, anche Simona Ventura, pur non essendo ancora entrata nel mito come Mike, è l'unica conduttrice capace di far ridere nonostante le forme indiscutibilmente serie.

Alla scuola della Gialappa, nel periodo di «Mai dire gol» Simona ha superato per sempre la paura di mettersi in ridicolo. Ma la sua scioltezza non è ancora niente rispetto a quella di Bongiorno, che, a 75 anni, si è lasciato mettere in testa da Fiorello una parrucca di riccioli neri alla Angela Davis, rimanendo peraltro irresistibilmente serio. Ovvio che la prima puntata di «Maticole» abbia funzionato (5.162.000 spettatori), resistendo alla concorrenza della fiction e cedendo solo al calcio. Il debutto è riuscito anche per la conduzione giocosa di Fiorello e Simona Ventura. Per merito (o demerito) dei quali il programma ha perso in cattiveria e ha guadagnato in voglia di tenerezza. Anche perché i personaggi famosi, prima del successo e dell'opera del chirurgo, in fondo erano meglio.



Benigni «mostruoso»

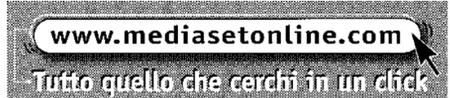
Gradio ritorno in tv per «Il mostro» (Canale 5, alle 21.00) il film di Roberto Benigni che nella stagione '95/'96 fu campione d'incassi. La storia è ambientata in un tranquillo quartiere di una altrettanto tranquilla cittadina. Tutto scorre sereno finché viene trovato il cadavere di una donna, vittima di un manico sessuale. I sospetti, inutilmente dirlo, si concentrano sullo strambo Loris.

SCELTI PER VOI

Table with 4 columns: TMC 20.40 SHE DEVIL, RAIUNO 20.50 SISTER ACT, RAITRE 23.00 FILM VERO, ITALIA 1 20.45 MOBY DICK. Includes brief descriptions for each program.



I PROGRAMMI DI OGGI



RAIUNO 6.00 EURONEWS, 6.30 TG 1 - RASSEGNA STAMPA - CHE TEMPO FA, 6.50 UNOMATTINA, 7.00 GO CART MATTINA, 7.35 Tgr - Economia, 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash, 9.45 LINEA VERDE - METEO VERDE, 9.50 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO, 10.00 GLI ATTENDENTI, 11.30 TG 1, 11.35 LA VECCHIA FATTORIA, 12.30 Tg 1 - Flash, 13.30 TELEGIORNALE, 13.55 TG 1 - ECONOMIA, 14.05 IL TOCCO DI UN ANGELO, 15.00 IL MONDO DI QUARK, 15.45 SOLLETTICO, 17.35 OGGI AL PARLAMENTO, 17.45 PRIMA DEL TG, 18.00 TG 1, 18.10 PRIMA - LA CRONACA PRIMA DI TUTTO, 20.00 TELEGIORNALE, 20.35 IL FATTO, 20.40 NAVIGATOR: ALLA RICERCA DI ULISSE, 20.50 SISTER ACT - UNA SVITATA IN ABITO DA SUORA, 22.45 TG 1, 22.50 SU E GIÙ, 24.00 TG 1 - NOTTE, 0.25 AGENDA, 0.30 RAI EDUCATIONAL, 1.00 SOTTOVOCE, 1.25 ANIMA, 1.25 ANIMA. Speciale tortura nel mondo. 1ª parte.

RAIDUE 6.40 OSSERVATORIO NATURA, 6.50 SETTE MENO SETTE, 7.00 GO CART MATTINA, 7.35 Tgr - Economia, 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash, 9.45 LINEA VERDE - METEO VERDE, 9.50 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO, 10.00 GLI ATTENDENTI, 11.30 TG 1, 11.35 LA VECCHIA FATTORIA, 12.30 Tg 1 - Flash, 13.30 TELEGIORNALE, 13.55 TG 1 - ECONOMIA, 14.05 IL TOCCO DI UN ANGELO, 15.00 IL MONDO DI QUARK, 15.45 SOLLETTICO, 17.35 OGGI AL PARLAMENTO, 17.45 PRIMA DEL TG, 18.00 TG 1, 18.10 PRIMA - LA CRONACA PRIMA DI TUTTO, 20.00 TELEGIORNALE, 20.35 IL FATTO, 20.40 NAVIGATOR: ALLA RICERCA DI ULISSE, 20.50 SISTER ACT - UNA SVITATA IN ABITO DA SUORA, 22.45 TG 1, 22.50 SU E GIÙ, 24.00 TG 1 - NOTTE, 0.25 AGENDA, 0.30 RAI EDUCATIONAL, 1.00 SOTTOVOCE, 1.25 ANIMA, 1.25 ANIMA. Speciale tortura nel mondo. 1ª parte.

RAITRE 6.00 SVEGLIA TV, 6.30 TG 1 - RASSEGNA STAMPA - CHE TEMPO FA, 6.50 UNOMATTINA, 7.00 GO CART MATTINA, 7.35 Tgr - Economia, 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash, 9.45 LINEA VERDE - METEO VERDE, 9.50 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO, 10.00 GLI ATTENDENTI, 11.30 TG 1, 11.35 LA VECCHIA FATTORIA, 12.30 Tg 1 - Flash, 13.30 TELEGIORNALE, 13.55 TG 1 - ECONOMIA, 14.05 IL TOCCO DI UN ANGELO, 15.00 IL MONDO DI QUARK, 15.45 SOLLETTICO, 17.35 OGGI AL PARLAMENTO, 17.45 PRIMA DEL TG, 18.00 TG 1, 18.10 PRIMA - LA CRONACA PRIMA DI TUTTO, 20.00 TELEGIORNALE, 20.35 IL FATTO, 20.40 NAVIGATOR: ALLA RICERCA DI ULISSE, 20.50 SISTER ACT - UNA SVITATA IN ABITO DA SUORA, 22.45 TG 1, 22.50 SU E GIÙ, 24.00 TG 1 - NOTTE, 0.25 AGENDA, 0.30 RAI EDUCATIONAL, 1.00 SOTTOVOCE, 1.25 ANIMA, 1.25 ANIMA. Speciale tortura nel mondo. 1ª parte.

RETE 4 6.00 UN VOITO, DUE DONNE, 6.30 TG 1 - RASSEGNA STAMPA - CHE TEMPO FA, 6.50 UNOMATTINA, 7.00 GO CART MATTINA, 7.35 Tgr - Economia, 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash, 9.45 LINEA VERDE - METEO VERDE, 9.50 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO, 10.00 GLI ATTENDENTI, 11.30 TG 1, 11.35 LA VECCHIA FATTORIA, 12.30 Tg 1 - Flash, 13.30 TELEGIORNALE, 13.55 TG 1 - ECONOMIA, 14.05 IL TOCCO DI UN ANGELO, 15.00 IL MONDO DI QUARK, 15.45 SOLLETTICO, 17.35 OGGI AL PARLAMENTO, 17.45 PRIMA DEL TG, 18.00 TG 1, 18.10 PRIMA - LA CRONACA PRIMA DI TUTTO, 20.00 TELEGIORNALE, 20.35 IL FATTO, 20.40 NAVIGATOR: ALLA RICERCA DI ULISSE, 20.50 SISTER ACT - UNA SVITATA IN ABITO DA SUORA, 22.45 TG 1, 22.50 SU E GIÙ, 24.00 TG 1 - NOTTE, 0.25 AGENDA, 0.30 RAI EDUCATIONAL, 1.00 SOTTOVOCE, 1.25 ANIMA, 1.25 ANIMA. Speciale tortura nel mondo. 1ª parte.

ITALIA 1 6.10 CIAO CIAO MATTINA, 6.30 TG 1 - RASSEGNA STAMPA - CHE TEMPO FA, 6.50 UNOMATTINA, 7.00 GO CART MATTINA, 7.35 Tgr - Economia, 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash, 9.45 LINEA VERDE - METEO VERDE, 9.50 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO, 10.00 GLI ATTENDENTI, 11.30 TG 1, 11.35 LA VECCHIA FATTORIA, 12.30 Tg 1 - Flash, 13.30 TELEGIORNALE, 13.55 TG 1 - ECONOMIA, 14.05 IL TOCCO DI UN ANGELO, 15.00 IL MONDO DI QUARK, 15.45 SOLLETTICO, 17.35 OGGI AL PARLAMENTO, 17.45 PRIMA DEL TG, 18.00 TG 1, 18.10 PRIMA - LA CRONACA PRIMA DI TUTTO, 20.00 TELEGIORNALE, 20.35 IL FATTO, 20.40 NAVIGATOR: ALLA RICERCA DI ULISSE, 20.50 SISTER ACT - UNA SVITATA IN ABITO DA SUORA, 22.45 TG 1, 22.50 SU E GIÙ, 24.00 TG 1 - NOTTE, 0.25 AGENDA, 0.30 RAI EDUCATIONAL, 1.00 SOTTOVOCE, 1.25 ANIMA, 1.25 ANIMA. Speciale tortura nel mondo. 1ª parte.

CANALE 5 6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA, 6.30 TG 1 - RASSEGNA STAMPA - CHE TEMPO FA, 6.50 UNOMATTINA, 7.00 GO CART MATTINA, 7.35 Tgr - Economia, 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash, 9.45 LINEA VERDE - METEO VERDE, 9.50 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO, 10.00 GLI ATTENDENTI, 11.30 TG 1, 11.35 LA VECCHIA FATTORIA, 12.30 Tg 1 - Flash, 13.30 TELEGIORNALE, 13.55 TG 1 - ECONOMIA, 14.05 IL TOCCO DI UN ANGELO, 15.00 IL MONDO DI QUARK, 15.45 SOLLETTICO, 17.35 OGGI AL PARLAMENTO, 17.45 PRIMA DEL TG, 18.00 TG 1, 18.10 PRIMA - LA CRONACA PRIMA DI TUTTO, 20.00 TELEGIORNALE, 20.35 IL FATTO, 20.40 NAVIGATOR: ALLA RICERCA DI ULISSE, 20.50 SISTER ACT - UNA SVITATA IN ABITO DA SUORA, 22.45 TG 1, 22.50 SU E GIÙ, 24.00 TG 1 - NOTTE, 0.25 AGENDA, 0.30 RAI EDUCATIONAL, 1.00 SOTTOVOCE, 1.25 ANIMA, 1.25 ANIMA. Speciale tortura nel mondo. 1ª parte.

TMC 7.00 AIRWOLF, 7.30 TG 1 - RASSEGNA STAMPA - CHE TEMPO FA, 7.55 Tgr - Economia, 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash, 9.45 LINEA VERDE - METEO VERDE, 9.50 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO, 10.00 GLI ATTENDENTI, 11.30 TG 1, 11.35 LA VECCHIA FATTORIA, 12.30 Tg 1 - Flash, 13.30 TELEGIORNALE, 13.55 TG 1 - ECONOMIA, 14.05 IL TOCCO DI UN ANGELO, 15.00 IL MONDO DI QUARK, 15.45 SOLLETTICO, 17.35 OGGI AL PARLAMENTO, 17.45 PRIMA DEL TG, 18.00 TG 1, 18.10 PRIMA - LA CRONACA PRIMA DI TUTTO, 20.00 TELEGIORNALE, 20.35 IL FATTO, 20.40 NAVIGATOR: ALLA RICERCA DI ULISSE, 20.50 SISTER ACT - UNA SVITATA IN ABITO DA SUORA, 22.45 TG 1, 22.50 SU E GIÙ, 24.00 TG 1 - NOTTE, 0.25 AGENDA, 0.30 RAI EDUCATIONAL, 1.00 SOTTOVOCE, 1.25 ANIMA, 1.25 ANIMA. Speciale tortura nel mondo. 1ª parte.

TMC2 13.00 ARRIVANO I NOSTRI, 14.00 FLASH, 14.05 1+1+1, 14.30 VERTIGINE, 15.20 COLORADIO ROSSO, 16.30 SHOW CASE, 17.00 HELP, 18.00 COLORADIO ROSSO, 19.30 FLASH, 19.35 HELP, 20.00 THE LION NETWORK, 20.40 OLTRE I LIMITI, 21.30 POLTERGEIST, 22.30 COLORADIO VIOLA, 23.00 TMC 2 SPORT, 23.30 GOAL MAGAZINE, 24.00 COLORADIO VIOLA.

TELE+bianco 11.00 FUGA DALLA CASA BIANCA, 12.40 DARIO FO E FRANCA RAME: NOBEL PER DUE, 13.40 ALIEN NATION - THE UDARA LEGACY, 13.40 L'UOMO DELLA PIOGGIA, 17.25 SELENA, 19.30 COM'E, 20.30 NAKED TRUTH, 21.00 EMMA, 21.30 POLTERGEIST, 22.30 BLU CASA, 24.00 UNA FOLLE STAGIONE D'AMORE, 1.35 MR. BEAN - L'ULTIMA CATASTROFE.

TELE+nero 12.00 CHRISTMAS ORATORIO, 14.00 UNA DONNA MOLTO SPECIALE, 15.45 UNA VERITÀ SCOMODA, 17.15 UN GIORNO, PER CASO, 19.00 CHINESE BOX, 20.45 IL SANTO, 22.35 MICHAEL COLLINS, 0.45 STORIA DELL'IRA, 2.40 RIEN NE VA PLUS.

PROGRAMMI RADIO Radiouno: 6:30, 7:20, 8:10, 9:30, 10:30, 11:30, 12:30, 13:30, 14:30, 15:30, 16:30, 17:30, 18:30, 19:30, 20:30, 21:30, 22:30, 23:30, 24:30. Radiodue: 6:30, 7:30, 8:30, 9:30, 10:30, 11:30, 12:30, 13:30, 14:30, 15:30, 16:30, 17:30, 18:30, 19:30, 20:30, 21:30, 22:30, 23:30, 24:30.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including maps of Italy and Europe, wind indicators, and temperature tables for various Italian cities and worldwide locations.

Advertisement for Vivin C... e torni subito effervescente. Includes a bottle image and promotional text.



Opa Olivetti, Telecom oggi riunisce il Cda

Potrebbe essere convocata l'assemblea per la fusione con Tim. Su i titoli di Ivrea

ROMA È ufficiale: il Cda di Telecom è convocato per oggi alle 14 nella sede milanese del gruppo. In Borsa l'attesa per la riunione ha influenzato gli operatori, che hanno reagito restando «a bocce ferme», cioè in linea con i giorni precedenti. Quindi Olivetti va su (+0,67%), a 3,015 euro, Tim ancora giù (-4,59%) e Telecom è in flessione (-1,51%), ma sempre a ridosso dei 10 euro (9,496).

In tarda serata, poi, la maxi-scalata è stata oggetto di un vertice a Palazzo Chigi tra governo e sindacati, che chiedono garanzie su piani industriali e livelli occupazionali. Il governo, in particolare, ha precisato di mantenere l'assoluta neutralità sulla vicenda. È

stato fissato un altro incontro da tenersi dopo la presentazione dei piani delle aziende.

Secondo fonti finanziarie, il Cda di oggi proseguirà nell'esame delle mosse di difesa all'Opa lanciata da Olivetti. Si deciderà già da oggi la convocazione dell'assemblea degli azionisti (l'organo che ha il potere di decretare un'eventuale fusione con Tim)? Si inizierà a definire le linee di un piano industriale forte e convincente (non ancora ultimato), altra strada obbligata per Bernabè, se vuole spingere i risparmiatori a non cedere le loro azioni per 10 euro a Colaninno & co.? Al momento non è dato saperlo, l'odg è top-secret. Ma è molto probabile che

si tratti solo di una prima riunione interlocutoria, fatta di analisi, «carte», interpretazioni giuridiche.

Intanto il mondo politico chiama in causa il governo sulla vicenda. Mentre Fausto Bertinotti (Rc) dichiara che l'esecutivo «non può restare neutrale» e chiede che faccia valere gli impegni Olivetti per la Op Computers, Antonio Di Pietro (Iv) interroga il governo sulle iniziative che intende assumere per evitare «una gigantesca elusione fiscale di 3.800 miliardi» nel passaggio di Omnitel a Mannesmann attraverso la società olandese Oliman. L'ex pm chiede anche se nella scalata Telecom (che ruota attorno alla lussemburghese Bell) si prospettino esiti

analoghi (l'operazione frutterebbe al Fisco 4mila miliardi). Smentisce ricamando la «tesi-elusione» il gruppo di Ivrea. «Non esiste alcuna evasione o elusione fiscale» afferma in una nota il presidente Antonio Tesone. Tant'è, continua Tesone, che già in occasione della cessione di altre quote a Mannesmann, il ricavato è stato regolarmente iscritto nei bilanci Olivetti, e quindi sottoposto a gettito fiscale. Tornando «in casa» Telecom, sul tavolo di Bernabè ci sarebbe già una proposta di una cordata interessata all'acquisto della Sirti. Si tratta dei canadesi della Spectra Telecom e gli italiani del gruppo Stella, affiancati da Comit.



Franco Bernabè

Marzotto, decisi 210 esuberi

ROMA La Marzotto e i sindacati dei tessili hanno siglato un accordo per la ristrutturazione del gruppo. L'intesa - secondo quanto spiega il segretario nazionale della Filtea Cgil Salvatore Barone - prevede una riduzione di personale di 210 unità (su 6.000 addetti in Italia) entro il 30 giugno del 2000 e investimenti per 80 miliardi entro i prossimi due anni. L'accordo prevede anche lo spostamento del 70% dell'attività di filatura laniera nella Repubblica ceca (nello stabilimento Nova Mosilana di Brno) deciso di fronte all'aggressività della concorrenza dei Paesi con minore costo del lavoro. L'azienda - sempre secondo quanto spiega il sindacalista - si è impegnata a mantenere nell'area vicentina la produzione di filati a maggiore valore aggiunto con l'impiego di tecnologie avanzate. Sarà potenziata inoltre l'attività di tessitura nello stabilimento di Praia a Mare (Cosenza) e rinnovata parte del parco telai degli stabilimenti del Nord.

LAVORO
sindacato

Fs, l'azienda chiede flessibilità

Il direttore generale: «Il contratto è troppo rigido»

SILVIA BIONDI

ROMA Saranno tenuti sotto controllo, ma i macchinisti in trasferta denunciati dai sindacati e dall'Unità continueranno ad esserci. Quelli da dodici milioni al mese «netto a pagare», tanto per capirci. «Il fenomeno ci è ben noto, e stiamo cercando di riportarlo sotto controllo ma ci vorrà del tempo», spiega il direttore generale Francesco Forlenza. Che fa cadere la responsabilità di questa situazione sui problemi organizzativi e contrattuali. «Nelle Fs non c'è flessibilità - dice - e questo si paga».

Direttore, come si spiega che le Fs denunciano esuberanti e poi ci sono macchinisti da 12 milioni al mese?

«I macchinisti sono 18.950. Questi casi sono limitatissimi, negli ultimi tre mesi del '98 ci sono solo 20 macchinisti che superano i 10 milioni lordi mensili di stipendio. E poi c'è il problema, che è un fatto oggettivo, di cosa si trova sotto la voce straordinari dentro la busta paga».

Molte ore pagate, molte delle quali pagate anche tre volte...

«È quello che prevede il contratto di lavoro. Mentre nell'industria l'ora di straordinario significa che si è lavorato un'ora in più e come tale viene pagata, da noi funziona diversamente. Il contratto prevede un sistema che fa da moltiplicatore ad alcune prestazioni orarie».

Per quanto triplicato, lo straordinario resta. E quindi si pone un problema di sicurezza.

«Insisto, stiamo parlando di situazioni limitatissime. È ovvio che a noi non fanno comunque piacere. Stiamo facendo fare delle analisi, perché là dove si percepisce che avviene in maniera continuativa deve essere tenuto

sotto controllo, visto che della sicurezza abbiamo fatto la nostra bandiera».

Allora come si spiega quella bozza d'accordo per 134 esuberanti, che si vogliono far lavorare solo in trasferta, quindi potenziando questo fenomeno?

«La politica della società non è di creare casi di questo genere. Però di fronte agli esuberanti e all'impossibilità di trasferire la gente dove serve, dobbiamo trovare delle soluzioni. Il contratto prevede limiti fortissimi alla mobilità e i processi di ristrutturazione non sono stati omogenei sul territorio nazionale; si sono create zone

con eccedenze e zone con carenze. L'ideale sarebbe poter spostare le eccedenze là dove servono. Invece non possiamo trasferire nessuno in città lontane oltre un'ora di treno dal luogo di residenza».

Le ultime uscite, quelle con i 37 anni di contributi, hanno aggravato la situazione?

«Le uscite basate su anzianità contributive non hanno certo migliorato l'equilibrio della distribuzione secondo le necessità operative. Del resto è stata una scelta del sindacato. Dipende anche da questo il ricorso al personale volontario per le trasferte. D'altra parte noi siamo un'azienda di servizi, non possiamo cancellare un treno programmato. Come tutte le aziende, abbiamo bisogno di maggiore flessibilità della forza lavoro».

Per assurdo, conviene allora avere pochi macchinisti molto flessibili a dodici milioni al mese che non 19 mila macchinisti non fles-



sibili?

«No, conviene avere 18 mila, o 16 mila macchinisti, più flessibili, con meno vincoli nel fornire la loro prestazione».

Sedici mila è un numero a caso o è una prima indicazione di esuberanti?

«Ho detto 16 mila a caso. Ma il numero dei macchinisti, e complessivamente dei lavoratori delle Fs, deve scendere. Non possiamo sfuggire dal nostro problema principale: il costo del lavoro, che è il 75% dei nostri costi. C'è un problema di numeri e anche

di costi unitari. C'è un differenziale del 20% tra gli stipendi dei nostri ferrovieri e i loro colleghi europei».

Secondo lei, quante persone perderanno il posto di lavoro?

«È una questione delicata. Gli esuberanti saranno legati all'ingresso delle nuove tecnologie e alle necessarie revisioni dei processi operativi. I macchinisti, per esempio, non andranno più in coppia... Molto dipenderà da quanto e come riusciremo a modificare il contratto per togliere vincoli e automatismi».

In quali sedi dovranno essere trovate queste soluzioni?

«Con il sindacato stiamo già discutendo del piano d'impresa e lì si affronta anche la questione dei trasferimenti e della mobilità. Con il rinnovo del contratto affronteremo il tema della flessibilità. Chi potrebbe vietarci, un domani, di ricorrere a contratti week-end con gli studenti universitari per fare accoglienza nelle Grandi Stazioni il sabato e la domenica? È un esempio. Per risolvere problemi così complessi servirà anche fantasia».

«La moda? La nostra carta di credito in Europa»

Il ministro Fassino alle sfilate di Milano lancia il tavolo per l'export del lusso

GIANLUCA LO VETRO

MILANO Sette miliardi e un tavolo di sostegno per la moda. Piero Fassino promette una politica di supporto per il Made in Italy: «Carta di credito dell'Italia nel mondo». Il ministro del Commercio estero ieri è sbarcato alle sfilate di Milano collezioni che sono entrate nel vivo con le firme più sfavillanti. Prima di partire per la Cina, Fassino ha voluto intervenire al défilé di Ferragamo: una delle realtà più storiche e redditizie del settore con un fatturato consolidato di 790 miliardi e oltre 500 punti vendita nel mondo.

A fianco del presidente della Camera nazionale della moda, Santo Versace, mentre sulla pedana, in un inno all'internazionalità, cantava Noa, la solista israeliana, il ministro ha applau-

dito i modelli in pedana: quei prodotti extralusso di Ferragamo che la Maison vende per il 32% in Europa, per il 27% in Estremo Oriente e per il 36% nel Nord America. Ma al termine dello show, Fassino entra nello specifico della sua presenza a questa kermesse: «La seria intenzione del governo di occuparsi e promuovere la moda italiana».

«Il 26 marzo - esordisce - a Palazzo Chigi nascerà il tavolo della moda al quale, con D'Alema, siederanno tutti gli esponenti della filiera di questo settore: produttori, stilisti e distributori. Insieme valuteremo strategie di sostegno a un comparto decisivo con una percentuale del 50%, per l'attivo della bilancia commerciale italiana. Non è tutto. La moda che per sua natura insegue le novità, è importante perché feconda l'innovazione industriale. Lo conferma il fatto che i nostri

competitor, Usa, Francia e Giappone, siano potenze altamente industrializzate».

Ma c'è di più. «La moda - sottolinea Fassino - costituisce anche una carta di credito per l'immagine italiana nel mondo».

MADE IN ITALY
Sette miliardi e un tavolo a Palazzo Chigi per promuovere le case italiane nel mondo

D'accordo, ministro, ma cosa intende fare il tavolo per le passerelle?

«Prima di tutto - risponde - stanziare 7 miliardi per un programma di promozione e internazionalizzazione del settore».

Scusi, ma la moda italiana non è

già in tutto il mondo da anni?

«Certo ma partendo da questa realtà già acquisita e consolidata - prosegue - intendiamo rilanciare. Perché questo settore diventi più forte ancora».

Uno dei problemi che sembra affliggere la moda è il costo della manodopera. Tanto che le produzioni sono sempre più decentrate nei paesi dell'Est e nell'industria tessile italiana calano costantemente gli addetti ai lavori.

«Lo scenario è più complesso - rettifica Fassino - e per certi versi frutto della mondializzazione. Ma non dobbiamo dimenticare che in Italia ancora molte aziende producono tutto in patria».

Una di queste è sicuramente Ferragamo. Non a caso forse il ministro si è recato alla sfilata della Maison fiorentina. Ma nel panorama generale questa sembra essere un'eccezione che conferma la regola.

«Fatto sta - incalza il ministro - che l'export continua a crescere, pur essendo venuto meno il vantaggio della lira debole e nonostante la crisi dei mercati asiatici del 1998. Il costo del lavoro non è tutto. Bisogna considerare la qualità oltre che la quantità. Specialmente se è un punto di forza specifico della produzione come nel nostro paese. In tal senso, oltre al tavolo per la moda stiamo lavorando con logica analoga ad un programma triennale per il settore enogastronomico, ad una tavola sul comparto dei preziosi alla quale se ne affiancherà un'altra per l'Italian Style in generale».

Risposta alla strategia francese dei poli del lusso? Timore che i cugini «Galli» scippino all'Italia le griffe più prestigiose?

«La Francia - conclude Fassino - è un competitor che non scapperà niente a nessuno».



Una modella con un abito della collezione di Giorgio Armani durante le sfilate di Milano

Cocco/Reuters

Ma il nemico è - per così dire - in agguato. Al termine dell'incontro il ministro viene intervistato dalla rete televisiva francese Antenne 2, sbarcata appositamente a Milano per saperne di più su questa mossa italiana. Particolare eloquente: per le riprese

del servizio, Fassino viene invitato a posare davanti ad un cartello pubblicitario della Moët & Chandon. Manco a farlo apposta la casa vinicola è ormai parte del gruppo francese Lvmh, lo stesso intenzionato a sbarcare in Italia e scalare la casa fiorentina Gucci.



Giovedì 4 marzo 1999

12

LE CRONACHE

l'Unità

Cemento abusivo Arrivano le ruspe per 200mila case

Pronto il ddl per velocizzare le demolizioni
I vigili «responsabili penalmente» delle denunce

ROMA Il Belpaese com'era, nel '93: anche questo significa l'abbattimento di oltre 200mila costruzioni abusive e «non sanabili» che potrebbe diventare legge sin dalla prossima settimana quando il Governo approverà il ddl predisposto dal ministero dei Lavori pubblici e che semplifica e accelera le procedure di «ripristino della legalità» in materia di cemento abusivo. Otto articoli per mettere in moto le ruspe, per scavalcare le inerzie locali e porre le basi di un futuro con meno «fatti compiuti» e più controlli sul territorio.

È anche un passo avanti sulla via delle responsabilità di chi, per negligenza, connivenza o necessità, ha sin qui «coperto» le malefatte edilizie di cui è costellato lo Stivale: sarà dei vigili urbani l'occhio che dovrà «salvaguardare» e regolamentare la crescita e la convivenza civile, lo ha spiegato ieri contestualmente ad una delle prime operazioni di abbattimento, la demolizione della sopraelevata di Castelvolturno, Caserta - il sottosegretario ai Lp, il Verde Gianni

Mattioli, che ha ribadito la determinazione del ministro Enrico Micheli e dell'Esecutivo tutto di procedere speditamente sul fronte del risanamento territoriale.

Non vi sono ancora tempi certi, 3, 5 anni di proroga sono possibili per situazioni abitative particolari - ma tutto quello che si è cementato illegalmente dal '93 in poi e che è giudicato non sanabile, «come gli abusi della Valle dei templi di Agrigento, o il famigerato hotel Fuenti o ancora il cubo murario che sventa sulla Marmolada e che sono una vergogna italiana che ha fatto il giro del mondo» verranno abbattuti «perché se la legalità non sono in grado di farla rispettare i sindaci deboli, interverrà direttamente lo Stato con il Genio militare». Non ha dubbi Mattioli sulla

«rapida operatività» del decreto una volta passato al vaglio del consiglio dei ministri, «anche perché», sottolinea, «è cambiata la cultura del nostro paese che, specialmente al sud, ha sempre considerato la nazione terra nemica, dove comanda lo straniero e la propria casa è l'unica cosa da difendere fregandosene se poi, fuori, avvengono scempi di ogni genere». Per Mattioli il turismo, l'ecologia, l'attenzione alla salute e alla salvaguardia della natura hanno fatto crescere il consenso intorno alla necessità di cancellare gli abusi più sfacciati e frenare la deriva dell'edilizia più disinvolta: «La gente comincia a capire, ed è con noi anche quando è toccata direttamente come nel caso delle abitazioni abusive, spesso acquistate in buona fede, e per le quali il ddl prevede soluzioni in tempi lunghi e agevolazioni».

I fondi, che scatteranno con la Finanziaria 2000 e che saranno stanziati «congruamente», non sono quantificati, ma «ci saranno». Chi demolire e quando è

quindi soltanto questione di tempo: i sindaci coraggiosi, spiega sempre Mattioli, già lo fanno e non solamente nelle grandi città, ma spesso le difficoltà non finiscono lì, le ditte non si presentano agli appalti «demolitori» forse per paura o forse perché legate alla malavita, allora può già intervenire il prefetto che il Governo autorizza mandando sul posto il Genio militare.

Sembra insomma venuto il momento della «svolta», del punto di non ritorno anche per quelle aree, definite da Mattioli «patologiche» dal punto di vista della crescita edile abusiva e che per lungo tempo, specialmente dal Mezzogiorno in giù «ha fatto parte integrante



Uliano Lucas

«della mentalità non soltanto della popolazione ma anche di buona parte dei pubblici funzionari». Per questo la chiamata in causa dei vigili urbani che dovranno, d'ora in avanti, «relazionare» circa i controlli sul territorio, facendo sì che le troppe «sviste» del passato diventino un paese reato di omissione.

L'Italia «sfrangiata» insomma comincia realmente a leccarsi le ferite e a curarle: il trauma dei 200mila abusi condannati alla scomparsa è superato, assicura Mattioli, il ddl in dirittura d'arrivo dà modo anche a chi «viveva nell'illegalità per necessità», di uscire in tempi adeguati e senza essere spazzato via dalle ruspe.

G. Co.

Un'8 marzo di solidarietà «La Festa serve ancora»

Le ministre alla vigilia del giorno della donna

ROMA La festa della donna 1999 avrà due parole d'ordine: solidarietà-parola femminile e convivenza solidale. Il tutto in un contesto in cui la libertà della donna non si lascia mortificare né mettere in un angolo. È questo il senso della Festa dell'8 marzo secondo il ministro Livia Turco (solidarietà sociale), che ha messo in cantiere per l'occasione due iniziative mirate a valorizzare il ruolo della donna nella società.

Domani sarà infatti illustrato il progetto pilota delle donne in servizio civile: sette mesi in Italia e tre all'estero. Un progetto questo che porterà le donne a sostenere attività di servizio civile (minori a rischio, immigrati e nomadi), d'intesa tra governo, enti locali e terzo settore. Lunedì 8, invece, sarà conferito dal ministero della solidarietà un premio simbolico alle donne impegnate nel sociale. «Vogliamo dimostrare quanto la libertà della donna sia potente - ha detto il ministro Livia Turco - e di quale capacità innovativa sia portatrice». Un premio simbolico quindi all'impegno e alla libertà femminile nella società. È vero - ha sottolineato il ministro - che la libertà di scelta della donna è spesso minacciata. Ma questa libertà come dimostrano le vicende di queste donne - la polemica sulla procreazione assistita, ndr - non si lascia ne mortificare né mettere in un angolo. Intanto, entro la data simbolica

della Festa, il Senato avrà una sua commissione per le pari opportunità. Lo ha deciso il consiglio di presidenza di Palazzo Madama, riunitosi sotto la presidenza di Nicola Mancino. La commissione sarà composta da tre senatrici, tra le quali sarà scelta la presidente, e da quattro rappresentanti delle donne che lavorano al Palazzo. Tra il personale del Senato le donne rappresentano il 41 per cento del totale: il 25 per cento nell'ambito della carriera direttiva. Il presidente del Senato, Nicola Mancino, ha detto che la commissione «contribuirà ancora di più a realizzare condizioni di effettiva parità e di piena collaborazione tra il personale del Senato». L'istituzione della nuova commissione è stata sostenuta soprattutto dalla vicepresidente Ersilia Salvato e dalle senatrici segretarie d'aula Franca Prisco, Francesca Sco-

pelliti e Helga Thaler.

E sulla questione femminile è intervenuta anche Laura Balbo, ministro per le pari opportunità, che alla vigilia della Festa della donna ha incontrato una scolaresca liceale di Roma. «Nella nostra società manca l'uguaglianza - ha detto il ministro ai ragazzi - L'8 marzo, quindi, ha ancora un senso. Sembriamo tutti uguali ma in modo sottile non è così. Basta pensare alla povertà, all'handicap, all'immigrazione, alla disuguaglianza sessuale».

Secondo il ministro Balbo, l'uguaglianza è uno sforzo di cui tutti dobbiamo fare un obiettivo futuro comune. «Le istituzioni italiane non brillano per questi obiettivi - ha precisato il ministro - ma è un bel momento della nostra storia. I messaggi dei media stanno cambiando, sono meno stereotipati. Dalla Tv vediamo tanti tipi di donne e di uomini». Poi il ministro ha ricordato che il suo ministero presenterà un ddl di modifica del codice penale per l'inasprimento delle pene in caso di sfruttamento sessuale ed ha annunciato che presto sarà elaborato un vocabolario sulle pari opportunità, ossia come usare le parole ed i concetti».

Ma l'8 marzo non è solo la Festa della donna, anzi può assumere connotati diversi. «Non ho voglia di far commenti, mi dichiaro in sciopero di commenti dopo aver ascoltato e letto l'ennesima ingiustizia nei confronti di Sofri, Bompreschi e Pietrostefani ingiustamente in carcere».

È quanto sostiene la scrittrice Lidia Ravera per la quale quest'anno l'8 marzo è contrassegnato da una «ferita politica troppo eclatante che non mi consente di dire la mia su questa giornata di Festa». Di diverso tenore le affermazioni di un'altra scrittrice, Clara Sereni: «Prepariamoci a un buon 8 marzo - ha detto Sereni - senza mimose, con molta rabbia per le arretratezze che ancora scottano dentro e fuori di noi, ma con l'allegria che ci prende quando stiamo insieme». Un'8 marzo, insomma, più di lotta che di celebrazione, più di affermazione di soggettività politica che di formalità. «Il voto trasversale sulla procreazione assistita - ha concluso Clara Sereni - ha dimostrato che le donne, unite in tema di coppie di fatto e limite di età procreativa sono andate anche oltre la stessa legge sulla violenza sessuale».



Pinetamare, giù il villaggio della camorra Castelvolturno, già abbattuta la sopraelevata accanto al mare

DALL'INVIATO
VITO FAENZA

CASTELVOLTURNO (Caserta). Dopo anni di battaglie legali le ruspe entrano in azione a Castelvolturno, nel villaggio turistico di Pinetamare, e cominciano a liberare il mare, ingabbiato da decine di costruzioni che arrivano fin sulla battigia. Il primo manufatto ad essere abbattuto, ieri mattina, una strada sopraelevata, mai completata, che sorreggeva pochi metri dalla spiaggia, diventata, per effetto della speculazione, sempre più piccola. Dopo la sopraelevata andranno giù altre costruzioni di un edificio in fretta, a pochi metri dalla riva del mare. Un'opera di ripristino dei luoghi, che si accompagnerà anche ad una azione di bonifica ambientale con la creazione di spazi, aree, e l'ingrandimento dell'arenile.

«Abbiamo affermato un concetto importante - sostiene Do-

nato Ceglie, il giudice che per primo, anni fa, cominciò a sequestrare le costruzioni sorte a pochi metri dalla spiaggia su aree di proprietà dello Stato - che la legalità è una precondizione del vivere civile». Nessun timore, ci tiene a sottolineare il magistrato, per i proprietari, che non corrono pericoli. «I lavori di abbattimento vengono effettuati - spiega Ceglie - dagli stessi Coppola, grazie ad un accordo raggiunto dalle due società, la «Mirabella» e la «Fontana blu», con Mario Ciclosi, l'alto commissario nominato dal governo per gestire la delicata questione. L'accordo oltre all'abbattimento dei manufatti che deturpano l'ambiente prevede anche la restituzione allo Stato di tutte le aree occupate abusivamente con tutti i manufatti che vi sono stati realizzati. Nella seconda fase saranno studiati provvedimenti per ridare legalità al possesso dei manufatti da parte degli attuali proprietari, attraverso

forme che non siano eccessivamente onerose per loro».

«Questo è suolo riconquistato dallo Stato, che ha voltato pagina; è l'affermazione concreta del ritorno della legalità nella provincia di Caserta», ha sostenuto il sottosegretario agli Interni, Alberto La Volpe, giunto a Castelvolturno per assistere all'inizio dei lavori per l'abbattimento della sopraelevata. «Lo Stato vuole vincere questa battaglia, vuole riaffermare la legge - ha aggiunto il sottosegretario - la gente deve capire che qui è finita un'era». Anche lui tranquillizza i proprietari: «Deve essere molto chiaro - ha concluso La Volpe - che nessuno sarà cacciato di casa, anzi lo

scopo è quello di garantire la certezza del diritto per chi ha comprato».

Molto favorevole anche il commento di Legambiente. «Si inizia a vedere una luce in una delle pagine più buie, ma c'è ancora tanto da fare per combattere il «mattoncino selvaggio» - ha sostenuto Ferdinando Di Mezza, presidente di Legambiente della Campania - e chiediamo a tutti i sindaci di aprire una primavera delle ruspe e della legalità. La vicenda di Pinetamare cominciò alla fine degli anni sessanta. Facendosi scudo di una vecchia e lacunosa vendita di beni del demanio in quell'area (per finanziare la spedizione in Libia del 1912) e di discutibili sentenze giudiziarie, le costruzioni che costituivano Pinetamare, che fino ad allora s'erano mantenute ben lontane dalla costa, cominciarono ad espandersi verso il mare e l'arenile, largo fino ad allora un paio di centinaia di metri, co-

minciò a diventare sempre più piccolo, fino a ridursi, in alcuni punti, soltanto a poche decine di metri.

Nonostante ordinanze, sospensive e ripetute iniziative giudiziarie, le costruzioni sono sorte una dietro l'altra fino ad arrivare all'assurdo che si sono costruite fondamenta di edifici, immediatamente ricoperte di sabbia per sostenere che erano state realizzate decenni prima, e cercare di evitare così il sequestro. I provvedimenti del magistrato Ceglie, prima, la nomina di un alto commissario da parte del governo, poi, hanno finalmente messo fine alla cementificazione. L'accordo raggiunto con le due società proprietarie (la prima a muoversi in questa direzione è stata la «Mirabella», seguita negli ultimi mesi dalla «Fontana blu») del complesso ha dato il via, agli abbattimenti ed alle procedure che ieri hanno cominciato a «liberare il mare».

Inchiesta sanità, don Verzè attacca Borrelli

Il presidente del S.Raffaele: «Primari in carcere, se i pazienti muoiono è colpa sua»

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO «Dottor Borrelli, se i pazienti del San Raffaele muoiono, la colpa è sua, che ha fatto arrestare i miei primari». Risposta: «Caro don Verzè, la sua lettera è talmente sconveniente che non la trattengo neppure un'ora tra le mie carte e la respingo al mittente». Questo, in estrema sintesi, è il senso di un carteggio avvelenato che si è svolto ieri tra il presidente dell'ospedale San Raffaele, don Luigi Verzè e il procuratore di Milano Saverio Borrelli. Oggetto, il mercoledì nero di tre settimane fa, quando su richiesta della procura furono arrestati cinque blasonati camici bianchi dell'ospedale milanese, accusati di truffa per esami, diagnosi, cure e ricoveri trucati e gonfiati per ottenere superindennità dalla Regione Lombardia. Un nuovo capitolo dell'inchiesta sulla malasanità, che segue, a distanza di due anni, l'ar-

resto di Giuseppe Poggi Longostrevi, un nome, un mito a proposito di truffe miliardarie. In mezzo, tra i due contendenti, c'è il problema di alcuni pazienti, in particolare quelli ricoverati in oncologia, che a causa dell'arresto del primario corrono, dicono al San Raffaele, seri rischi di vita. Ma don Verzè, anziché porre il problema e sollecitare una soluzione, coglie l'occasione per lanciare strali e minacce contro il procuratore. Borrelli, sdegnato dall'irritualità della lettera, si affrettò a renderla pubblica, ma tralasciò di annunciare contestualmente che verificherà comunque la gravità della situazione denunciata.

E vediamo cosa si scrivono, con la penna intinta nel cianuro, il sacerdote e il procuratore. Dal tono della lettera di don Verzè, si deve supporre che ritenga che per il Gotha della medicina debba esistere una sorta di immunità. Ieri infatti, dopo aver fatto un giro tra i pazienti a rischio, ha messo nero su

bianco: «Signor Procuratore Capo, la nota azione dei pubblici ministeri di Milano nei confronti di cinque professori del San Raffaele tuttora agli arresti domiciliari, sta producendo gravissimi danni sugli ammalati in loro cura, sia dal punto di vista psicologico sia dal punto di vista clinico patologico. Mi riferisco soprattutto ai pazienti neoplastici in cura dal prof. Eugenio Villa, tra i quali anche due illustri personaggi che lui tiene in vita con cure di sua personale responsabilità scientifica da molto tempo. È chiaro che se questi ammalati, a causa dell'assenza del professore, dovessero peggiorare o, purtroppo, venir meno, nessuno potrà impedirmi di denunciare

pubblicamente questa violazione del diritto alla vita. Forse lei non ha ancora provato ad essere gravemente ammalato. I pubblici ministeri che stanno gestendo attualmente la questione, certamente no. Io certamente sì e so che cosa significa in momenti estremamente critici l'assenza del mio medico di fiducia. Ora tocca a lei signor Procuratore Capo».

Immediata la risposta del numero uno della procura milanese: «Signor presidente la sua lettera è troppo sconveniente, sotto il profilo etico come sotto quello del buon gusto, perché possa trattenerla anche solo un'ora tra le mie carte. Gliela restituisco, dunque, astenendomi da commenti che sarebbero avvilenti, forse non per lei, certo per me e per il rispetto che in generale porto all'abito talare, indipendentemente da chi lo indossi. Per lealtà la informo che non mancherò di pubblicizzare la sua anomala iniziativa e la mia risposta».

Le schermaglie tra don Verzè e la procura di Milano non sono una novità. Basta girare per l'ospedale, ovunque sono affissi cartelli per spiegare all'utenza che i lavori di ampliamento e ristrutturazione sono bloccati a causa delle inchieste giudiziarie. Il Bonifacio VIII della sanità milanese ha sempre dimostrato una dichiarata insostenibilità per le incursioni della magistratura, vissute come un affronto personale. Dal canto suo, il procuratore di Milano, non è personaggio disposto ad incassare ingiurie e minacce porgendo l'altra guancia. In particolare, il cattivo gusto di quella chiusa ambigua e maulaugurante, in cui sembra quasi che il sacerdote gli auguri presto o tardi di provare le angosce della malattia, deve aver indotto anche l'illuminista Borrelli a intrecciare le dita e a far scongiuri, da buon napoletano. Se ciò che sta a cuore a don Verzè è la salute dei suoi pazienti, diciamo, non ha scelto il tono migliore per difenderli.

Emancipato ieri il

dottor **GIORGIO SCOTTONI** ne diamo l'annuncio: la moglie Gloria Conti, i figli Fabrizio, Nicoletta, Donatella e Daniela. Roma, 4 marzo 1999

Le zie Emma e Lidia Conti insieme ad Egidio, Patrizia, Giulia e Mauro, profondamente addolorate per la scomparsa del caro

GIORGIO SCOTTONI abbracciano forte Gloria e i figli. Roma, 4 marzo 1999

La Federazione Ds di Viterbo partecipa al lutto per la morte della compagna

ITA PRATO LONGO ricorda la passione politica e l'impegno antifascista svolto in provincia di Viterbo. Viterbo, 4 marzo 1999

Caro

ITA il nostro dolore per la tua scomparsa è grande. Perdiamo un'amica dolce, affettuosa, forte e costante dei convincimenti ideali e con una straordinaria capacità di comprensione umana. Perdiamo una testimonianza della violenza fascista e delle barbarie dei lager nazisti, che non perdeva occasione per richiamarci all'impegno di dare ai giovani coscienza piena della nostra storia. Un impegno che nel tuo ricordo, faremo di tutto per mantenere.

Valeria Bonazzola, Pina Re. Milano, 4 marzo 1999

Nell'anniversario della scomparsa di **ROMEO LASAGNI** la moglie, il figlio, la nuora ed i nipoti lo ricordano con immutato affetto. Ringraziano ancora una volta tutti coloro che hanno partecipato al proprio dolore. Reggio Emilia, 4 marzo 1999

Nel ricordo della scomparsa dei cari genitori **G. B. ARMANDO MEDICA** partigiano e **MARIA RIVANERA** figlia e nipoti sottoscrivono per l'Unità. Genova, 4 marzo 1999

1° ANNIVERSARIO PIA FELICI La ricordano con affetto il figlio Gigi, la figlia Mara, il genero, la nuora, i nipoti. Reggio Emilia, 4 marzo 1999

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

Dal lunedì ai venerdì dalle 9 alle 18

167/865021

Fax

06/69922588





Giovedì 4 marzo 1999

8

LA POLITICA

l'Unità

IN PRIMO PIANO ◆ *Respinte le pregiudiziali di An, azzurri e dipietristi che miravano a impedire l'esame della proposta Il voto finale giovedì prossimo alla Camera*

Finanziamenti ai partiti Prodi dice no alla legge

Oggi in aula diretta tv. Il Professore contesta la norma Fini fa le barricate e si congratula: «Ho avuto ragione»

GIGI MARCUCCI

ROMA Romano Prodi rompe il silenzio sul finanziamento ai partiti e dichiara guerra alla proposta "Balocchi", sottoscritta dalla maggioranza e dalla Lega. Lo fa a giochi già aperti, nell'ambito di un coordinamento dei Democratici, quando l'aula ha da poche ore respinto le pregiudiziali e le richieste di sospensiva presentate dall'opposizione e la discussione sta per entrare nel vivo. «La legge così non va», dice l'ex premier e annuncia un'iniziativa dei Democratici per l'Ulivo all'inizio della settimana prossima. «Sarà un'iniziativa politico-parlamentare», spiega il prodiano Francesco Monaco. «Se rimane così com'è», aggiunge, «è improbabile che Prodi voti la legge. Del resto l'iter parlamentare è fatto per emendare e correggere, anche se in quello che ha detto Prodi c'è l'ambizione di presentare una proposta alternativa». Tempestivo il plauso di Gianfranco Fini, sceso personalmente in campo per difendere le ragioni di An. Prudente la reazione dei Ds. «Mi auguro che Prodi non segua Di Pietro, che la sua presa di posizione corrisponda all'apertura di un corretto dibattito e non sia una generica avversione al finanziamento della politica», spiega Giorgio Bogi, della segreteria della Quercia. La carta che l'ex premier si appresta a giocare sarebbe contenuta nella quinta tesi dell'Ulivo, dove si ricorda che non di soli soldi vivono i partiti e per gli stessi si propongono servizi gratuiti o agevolati. «In quelle tesi», ricorda Monaco, «il finanzia-

COSÌ IN EUROPA

Se 110 miliardi - cioè la somma che la legge attualmente in vigore prevede come contribuzione ai partiti - visembrano tanti, provate a farne funzionare almeno uno con una cifra inferiore a 65 miliardi (spese elettorali escluse). Farete molta fatica: lo assicura Enrico Melchionda, ricercatore all'università di Salerno, che al finanziamento e al funzionamento della politica ha dedicato più di un saggio. I 110 miliardi erano previsti come tetto massimo che il contributo volontario ai partiti (4 per mille della dichiarazione Irpef) non doveva sfondare. La nuova legge sui rimborsi elettorali, se fosse approvata, aumenterebbe l'entità del contributo pubblico ai partiti. E per questo viene attaccata dall'opposizione. Scrive Melchionda che la somma di 110 miliardi previsti dalla vecchia normativa «è tutt'altro che elevata» e probabilmente insufficiente a farli funzionare. Il ricercatore cita uno studio del centro «L. Einaudi di Torino» secondo cui la collettività dovrebbe sostenere un costo oscillante fra i 450 e i 500 miliardi.

Germania: la normativa stabilisce che l'ammontare complessivo annuale dei contributi federali ai partiti non superi i 230 milioni di marchi, pari a circa 228 miliardi di lire. A questi si aggiungono 614 milioni di marchi (oltre 600 miliardi di lire, cifra fissata nel '94) destinati alle fondazioni culturali collegate ai partiti. Dal '92 è previsto un contributo annuo a carico dello Stato pari a 1,30 marchi per ogni voto valido conseguito fino a 5 milioni di voti. La legge prevede anche un contributo fisso pari a 0,50 marchi per ogni marco raccolto dai partiti con l'autofinanziamento. Le Fondazioni legate ai partiti sono ancora pressoché sconosciute in Italia. In Germania presero piede negli anni 50, quando lo Stato contribuiva alla loro esistenza con 130 mila marchi, diventati 45 milioni negli anni 70. Oggi la legge prevede che le fondazioni organizzino e gestiscano tra l'altro il finanziamento di borse di studio, studi e ricerche nei più svariati campi delle scienze sociali e politiche, la realizzazione di progetti di cooperazione con l'estero.

Francia: l'ammontare del contributo ai partiti viene fissato ogni anno dalla legge finanziaria: nel '95 era di 526 milioni di franchi, pari a circa 155 miliardi di lire italiane. La legge prevede inoltre un contributo statale per il rimborso parziale delle spese sostenute dai candidati. Il rimborso spetta solo ai candidati che abbiano superato il 5% dei suffragi nel primo turno elettorale.

Spagna: la normativa sul finanziamento pubblico si divide in tre parti. Finanziamento pubblico ordinario, straordinario conferito come rimborso spese elettorali, contributi attribuiti ai gruppi parlamentari. Per quanto riguarda i rimborsi elettorali nel '93 le somme erogate sono state di 2.200.000 pesetas (24 milioni di lire) per ogni seggio conquistato (83 pesetas (circa 900 lire) per ciascun voto ottenuto da un candidato al congresso, purché almeno uno sia stato eletto; 33 pesetas per ciascun voto ottenuto dai candidati eletti al Senato.

mento ai partiti è volontario, non presuntivo e automatico». La Camera voterà le norme sul finanziamento giovedì prossimo. Tutto si svolgerà sotto i riflettori di due dirette televisive: la prima è prevista per stamattina alle 11, quando verranno illustrati gli emendamenti all'articolo 1 della legge, che introduce i rimborsi elettorali «in relazione alle spese sostenute» per il rinnovo di Camera e Senato. La seconda diretta andrà in onda in occasione della seduta finale. Il testo prevede un rimborso di 4000 lire per ogni votante e un anticipo per il '99 di 110 miliardi.

Se la legge passerà, usufruiranno del finanziamento anche partiti come Udr e Comunisti italiani, che ancora non si sono presentati alle elezioni. Fini ha ribadito quanto aveva già detto nel corso di una conferenza stampa alla vigilia del dibattito. «Fermiamoci finché siamo in tempo», ha dichiarato, «altrimenti sull'intero sistema dei partiti si abatterà un'ulteriore ondata di discredito». Agli attacchi della destra e in particolare di Marco Taradash, di Forza Italia, ha replicato il diessino Antonio Soda. Taradash aveva accusato il Pci-Pds di essere

stato tra i protagonisti di Tangentopoli. Soda gli ha ricordato il «giudizio già fornito dai cittadini», tacciando l'interlocutore di «rabbia, impotenza e assenza di argomenti». «I partiti», ha detto Soda, «sono rimasti gli unici organi di rappresentanza degli interessi collettivi, privi di quelle spinte egoistiche, lucrative e settoriali proprie di altre organizzazioni a carattere sociale, economico e professionale». La Camera ieri ha respinto tutte le questioni pregiudiziali presentate da An, Forza Italia e Italia dei Valori che miravano a impedire l'esame della proposta di leg-

ge. Il primo round è andato a una maggioranza che comprendeva anche Lega, Rifondazione e Ccd. A rompere il fronte del Polo in serata è stato proprio il capogruppo del Ccd Carlo Giovanardi, che dopo aver attaccato Di Pietro ha ricordato i «36 miliardi di buco» nel bilancio di Forza Italia: «Qui è facile scherzare ma quando poi un magistrato va a chiedere "tu come copri i buchi", be' allora non si riderà più». «Questa è una materia bipartisan», ha detto il ds Sergio Sabbatini, relatore, «il testo Balocchi, opportunamente emendato, può produrre un buon risultato».

IL PUNTO

I MORALISMI E I FALSI SDEGNI D'UNA DESTRA DEMAGOGICA

DI ENZO ROGGI

Stamattina chi ne avrà voglia e possibilità potrà seguire la diretta Tv da Montecitorio per il dibattito sulla legge di finanziamento della politica. Sentiremo un profluvio di moralismi e di falsi sdegni da destra che tenderanno a surclassare i ragionamenti, le argomentazioni giuridiche e politiche dei favorevoli alla legge. La questione presenta due aspetti: quello del contenuto specifico della legge, e quello delle sottostanti ragioni politiche.

Sotto il primo aspetto, bisogna anzitutto fugare la bugia secondo cui i cittadini si siano pronunciati, tramite referendum, contro qualsiasi forma di finanziamento pubblico dei partiti: essi hanno semplicemente abrogato una legge, non un principio che discende direttamente dall'art. 49 della Costituzione e dall'esperienza storica d'ogni democrazia autentica: l'uno e l'altra dicono che non c'è democrazia senza partiti e che la politica deve essere sottratta alla prevaricazione dei poteri danarosi (il finanziamento pubblico della politica è un aspetto della lotta per l'eguaglianza nel novero dei diritti di libertà, così come il finanziamento pubblico della sanità è un aspetto della lotta per l'eguaglianza nel novero dei diritti sociali). Seconda questione. L'argomento «decisivo» sfornato da Fini è che il finanziamento ha da essere «volontario». Nulla da obiettare quando si tratti di militanti e di simpatizzanti. Ma quando si tratti di elettori, cioè dell'universo democratico che costituisce il mercato naturale della politica? In questo caso, che è esattamente quello in discussione, in che cosa deve consistere la volontarietà? In un'accezione democratica e non formalistica, la volontarietà è tutta contenuta nella scelta che ogni elettore compie col dare il suo voto ad un partito, che è un'attestazione diretta di fiducia e d'investimento. Allora la logica dovrebbe portare a dire: se io mi affido ad un certo strano sia il voto di difesa dei miei interessi ed ideali, come posso poi negargli i mezzi materiali per at-

tuare il suo ruolo a mio favore? Insomma, un voto-una lira. È esattamente questo il meccanismo previsto dalla legge. Ancora. Qual è l'alternativa a questo corretto rapporto tra consenso e finanziamento? L'unica alternativa è la totale privatizzazione della politica, ma nel privato ci sono i forti e i deboli: mentre il voto è eguale per tutti, i soldi non lo sono e, dunque, la forza di un partito risulterebbe proporzionale non al consenso ma alla ricchezza dei suoi sostenitori e beneficiari. Ed è fatale prevedere quale losco mercato verrebbe a instaurarsi tra poteri economici e forze politiche. Evidentemente l'on. Fini ha molta fiducia nella generosità «privata».

Veniamo alle ragioni sottostanti. Con tutto il rispetto per le riserve di opportunità o tecniche sui meccanismi specifici della legge (Prodi, Di Pietro), la sostanza politica dello scontro è non solo tra una visione autentica democratica ed una demagogica e utilitaristica, ma è soprattutto nella lotta sorda e ormai a tutto spettro tra Fini e Berlusconi per la primazia sul Polo. Fi ha fatto l'ennesima capriola e s'è fatta trascinare (come nel caso del referendum elettorale) dall'impennata finiana rimangiandosi le proprie posizioni. Ormai è una rincorsa, un mettere il sale sulla coda di Fini nella traiettoria dei più regressivi sentimenti dell'elettorato conservatore, si tratti della delegittimazione dei partiti o del terrorismo ideologico sull'immigrazione, dello scatenamento di microcorporativismi o dell'imbavagliamento dei diritti civili e della laicità dello Stato. Sembra che perfino l'on. Casini abbia intuito questa verità, e infatti si è defilato. Si potrebbe concludere: finalmente la destra si presenta per quella che è. Ma, allora, c'entra Fini coi moderati e addirittura col Ppe? Forse in Spagna non c'è il finanziamento pubblico? Ed è patetico sentire deputati di Fi mormorare: Fini è furbo, vuole incassare sia il voto degli scontenti che i soldi della legge che certamente verrà approvata dagli altri.

L'Emilia Romagna chiude il caso-La Forgia È il diessino Vasco Errani il nuovo presidente

Dopo iniziali tensioni con il Ppi il centrosinistra ha votato compatto

SERGIO VENTURA

BOLOGNA «Né ribaltoni né ribaltoni. Qui c'è invece una maggioranza che si conferma e che ha saputo rispondere in modo sereno e convinto alla nuova situazione determinata dalle dimissioni di Antonio La Forgia». Dieci giorni passati a lavorare sodo, incontrando non solo i partiti ma anche imprenditori e sindacati, esponenti dell'associazionismo e della cooperazione, e Vasco Errani si presenta così al giudizio del consiglio regionale dell'Emilia Romagna. Al termine del suo «giorno più lungo», la promozione a pieni voti: dalle 18 di ieri è lui il nuovo presidente. A favore ha ricevuto 32 voti, contro 11 del Polo e delle minoranze di sinistra. Quarantatré anni, diessino (anzi, dalemano a 24 carati), questo romagnolo amatissimo dagli albergatori inizia le sue fatiche con un riconoscimento proprio al suo predecessore, di cui non divide certo la decisione di salire sul treno di Prodi, ma al quale conferma una «stima che vale come impegno di continuità. Nulla dell'importante lavoro fatto andrà disperso né rallentato». Due settimane dal clamoroso addio di La Forgia, che dopo 37 anni di militanza ha lasciato i Ds, e dopo le convulsioni che a Bologna hanno percorso il partitino rosso, dalla patria dell'Ulivo giunge finalmente un segno distensivo. Non solo la coalizione (Ds, Ppi, Verdi, Rinnovamento) converge compatta sul nome di Errani, ma anche a sinistra si apre un dialogo nuovo con i Comunisti italiani che potrebbe portare frutti benefici al centro sinistra dopo le elezioni

amministrative del Duemila. Dunque, né ribaltoni, né scambi indecenti. Nonostante i popolari avessero chiesto in una prima fase la poltrona più alta in Giunta, quasi si trattasse di un diritto «naturale», il nuovo esecutivo vede sostanzialmente immutati gli equilibri e invariati i nomi dei timonieri. Errani, che mantiene la diretta responsabilità sul turismo, storico cavallo di battaglia, ha deciso di farsi affiancare da un consigliere del principe (Alfredo Berselli, diessino) e di scorporare le due deleghe fino a ieri nelle mani dell'assessore Luigi Mariucci, che rischierà la defenestrazione per il modo con cui si oppose al varo della legge sul diritto allo studio, poi respinta dal governo D'Alema. Mariucci dovrà dedicarsi a tempo pieno al tema della riforma federalista, mentre la delega al personale passerà all'attuale assessore all'edilizia, Alfredo Sandri. Tra gli obiettivi primari indicati dal neo presidente per il prossimo, e ultimo anno di legislatura, figurano un «nuovo patto sociale» e lo sviluppo della «concertazione», oltre che il varo del Piano trasporti, lo sforzo per ridurre le liste d'attesa in sanità, una legge di riforma urbanistica da varare entro l'anno, misure per la sicurezza. Quanto al nodo chiave della legge sulla scuola, che sabato scorso ha visto manifestare a Bologna migliaia di persone contrarie a qualunque forma di finanziamento agli istituti privati, Errani si dice certo che vi siano le condizioni per fare un passo avanti. «Trovo inutile uno scontro sull'interpretazione dei rinvii fatti dal Governo. Più serio e produttivo sarà andare alla fonte per sciogliere ogni dubbio e co-

QUINDICI GIORNI Due settimane dopo le dimissioni trovata una soluzione. Immutati gli equilibri



struire una risposta efficace». Dunque, le modifiche da introdurre saranno discusse a stretto contatto col governo, ma anche tenendo conto degli umori della società emiliana. Se ne occuperà un quadrupletto costituito dallo stesso Errani, dal vicepresidente Sabbatini (Ppi) e dagli assessori competenti, Rivola per l'istruzione,

Borghi (Verde) per le materne. Di sicuro non ci sarà alcun furbo scio slittamento. «Siamo concordi sulla necessità della riforma e del rilancio della scuola pubblica - ha detto Errani - allo stesso tempo un sistema pubblico integrato fra scuole statali e non statali inteso come ulteriore arricchimento dell'offerta ai cittadini rappresenta una scelta non rinviabile». E La Forgia? Per nulla pentito della scelta fatta, qualche rimpianto ce l'ha: «Quello di non poter condurre in porto progetti molto importanti, il Piano territoriale, primo fra tutti». Poi però assicura: «Sarò il più fedele sostenitore della Giunta». L'ex presidente della Regione apprezza l'intervento del suo successore: «È un discorso che valorizza la stabilità di governo, regge perfettamente l'avvicinamento».

L'INTERVISTA

«Mi sento in sala macchine, parleranno i fatti»

BOLOGNA Il Polo ricorre alla metafora del Titanic per disegnare, in chiave catastrofica, il domani della Giunta Errani. Ma lui, il neo presidente, non si scompone e ribatte: «In un mondo di parole in cui si fa a gara a chi ha la Colt più veloce, io vorrei far parlare i fatti». Tra quei fatti, però oggi, specie in Emilia Romagna, non c'è anche la crisi dei Ds? «No, io penso che sia da per scontato un po' troppo rapidamente e con leggerezza, lo sradicamento di una esperienza come quella realizzata in questa regione che si fonda

su un percorso, un modo di pensare allo sviluppo che è basato proprio sull'impegno a risolvere i problemi, al fare. Io stesso da oggi mi sento in una sala macchine attrezzata per far partire il federalismo, l'autoriforma e dare nuove opportunità e diritti agli individui, alle famiglie e a chi si organizza». La nascita del partito di Prodi, è un elemento destabilizzante per l'alleanza di centrosinistra? «La competizione nel centrosinistra può essere utile se è finalizzata a fare emergere il meglio della coalizione a partire dalla cultura, dal-



Il presidente della Regione Emilia Romagna Vasco Errani con i consiglieri regionali.

la capacità di governo. Proprio nelle politiche innovative fatte dal governo Prodi, c'è molta di quella cultura di governo di uomini che in questa Regione hanno imparato a governare. È nato un nuovo partito, ma visto che si vuole il bipolarismo la coalizione dovrà sapersi rimettere insieme subito dopo le elezioni proporzionali europee. È una condizione necessaria, indispensabile. Mi auguro che si tratti di una competizione che porti alla crescita; io non la vivo affatto come una implosione, ma occorre rispetto reciproco».

Il suo predecessore, Antonio La Forgia, ha scelto l'asinello di Prodi; che ne pensa? «È una scelta politica che non condivido ma che rispetto in toto». **Fra i temi più sentiti, c'è la sicurezza; cosa farà la sua giunta per affrontare questo problema?** «Siamo ben consapevoli che è una priorità. La microcriminalità in crescita pone problemi di incertezza sul futuro, noi abbiamo pochi strumenti ma cercheremo di metterli in campo tutti insieme ai Comuni, ai sindaci, agli organi decentrati dello Stato». **S.V.**

Oggi l'incontro sui «nomi» del Quirinale

La maggioranza degli italiani, circa il 67 per cento, ritiene giusto che i nomi dei candidati alla presidenza della Repubblica si conoscano con anticipo. E quanto afferma il comitato per «Emma Bonino for President», che è forte di un sondaggio condotto dalla Unicab sul tema «gli italiani, il Quirinale, i partiti» che sarà presentato questa mattina a Roma durante un incontro pubblico intitolato provocatoriamente «Fuori i nomi» e promosso da Gianfranco Pasquino, Giulio Tremonti e Giovanni Negri. All'incontro prenderanno parte gli ex presidenti della Corte Costituzionale Baldassare e Caianiello, e nel corso della mattinata si svolgerà anche una tavola rotonda: il confronto sarà tra direttori di giornali e commentatori (Adornato, Curzi, Feltri, Ostellino ed altri) e leaders politici. All'iniziativa hanno già hanno aderito Fausto Bertinotti, Enrico Boselli, Pierferdinando Casini, Luigi Manconi, Marco Rizzo.

per chi si è perso qualche film ma non ha perso la pazienza.

Se si vuole per un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per noi c'è il nuovo servizio ITU multimedia.

06.52.18.993

ITU
Il Museo del Cinema

Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.



◆ **Il provvedimento ritorna alla Camera che, dopo venti mesi, ora discuterà le modifiche votate a Palazzo Madama**

◆ **Il ministro Guardasigilli soddisfatto: «L'esame del pacchetto-justizia completato nel migliore dei modi»**

È scontro sullo «spinello libero» Il Senato dice no ma si spacca

Primo via libera alla depenalizzazione di altri reati minori
Stralcio per la marijuana, Diliberto presenterà una proposta

NEDO CANETTI

ROMA Con 124 voti a favore, 20 astenuti e nessuno contrario, il Senato ha approvato ieri il disegno di legge che delega il governo per la depenalizzazione dei reati minori. Il provvedimento dovrà tornare alla Camera per le modifiche che sono state introdotte a Palazzo Madama al testo votato a Montecitorio il 25 giugno 1997. Un provvedimento molto sofferto, come dimostra il tempo trascorso tra i due voti, quasi 20 mesi, con coda polemica finale, ieri, al momento in cui è stato stralciato l'art.14 (votato in commissione) che prevedeva la depenalizzazione per il cosiddetto «spinello libero», cioè il consumo di marijuana in gruppo e la produzione di cannabis per uso personale. Lo stralcio ha scatenato una vivace reazione di diversi gruppi, Verdi, Rc, Comunisti e di Ersilia Salvato, Ds, mentre ha riscosso l'approvazione del capogruppo del Ppi, Leopoldo Elia (il sì alla depenalizzazione sarebbe stato - ha detto - un messaggio pericoloso per i giovani) e dei senatori del Polo, esclusa Francesca Scopelliti, Fi che ha votato contro lo stralcio,

insieme ai gruppi che già avevano protestato. Lo stralcio ha lo scopo, secondo i proponenti, di concedere un periodo di riflessione per un intervento organico sulla materia. E proprio dal governo è arrivata, in serata, la notizia. Sarà il ministro della Giustizia, rivela il sottosegretario Franco Corleone, a presentare una proposta per la depenalizzazione delle droghe leggere. «Lo stralcio - ha detto - non servirà ad affossare il problema, ma anzi ad accelerare le proposte in merito». «Una proposta - ha spiegato - che recepisca i risultati della conferenza di Napoli verrà presentata dal ministro Diliberto, che nei prossimi giorni avvierà un confronto su questi temi con il ministro Livia Turco e si deciderà se presentare l'iniziativa congiuntamente o meno e, in ogni caso, Diliberto ha intenzione di andare avanti». I temi che dovranno essere chiariti, per Corleone, sono quelli «del consumo di gruppo, della coltivazione domestica e della detenzione di droghe leggere per uso personale». E il voto sullo stralcio? Per Corleone «ha risposto a schieramenti ideologici e ha avuto un carattere simbolico più che reale, anche perché il provvedimento stralcio

non faceva che ribadire quanto diverse sentenze della Cassazione hanno già sancito». Al ddl sulla depenalizzazione nel suo complesso hanno, invece, votato a favore tutti i partiti del centrosinistra e il Polo, escluso qualche voto individuale contrario: la Lega non ha partecipato alla votazione.

LAVORO E AMBIENTE
Stralciate le norme relative ai reati ambientali respinte quelle sulla sicurezza nel lavoro

Con questo voto, il Senato ha portato a conclusione la «sessione giustizia», nel corso della quale sono stati varati altri importanti disegni di legge, sulle competenze penali del giudice di pace, le norme anticorruzione e il giusto processo (con il super 513). Al termine della votazione, il Presidente del Senato, Nicola Mancino ha ringraziato i senatori per il proficuo lavoro svolto in queste settimane. È soddisfatto il Guardasigilli, Oliviero Diliberto. «L'esame del pacchetto giustizia - ha commentato - si è completato nel migliore dei modi: è stato fatto un altro passo avanti

verso il successo della riforma per il giudice unico».

Stralciate anche gli articoli che depenalizzavano alcuni reati «ambientali». Il provvedimento prevede una delega al governo per la riforma della disciplina sanzionatoria per la violazione di leggi finanziarie, tributarie e di quelle concernenti gli intermediari, i mercati finanziari e immobiliari, le società e gli enti emittenti strumenti finanziari sui mercati regolamentati, e la disciplina sanzionatoria relativa agli assegni bancari e postali.

Niente depenalizzazione per il reato di finanziamento illecito dei partiti. L'emendamento dell'Udr, appoggiato dal responsabile giustizia di Fi, Marcello Pera, è stato respinto. La norma per depenalizzare alcuni reati sulla sicurezza sul lavoro è stata cancellata con emendamenti della sinistra e dei Verdi. Saluti romani, fasci littori, camicie nere, inni e canti del ventennio restano reati penali.

In serata, smentendo l'ottimismo di Diliberto sulla volontà politica generale di risolvere i problemi della giustizia, An ha sparato a zero sulla depenalizzazione e inlagna un ostruzionismo strisciante in commissione Giustizia.

LA DEPENALIZZAZIONE	
FINANZIAMENTO ILLECITO AI PARTITI	La depenalizzazione proposta con un emendamento Udr-Fi è stata respinta dall'aula.
DROGHE LEGGERE	Capovolta in aula la decisione della commissione di depenalizzare la coltivazione della cannabis per uso personale e di consumo individuale di marijuana. La norma è stata stralcata.
ASSEGNI A VUOTO	Sanzione pecuniaria da 300.000 lire a 24 milioni; divieto di emettere assegni e di intraprendere professioni e iniziative imprenditoriali.
OLTRAGGIO A PUBBLICO UFFICIALE	Reato abrogato, salvo ingiuria grave.
CODICE DELLA STRADA	È abrogato il reato di guida senza patente, punito con sanzione amministrativa da 1 milione e mezzo a 18 milioni.
MENDICITÀ, DUELLO E ABIGEATO	Oltre a quello di mendicizia sono abrogati i reati di duello, abigeato e tutte le contravvenzioni relative al codice di navigazione.
TRIBUTI	Delega al governo per la riforma della disciplina sanzionatoria. Accentuate le pene per l'evasione fiscale.

IN
PRIMO
PIANO

LA PROTESTA

I verdi insorgono: fumeremo in pubblico

ROMA I 315 senatori della Repubblica più i due di diritto e gli otto a vita saranno invitati dai Verdi nella sede del loro gruppo al Senato per una «fumata» collettiva di marijuana. L'invito è partito dal capogruppo, Maurizio Pieroni. Come il Pannella dei tempi d'oro. L'iniziativa nasce per protestare contro lo stop alla depenalizzazione delle droghe leggere deciso dall'assemblea di Palazzo Madama, e per convincere i parlamentari della loro innocuità. «Hanno voluto proseguire su una linea ottusamente repressiva che intasa la macchina giudiziaria e criminalizza migliaia di giovani». «Non importa - ha continuato - noi Verdi siamo

per la persuasione e convinceremo con i fatti i senatori di tutti i gruppi che l'erba non fa male». L'invito è esteso a tutti i gruppi «in modo che in futuro possano decidere a ragion veduta». La data della «provocazione» non è stata ancora fissata. «Sarà a sorpresa - precisa Pieroni - non subito; gli interessati riceveranno l'invito in casella».

«Sono esterrefatto per la proposta della spinellata - ha reagito Alessandro Meluzzi, vice capogruppo Ri-Ppe - non solo per la sua banalità già vista, ma anche per la sua superficialità botanica e farmacologica, ancora più per un gruppo che si definisce verde: perché la preferenza per la cana-

pa indiana nei confronti di altre sostanze vegetali altrettanto efficaci e pericolose per il cervello come cactus allucinogeni come il peyote, funghi amazzonici, foglie di coca o mille altri da cui si estraggono droghe e farmaci a seconda dell'uso». Non si scompogono i Verdi. A stretto giro di dichiarazioni via agenzia invitano Meluzzi al party. A Saro Pettinato, verde della commissione Giustizia, pare «sia la strumento di alterazione della coscienza: consiglio perciò vivamente al gruppo vicecapogruppo Ri-Ppe di partecipare al nostro party; anche se si limiterà a guardare ne guadagnerà in lucidità».

I carabinieri diventano forza armata

Riforma della Benemerita, il governo deposita gli emendamenti

GIANNI CIPRIANI

ROMA Il comandante generale non sarà un carabiniere. Ma, in compenso, l'Arma sarà a tutti gli effetti la quarta forza armata del paese, dipendente dallo Stato Maggiore Difesa. Con tutti i vantaggi che ne conseguono in termini di avanzamenti e di carriera. Gli emendamenti del governo depositati ieri al Senato sanciscono una vera e propria «rivoluzione»: la Benemerita accrescerà il suo prestigio. Non perderà assolutamente autonomia. Ma non sarà svincolata dal ministero dell'Interno, come pure in alcuni casi era stato ipotizzato. Un risultato - quello degli emendamenti governativi - a cui si è giunti dopo un'opera di difficile mediazione tra tendenze contrapposte (bruttalizzando: il partito dell'Arma e quello avversario della Polizia, ndr) e che do-

vrebbe aver assicurato - almeno nelle intenzioni - il raggiungimento di un punto di equilibrio.

Ma, nel dettaglio, quali sono le proposte del governo? All'articolo 1, ad esempio, si stabilisce che l'Arma sia elevata al « rango di Forza Armata ». Si tratta di un riconoscimento importante. Forse il più importante per i carabinieri. Una norma che, secondo il governo, è « idonea a delineare compiutamente la sua (dell'Arma, ndr) posizione ordinativa e strutturale nell'ambito della Difesa e alle dirette dipendenze dello Stato Maggiore Difesa ». Sì, perché la quarta forza armata non dipenderà più - come accade adesso - dallo Stato Maggiore dell'Esercito, ma - appunto - da quello della Difesa. I vantaggi, oltre al prestigio, sono notevoli: ad esempio le commissioni di valutazione per l'avanzamento potranno d'ora in avanti essere composte da cara-

binieri e non più da ufficiali dell'Esercito.

Da questo emendamento ne discende un secondo: il «Comandante generale dipende dal capo di Stato Maggiore della Difesa». Ma il «capo dei carabinieri (contrariamente a quanto richiesto da diverse parti) non sarà comunque un carabiniere. Sarà scelto, come accade ora, tra i generali di corpo d'Armata dell'Esercito. La motivazione ufficiale del governo è questa: poiché l'Arma (a differenza di Esercito, Marina e Aeronautica) svolge specifici compiti di polizia e di tutela di ordine pubblico, mantenere al suo comando un generale dell'Esercito sarà utile per mantenere un solido accordo con le sfere militari. In realtà, al di là dei diplomatici, nella discussione sul punto, hanno prevalso le preoccupazioni di coloro i quali ritenevano che consentire che il comando fosse affidato ad

un carabiniere, avrebbe accentuato le vocazioni alla «separazione» già abbondantemente presenti nell'Arma. Più brutalmente: sarebbe sembrato eccessivo concedere sia il rango di Forza Armata che il comandante generale.

In compenso il governo ha accolto un'altra richiesta che veniva dai ranghi della Benemerita: «l'istituzione del grado apicale di Generale di Corpo d'Armata». Fino ad ora la carriera dei carabinieri rimaneva ferma ad una soglia inferiore: generale di Divisione. Una situazione di oggettiva disparità rispetto ai militari delle altre Armi, perché - appunto - ad un carabiniere era precluso di poter salire tutti i gradini della carriera militare. Ed infatti il governo, nel motivare l'emendamento, ha scritto: «L'istituzione del grado di Generale di Corpo d'Armata costituisce comprensibile aspettativa degli ufficiali dell'Arma».

Ma se da alcune parti è stato «concesso», da altre sono stati ribaditi alcuni «paletti». Il primo dei quali la dipendenza dal Viminale. E infatti nella premessa il governo ha voluto sottolineare che non è in discussione «la dipendenza funzionale dal ministero dell'Interno per quanto attiene ai compiti di tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica, nonché l'esercizio delle funzioni di polizia giudiziaria». Non solo: altra discussione ha riguardato la presenza dei «nuclei specializzati» istituiti all'interno di ministeri diversi da Difesa e Interni. Ad esempio i Nas al ministero della Sanità; i nuclei ambientali; per la tutela del patrimonio artistico; il nucleo al ministero dei Lavori Pubblici. Fiori all'occhiello per l'Arma. Ma - ci si è spesso lamentati - quei nuclei avrebbero agito in un ambito di eccessiva separazione. Proposta del governo: «l'istituzione e le dotazioni di



personale e mezzi di comandi, unità e reparti, comunque denominati, destinati allo svolgimento di attività specializzate, collegate a funzioni attribuite a ministeri diversi da quello di appartenenza sono disposte, su proposta del ministro interessato, da quello competente gerarchicamente, previo concerto con il ministero dell'Interno». Cioè autonomia, ma senza scavalcare il Viminale.

Tutto a posto, dunque? Niente affatto. Sul tavolo rimane il nodo spinoso del «coordinamento», terreno

di confronto-scontro fin dai tempi della «bozza Sinisi» che poco o nulla era piaciuta all'Arma. Per adesso il governo ha individuato un percorso: istituire un «Comitato nazionale dell'ordine e della sicurezza pubblica», nel quale siederanno con pari dignità i rappresentanti delle diverse forze di polizia. Il Comitato dovrà esprimersi su questa ulteriore riforma. Insomma, fatto salvo il diritto-dovere della politica di decidere, carabinieri (finanziari) e poliziotti trovano il modo per mettersi d'accordo.

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18, telefonando al numero verde **167-865021** oppure inviando un fax al numero **06/69922588**

IL SABATO E FESTIVI dalle ore 15 alle 18,

LADOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde **167-865020** oppure inviando un fax al numero **06/69996465**

TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza. N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18, telefonando al numero verde **167-254188** oppure inviando un fax al numero **06/69922588**

TARIFFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente. N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.

l'Unità

Servizio abbonamenti
Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6)
n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9)
Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3)
n. 5 L. 240.000 (123,9), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2).

Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1). Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9).
Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero.

Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.
Per informazioni, chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/6999470-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde **167-254188** è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377)

Feriale Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000 (Euro 2.918) L. 6.350.000 (Euro 3.279,5)
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000 (Euro 2.220,9) L. 5.300.000 (Euro 2.633,9)
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.030.000 (Euro 1.048,4) - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.440.000 (Euro 743,7)
Redazionali: Feriali L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1)
Finanz. Legali-Concess. Aste-Appalti: Feriali L. 870.000 (Euro 449,3) - Festivi L. 950.000 (Euro 490,6)

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLICOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Gesùli Caracci, 29 - Tel. 02/24424611

Area di Vendita

Milano: via Gesùli Caracci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/740184 - 567-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255962 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Barberis, 86 - Tel. 06/4200891 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6584111 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: P.L.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.
Sede Legale: 20123 MILANO - Via Ticino, 95/96 - Tel. 02/7003382 - Telex 02/70033841
Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/671691.1 - Telex 02/67169170
00192 ROMA - Via Bonho, 6 - Tel. 06/3678/1 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/671691/1
40121 BOLOGNA - Via Don Bologno S. Pietro, 85/a - Tel. 051/4210955 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/578496/561277

Stampa in facsimile:
Se. Be. Roma - Via Carlo Pisacani 1/30
Satim S.p.A., Paderno Dugnano (MI) - S. Stalate dei Govi, 137
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5ª, 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Paolo Gambesca
VICE DIRETTORE VICARIO
Pietro Spataro
VICE DIRETTORE
Roberto Rosconi
CAPO REDATTORE CENTRALE
Maddalena Tulanti

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."
PRESIDENTE
Pietro Guerra
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
Pietro Guerra
Italo Prario
Francesco Riccio
Carlo Trivelli
AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario

Direzione, Redazione, Amministrazione:
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 6999611, fax 06 6783555 -
■ 20122 Milano, via Torino 48, tel. 02 8023221
Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

ABBONAMENTI A **l'Unità**

SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a *l'Unità* alle seguenti condizioni

Periodo: 12 mesi 6 mesi

Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

Nome..... Cognome.....

Via..... N°.....

Cap..... Località.....

Telefono..... Fax.....

Data di nascita..... Doc. d'identità n°.....

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si Diners Club Mastercard American Express

Visa Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che intende, per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concretamente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potro in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427
00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588



Giovedì 4 marzo 1999

18

L'ECONOMIA

L'Unità

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds.

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international and domestic securities.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate and municipal bonds.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international bonds.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international bonds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various Italian funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international funds.



Elle U multimedia

presenta

I LOVE
SHAKESPEARE

la nuova grande collana di film
dal più grande sceneggiatore di tutti i tempi
ogni giovedì in edicola.

Hamlet

di Kenneth Branagh

con Kenneth Branagh, Julie Christie, Billy Crystal,
Gerard Depardieu, Charlton Heston, Derek Jakobi,
Jack Lemmon, Rufus Sewell, Robin Williams, Kate Winslet

In edicola
due videocassette
a 16.900 lire

Prossime uscite

Othello

di Oliver Parker

West Side Story

di Robert Wise e Jerome Robbins

Macbeth

di Roman Polanski

con in omaggio
il volume di saggi

Ombre che camminano
Shakespeare nel cinema



I'U
multimedia

L'occasione colta





Un film italiano capace
di mettere d'accordo
critica e pubblico.

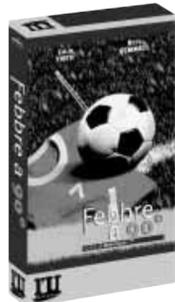
VALERIO MASTANDREA in

Tutti giù per terra

fluida - roma

In edicola la videocassetta
+ il romanzo "Veronica dal vivo" a 14.900 lire

ANCORA IN EDICOLA



Febbre a 90°



Trainspotting



I'U
multimedia

L'occasione colta

Per gli arretrati chiamate il Servizio Clienti I'U multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30



Aldo, Giovanni e Giacomo in

fluida - roma



I CORTI



**Il terzetto più scatenato in una
girandola di irresistibili gags
132 minuti di risate**

**In edicola
la videocassetta a 18.000 lire**

IU
multimedia

L'occasione colta

Per gli arretrati chiamate il Servizio Clienti I'U multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30

